

PERRY RHODAN

Di Walter Ernsting

Il crepuscolo degli Dei

EDINATIONAL-MILANO



La serie e i personaggi di *Perry Rhodan* sono stati creati da Walter Ernsting e Karl-Herbert Scheer

DIRETTORE EDITORIALE *Gianni Eusebio*

A CURA DI *Antonio Bellomi*

DIRETTORE RESPONSABILE: *Silvano Vianello*

Titolo originale: *Götterdämmerung*

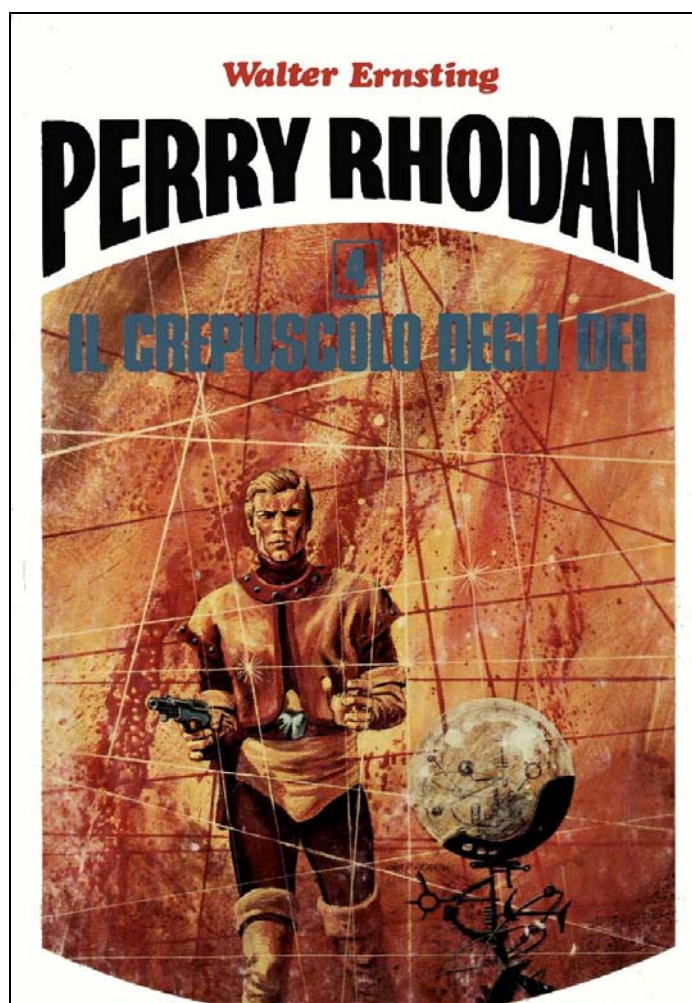
Traduzione della redazione

Copyright © Erich Pabel Verlag, Rastatt, Western Germany

Copyright© 1976 by La Diffusione Nazionale

Perry Rhodan n. 4 Mensile Serie "I Super Tascabili"

Edizione: Edinational Milano





Indice

IL NOME DELL'ARTE	3
CAPITOLO PRIMO	4
CAPITOLO SECONDO	10
CAPITOLO TERZO	19
CAPITOLO QUARTO	26
CAPITOLO QUINTO	50
CAPITOLO SESTO	63
CAPITOLO SETTIMO	68

IL NOME DELL'ARTE

ovvero una questione di baiocchi

Perry Rhodan torna a voi! Come ogni mese, come tanti altri prossimi mesi, secondo l'augurio di tutti... e con qualche eccezione. Negli Stati Uniti la pubblicazione delle avventure di Perry Rhodan prosegue implacabile come una macina suscitando le ire di vari autori "indigeni" che constatano rabbiosamente di non riuscire a tenere il passo con le vendite dell'"Erede dell'universo". Da qui all'anatema la distanza è breve. Silverberg tuona trattando i lettori da sottosviluppati mentali, Harlan Ellison (Il progressista!) giunge ad invocare il fuoco purificatore per Perry Rhodan in un parossismo da autodafé medievale. A quando la "notte dei lunghi coltelli" e l'incendio del "Reichstag", di grazia?

Quel che più diverte è che certi auguri liberticidi non partono dai buoni reazionari di sempre, ma da insospettabili paladini che amano definirsi progressisti fin quando il "progressismo" rende, per trasformarsi nei più ottusi reazionari qualora li si vada a toccare nella scarsella.

Divertente e istruttivo!

Soprattutto ricorda tanto casa nostra. Ci fanno proprio tenerezza questi americani.

E poi, ohibò! , che gli odiati "Krauts" vendano a più non posso il loro "serial" proprio nella culla della fantascienza sa troppo di sacrilegio e profana intromissione. La fantascienza è "made in US", proprio come il Watergate, e guai a chi la tocca. Altrimenti se i barbari europei ci si provano si ricorra all'embargo, al contingentamento, alle gabelle o a qualsiasi altra diavoleria si possa escogitare pur di tenerli lontani. L'esportazione è cosa nostra, penseranno i paladini della purezza fantascientifica; siamo noi che, missionari in terra di barbari, dobbiamo portare il verbo fantascientifico. E soprattutto, continueranno a pensare, se non vendiamo all'estero i diritti di traduzione delle nostre opere come facciamo a campare con quello che passa il convento fantascientifico di lingua inglese? A fine mese i conti devono quadrare, c'è la rata della macchina da pagare, il conto del droghiere e il ciucciottò del pupo da comperare. Ohibò, vogliamo scherzare?

La fantascienza in America è una cosa seria. Questi europei che sembrano scrivere per diletto ci stanno facendo le scarpe in casa e fra poco rischiamo di trovarsi in secco. Quindi "rally round the flag, boys" e alla riscossa. Arrivano i nostri e a morte gli indiani. Tutti per uno e uno per tutti. A noi la torta, agli invasori il ghetto.

Tutto, naturalmente, in nome dell'arte.

Perry

CAPITOLO PRIMO

Verso mezzogiorno il rombo del bombardamento incessante divenne più debole. Ora si sentivano saltuariamente soltanto gli scoppi delle grosse granate che esplodevano sulla superficie dello schermo invisibile di energia; la loro forza si esauriva nel produrre brillanti lampi senza raggiungere l'effetto che si proponevano.

Poi venne un completo silenzio.

I quattro uomini che sedevano in quello che era stato il centro di comando della *Stardust I* si guardarono l'un l'altro. Il capitano Reginald Bell spinse pigramente da parte la scacchiera. "Che cosa vorrà dire questa faccenda?" chiese.

Il suo avversario guardò con rimpianto i pezzi degli scacchi che erano stati rovesciati dal gesto negligente di Bell, prima di rispondere con una alzata di spalle, "La tua supposizione vale la mia. Probabilmente è solo una breve pausa di riposo".

"Dopo due giorni di bombardamento ininterrotto? Scommetto che devono avere una buona ragione per sospendere il bombardamento".

"Quella scommessa sei destinato a vincerla sicuramente", annuì l'uomo che gli sedeva di fronte. "C'è sempre qualche ragione per tutto". Accennò ai pezzi rovesciati. "A proposito, quello è stato uno scherzo sleale. Sapevi che stavi perdendo la partita, no?"

"Mio caro, dottor Manoli", disse Bell pomposamente, "sarebbe proprio accaduto il contrario. La partita era praticamente vinta."

"Certo. Ma da me," sorrise il medico.

"Lasciamo stare chi ha vinto o perso quella partita. Concentriamoci prima sulle cose più importanti!" intervenne un uomo alto, snello con gli occhi d'acciaio grigi azzurri, Perry Rhodan. Si era appena alzato e si diresse verso il portello rotondo, da dove poteva osservare quel che accadeva fuori.

"Per quel che posso capire, gli asiatici hanno ritirato le loro forze".

Allontanandosi dalla finestra, annuì pensosamente mentre si passava la mano sui capelli biondo scuro. L'altra mano era rimasta tutto il tempo nella tasca dei pantaloni. Poi si volse al quarto uomo del gruppo.

"Come va Khrest, dottor Haggard?"

Il dottor Haggard rispose con una leggera ombra di sorriso, "Dal punto di vista medico, Khrest si è ripreso completamente. Non c'è più alcuna traccia della sua leucemia."

"Naturalmente. Benché io non sappia quanto. La vita degli Arkonidi deve essere limitata in qualche modo; altrimenti non avrebbero iniziato le ricerche del pianeta dalla vita eterna. Il corpo dell'alieno sembra straordinariamente giovane e il suo metabolismo rivela una sorprendente vitalità. Ma giudicando dal suo aspetto sembra avere cinquant'anni."

"Ma ne ha molti di più," disse Rhodan. "E anche Thora."

Thora, la comandante della razza extraterrestre di esploratori spaziali rappresentava un mistero e una sfida per pochi umani che fino a quel momento erano entrati in contatto con lei. Li aveva affascinati con il suo aspetto. I suoi capelli chiari, più bianchi che biondi, i suoi grandi occhi di una strana tonalità rosso oro e la sua carnagione quasi gialla l'avevano indicata come un tipo albinoide. Eppure si doveva considerarla bella. Perry Rhodan comunque considerava la sua soltanto una bellezza esterna. Era convinto che dentro di lei non ci fosse altro che il freddo ragionamento e una mente logica d'acciaio. Sembrava che le mancassero cuore e anima. Non sarebbe mai stata disposta ad aiutare la razza umana e neppure a riconoscere gli umani come suoi uguali, se non fosse stata costretta a farlo dalla distruzione della sua astronave.

Il vascello ausiliario dell'incrociatore spaziale, che in realtà era una enorme sfera spaziale di sessanta metri di diametro, era fornito di propulsori capaci di fargli superare la velocità della luce ma la sua autonomia che si estendeva oltre i 500 anni luce, troppo poco per stabilire un contatto con la più vicina base arkonide.

"Thora mi dà ai nervi", annunciò Bell mentre si alzava. "Lo so che ci disprezza, e che ci aiuta soltanto per aiutare se stessa. Ma non riesco a sopportarlo."

"Gli Arkonidi hanno bisogno di noi, questo è vero," ammise Rhodan, e continuò con enfasi, "Ma non dimentichiamo che anche noi abbiamo bisogno di loro. È una specie di simbiosi. Non possiamo farne a meno se vogliamo raggiungere i nostri scopi. E uno di questi scopi, Reginald, è l'unificazione dell'umanità. La minaccia immaginaria ha già fatto sì, per la prima volta nella storia dell'umanità, che tutte le nazioni del mondo si unissero anche se solo per distruggerci."

Haggard si avvicinò a Rhodan e guardò fuori dal portello. La sfera spaziale arkonide era posata accanto alla *Stardust*. Nell'interno della nave aliena un generatore era in funzione, per produrre il potente campo di forza che creava uno schermo protettivo attorno alla loro base. Il perimetro circolare esterno della cupola di energia toccava terra a circa cinque chilometri dal centro. Quella era una fortezza che non poteva essere presa d'assalto ed anche le bombe atomiche rimbalzavano senza effetto sull'invisibile parete di energia.

Lucidi robot metallici andavano avanti e indietro, ancorando saldamente la sfera spaziale al suolo e compiendo indaffarati molte faccende. Essi erano i soli occupanti della sfera spaziale, oltre a Khrest e Thora, che si erano salvati quando la loro base lunare era stata annientata. Erano gli ultimi sopravvissuti di una spedizione spaziale che era partita da un impero galattico il cui raggio d'azione poteva a fatica essere immaginato da una mente umana.

Il superstite vascello ausiliario degli Arkonidi poteva in effetti percorrere una distanza di 500 anni luce in pochi giorni. Era una impresa incredibile, se misurata con un metro umano, ma sfortunatamente per gli Arkonidi, non era sufficiente. La loro situazione poteva essere paragonata a quella dell'equipaggio di una nave naufragata, arenato su un'isola disabitata del Pacifico e occupato a costruire una canoa con un solo tronco d'albero. Tuttavia i magazzini della sfera spaziale erano colmi di parti di ricambio e di ogni genere di macchinari, capaci di costruire intere flette spaziali, se il potenziale industriale della economia terrestre si fosse potuto indirizzare verso questo sforzo produttivo. Per questa ragione Krest e Thora avevano stretto una alleanza con Perry Rhodan che offriva loro l'unico mezzo per poter tornare al loro pianeta. Con

l'aiuto degli uomini avrebbero potuto costruire una nave capace di raggiungere i loro pianeti che giravano attorno a un caldo sole bianco-azzurro dentro l'ammasso stellare M 13, lontano più di 34.000 anni luce. Il pianeta, Arkon, era il centro di un impero galattico.

Haggard indicò la sfera spaziale. "Sembra che stiano stabilendosi sulla Terra, almeno per qualche tempo. Come possono costruire una nave spaziale, qui nel deserto, lontano dai paesi civili?"

"Non lo so proprio", ammise Rhodan, "ma ho una idea. Non dimentichi che noi siamo qui, sotto una cupola del diametro di quasi dieci chilometri. È uno spazio abbastanza ampio e posso bene immaginare che qui potrebbero essere costruiti grossi stabilimenti industriali. Non è d'accordo, dottore?"

"Vuole dire uno stabilimento industriale per costruzioni spaziali?" disse stupito Haggard a voce alta. "Lei vuol dire che..."

"Ho solo suggerito questa possibilità", replicò tranquillo Rhodan. "Non sono molto bene informato dei piani di Khrest ma sono convinto che avrò bisogno della nostra assistenza tecnica per portarli avanti. Presto vedremo che cosa intenda fare."

Anche Reginald Bell nel frattempo si era alzato. Sbadigliò: "Devo confessare che sono preoccupato per questo cassate il fuoco. Fino a che i cinesi erano intenti a bombardarci, non avrebbe potuto fare qualche altro scherzo."

Improvvisamente Rhodan aggrottò la fronte. "Qualche altro scherzo? Mio caro amico, questo mi fa venire in mente cose spiacevoli. Potrebbero impiegare questa pausa per attaccarci in qualche altro modo a cui noi non abbiamo pensato?"

Bell impallidì. "Non intendevo questo..."

"Ma non sarebbe logico che loro escogitino qualche altro sistema pur di togliersi dal corpo questo cancro? Dopo tutto ai loro occhi noi siamo niente altro che un ammasso canceroso che minaccia la loro sopravvivenza. Sfortunatamente non possiamo vedere da qui ciò che accade là fuori. Non abbiamo amici."

"Che ne dici del capitano Klein del Servizio segreto?" lo interruppe Bell. "Non ti ricordi quello che ha fatto insieme ai suoi colleghi, Kosnow del Blocco Orientale e Li Tschaitung del Servizio Segreto Asiatico? Come hanno agito assolutamente nel nostro interesse quando avrebbero dovuto annientarci! Sono assolutamente convinto che ci avvertirebbero se fossero a conoscenza di qualche pericolo."

"Sì, infatti... il capitano Klein", annuì d'accordo Rhodan, "è in buoni rapporti con il principale centro di comando in Groenlandia. Lavora direttamente sotto Allan D. Mercant e se sapesse che qualcosa ci minaccia direttamente non esiterebbe a informarci."

Rhodan sbirciò ancora una volta fuori dal portello. Tremava impercettibilmente. Il suo volto si rabbuiò un attimo, ma non sembrò essere dispiaciuto di quel che vedeva. Ne era in certo qual modo imbarazzato, ma rapidamente riacquistò la sua imperturbabilità. Si voltò ai tre uomini. "Thora desidera parlarmi" e si diresse verso la porta della centrale di comando.

Ora Bell a sua volta guardò fuori dall'oblò del portello. Laggiù vicino alla gigantesca sfera spaziale, si stagliava una bella figura, alta e snella. I luminosi capelli della donna si distinguevano a fatica sullo sfondo metallico della nave spaziale. Stava in piedi calma, in attesa, all'apparenza sempre inavvicinabile. Il suo orgoglio le

impediva di fare il minimo gesto di benvenuto al terrestre che si avvicinava.

Il comandante Perry Rhodan non avrebbe potuto spiegare logicamente che cosa lo attraesse in quella donna. In precedenza non aveva mai incontrato nella sua vita qualcuna che fosse più intelligente, più sostenuta e più arrogante di lei. Quella creatura di un altro mondo che aveva l'aspetto di una donna, era senza cuore; assolutamente, non poteva avere un cuore. Nondimeno era bellissima.

Eppure non era la sua bellezza che attraeva Rhodan; era piuttosto la sua aura di inaccessibilità. Dapprima aveva ritenuto che fosse importante persuaderla che anche gli esseri umani erano intelligenti e per questo avevano il diritto di esistere. Ma presto si era reso conto che soltanto un approccio di fredda logica avrebbe potuto convincere le persone del tipo di Thora. Doveva farle capire non soltanto che l'uomo era intelligente, ma che era indispensabile per la riuscita dei suoi piani.

Thora non fece il minimo sforzo di andargli incontro. Non mosse ciglia e rimase immobile finché Rhodan non le fu davanti. Soltanto allora gli rivolse la parola.

“Hanno sospeso il bombardamento”, rimarcò seccamente. Evitò di specificare “chi” lo avesse sospeso, notò Rhodan. Non si degnava nemmeno di chiamarli umani o terrestri e nella sua voce c'era puro disprezzo. “Perché?”

Perry fissò quegli occhi di ghiaccio. Thora affrontò fermamente il suo sguardo ma poi sorse dalla profondità rosso oro senza fondo dei suoi occhi un breve barlume. Solo un attimo; e un istante dopo aveva ripreso il controllo di se stessa.

“Può darsi che l'ampliamento della nostra cupola di energia abbia fatto mutare i loro piani” replicò con calma Rhodan. “Dopo tutto abbiamo allargato i nostri domini di almeno cinque volte. Hanno dovuto allontanare le loro truppe in fretta dopo le sue prime misure punitive. Sebbene abbiano continuato a bombardare le nostre posizioni per un po' di tempo, sembra che nel frattempo abbiano escogitato qualche altra tattica.”

“Anche questa non servirà a niente”.

“Può darsi che lei sottovaluti la razza umana” suggerì Rhodan lentamente.” Non è la prima volta che lo fa del resto. Si ricorda che cosa è accaduto l'ultima volta? Ha perduto la sua nave, no? Perché vuol ripetere lo stesso errore?”

“Io non faccio mai errori, è bene che lo sappia. Non io, ma i robot sono responsabili della catastrofe sulla luna.”

“Quei robot erano al suo comando e dovevano ubbidire ai suoi ordini” la corresse Rhodan con calma. Gli dava quasi un doloroso piacere umiliarla. “Non pensa che lo schermo protettivo sia troppo grande ora? Le sue dimensioni possono diminuire la sua stabilità, temo.”

“Lasci che sia io a preoccuparmi di questo. Secondo me anche la più grossa bomba atomica esploderebbe senza conseguenze sulla superficie dello schermo. Lei non si rende conto della piena capacità del reattore arkonide. È capace di produrre tanta energia da far uscire il suo pianeta dall'orbita.”

Rhodan sapeva che non stava esagerando.

“Ad ogni modo ho apprezzato molto che lei si sia limitata alle misure protettive,” le disse. “Mi rendo conto che avrebbe potuto facilmente ridurre in polvere l'armata nemica che ci circonda. Perché, a proposito, non lo fa?”

Nei suoi lineamenti di ghiaccio fiammeggiò brevemente il dispiacere.

“Krest è contrario. Probabilmente crede di dover esserle grato per aver curato la sua malattia.”

“Non dovrebbe esserlo?”

Lei scosse il capo leggermente. “Lei guarda questo problema dal punto di vista sbagliato. Noi stiamo soltanto cercando di saldare un debito quando veniamo in suo aiuto qui. Ammetto che in qualche campo siete più avanti di noi... nella medicina ad esempio. Ma nel campo della tecnologia...”

Non si preoccupò di completare la frase. Rhodan colse l'occasione. “Siete davvero molto più avanti di noi nel campo della tecnologia; me ne rendo pienamente conto. Ma malgrado questa superiorità anche voi siete impotenti senza il nostro aiuto. Anche se 500 anni-luce rappresentano per noi una insormontabile distanza, nelle attuali circostanze neppure voi siete in grado di scavalcare questa distanza e ritornare a casa. Per farlo, sia lei che Krest sapete bene che dovete collaborare per forza con noi. Questa è la sola ragione, la unica e sola ragione che vi ha spinto ad allearvi a noi. Non cerchiamo di ingannarci. Cerchiamo di essere onesti!”

Thora non sorrise nemmeno. “A poco a poco lei incomincia a pensare logicamente Rhodan. La nostra collaborazione non è altro che una questione di necessità; questo è tutto. Una volta che noi e voi abbiamo raggiunto le nostre mete, le nostre strade torneranno a separarsi. Non abbiamo bisogno di scambiarcì espressioni di gratitudine, perché ciascuno di noi ha approfittato della rispettiva associazione. È così che vedo le cose.”

“L'impostazione di Krest è più umana, se lei mi perdona l'espressione. Lui ha un'anima”.

“Un'anima? Che cos'è un'anima?”

Rhodan agitò la mano in un gesto di disprezzo.

“Può darsi che qualche giorno io tenti di spiegarglielo. Per ora sarebbe una perdita di tempo assoluta. Vuol dirmi ora perché ha chiesto di me?”

Il suo atteggiamento indifferente e la sua freddezza avevano un effetto calmante, persino su Thora che non immaginava quali sforzi l'uomo aveva dovuto fare per raggiungere quella apparente riservatezza.

Negli occhi della donna c'era un bagliore pericoloso mentre gli rispondeva, “La nostra squadra di robot ha stabilizzato lo schermo di energia. Possiamo attendere qualunque altro attacco con la calma più completa. Fra quanto lei può fornirci l'aiuto necessario, in modo che possiamo iniziare la costruzione della nuova astronave?”

“Non appena l'umanità la smetterà di combattermi. Soltanto allora possiamo incominciare ad aiutarvi nel vostro progetto. Sfortunatamente non posso cambiare il fatto che la sua collaborazione deve precedere la nostra. Dapprima voi aiutate noi, in modo che dopo noi possiamo aiutare voi.”

“E quanto tempo ci vorrà perché la razza umana capisca la stupidità di tentare di lottare contro di noi?”

“Non lo capiranno mai, sfortunatamente, se li conosco bene. A meno che non siano forzati a farlo con mezzi radicali.” Le sorrise freddamente. “Mi spiace dirlo, ma siamo ancora una razza guerriera.”

Lei lo guardò. Per un istante Perry ebbe l'impressione di aver visto un segno di simpatia nel suo sguardo; ma probabilmente era soltanto un'illusione da parte sua.

“Lo siamo stati anche noi”, fece notare Thora. “Una volta, quando eravamo giovani e immaturi. Questo atteggiamento passerà soltanto quando la razza sarà diventata matura e saggia.”

“E invecchiata!” aggiunse Rhodan.

Fu piuttosto sorpreso di vederla annuire d'accordo invece di infuriarsi con lui. “Sfortunatamente lei ha ragione.”

Con queste parole si volse e si avviò verso la sfera spaziale.

CAPITOLO SECONDO

Un uomo dall'aspetto modesto sedeva dietro la scrivania.

Era piuttosto basso, giovanile, e trasudava una impressione di innocuità quasi incredibile.

La sua testa pelata era circondata da una coroncina di riccioli biondi. Qua e là, vicino alle tempie si poteva vedere qualche capello bianco. I suoi occhi osservavano il mondo attorno con una espressione beata.

Per il momento il suo mondo consisteva soltanto di un ufficio perfettamente attrezzato dal punto di vista tecnico, più di tremila metri sottoterra, sotto il ghiaccio permanente della Groenlandia. Era il Quartier Generale del servizio segreto meglio organizzato, la *Intelligence Agency*. Questa organizzazione speciale era stata formata durante la guerra fredda ed era sotto il comando della NATO. Allan D. Mercant, l'uomo innocuo dietro la scrivania, era il capo di questa organizzazione, ed era uno degli uomini più temuti del ventesimo secolo.

Uno schermo si accese.

“I capi dei servizi segreti sono arrivati, signore.”

“Blocco Orientale e Federazione Asiatica?”

“Ivan Martinowitsch Kosselow del Blocco Orientale e Mao-Tsen della Federazione Asiatica,” confermò l'annunciatore dal centro di comunicazioni.” Il tenente generale Tai-Tiang è appena atterrato. È già stato scortato all'elettroascensore.”

“Bene, tutto il clan è riunito allora,” annuì Mercant e si appoggiò indietro alla spalliera della sedia. Attese fin che lo schermo si fu spento prima di sorridere lievemente.

Soltanto poche settimane prima sarebbe stato assurdo anche immaginare nei sogni più pazzeschi gli eventi che ora si stavano verificando. Gli uomini che una volta erano stati i più feroci nemici, i più elevati nel comando dei servizi segreti e nelle organizzazioni di spionaggio, si stavano ora incontrando nel quartier generale della *Intelligence Agency* occidentale. Avevano uno scopo comune ora, la distruzione di un comune nemico.

Il sorriso di Mercant divenne improvvisamente più amaro.

E che cosa sarebbe accaduto nel caso che fossero riusciti nel loro intento? Sapeva la risposta quasi prima di porsi la domanda. C'era uno strano fuoco nei suoi occhi mentre si chinava in avanti per premere un pulsante.

Un altro schermo si accese. E su di esso apparve il volto di una ragazza graziosa. “Signor Mercant?”

“Per favore faccia in modo che i tre uomini che sono stati alloggiati nell'albergo di trasferimento siano chiamati alla conferenza. I loro nomi sono capitano Klein, tenente Li-Tschai-tung e tenente Kosnow. Li faccia attendere nell'ufficio esterno fin che li chiamerò. È chiaro?”

“Perfettamente, signore,” annuì la ragazza e la sua immagine scomparve dallo schermo. Mercant guardò lo schermo vuoto per un altro secondo prima di alzarsi.

La stanza per la conferenza era stata scelta in sostituzione di quella in cui erano stati discussi ed approvati i piani per la spedizione sulla luna. Questa volta Mercant aveva posto l'accento in modo particolare sulla segretezza più completa. Non c'era traccia di microfoni nascosti o di altri sistemi di spionaggio elettronici; non c'erano registratori, che giravano di nascosto o macchine da presa silenziose in funzione.

La stanza era piccola con una sola porta e senza nemmeno il condizionamento dell'aria. C'era soltanto una pompa a vuoto che succhiava l'aria usata, che veniva costantemente rimpiazzata per mezzo di tombole di aria compressa accatastate in un angolo della stanza. Si doveva ammettere che fosse un sistema piuttosto primitivo, ma era il più sicuro contro eventuali ficcanaso. E Mercant sapeva fin troppo bene perché non voleva che ci fossero ascoltatori indesiderati.

Quando Mercant entrò nella stanza i tre uomini seduti al tavolo interruppero la loro conversazione che si era svolta in russo e si alzarono.

Mercant sorrise con aria innocua. “É un piacere potervi dare il benvenuto qui, signori. Dobbiamo questa felice opportunità al nostro comune nemico. Grazie a lui stiamo qui seduti, tutti uniti attorno al tavolo della conferenza. Peccato che un giorno o l'altro elimineremo questo nemico, non siete d'accordo?”

Il tenente generale Tai-Tiang, comandante in capo delle truppe assedianti, sembrò disorientato. Era evidente che non sapeva come interpretare quella sorprendente osservazione.

Ivan Martinowitsch Kosselow, capo della Difesa del Blocco Orientale reagì tuttavia abbastanza diversamente. Fece un largo sorriso, si batté la guancia carnosa e rubiconda e ruggì a voce alta: “Non sono tanto sicuro che il suo presidente sarebbe felice di udire questo genere di discorso. Ma spero che la nostra conversazione non andrà oltre queste pareti.”

Mao-Tsen, capo del Dipartimento della Difesa della Federazione Asiatica sorrise enigmaticamente. Quello fu il solo commento che si permise di fare.

Mercant strinse la mano ai suoi tre ospiti e chiese loro di risedersi. Improvvisamente il suo volto si fece serio, come se qualcuno vi avesse cancellato il sorriso cordiale.

“Stia sicuro, caro collega”, disse a Kosselow, “che non c'è un altro essere umano su questa terra che possa udire quello che si discuterà in questa stanza. Siamo ermeticamente isolati dal mondo esterno. La porta è stata chiusa elettronicamente e nel caso che mi dovesse venire un improvviso attacco di cuore, le vostre organizzazioni sarebbero costrette a cercarsi un nuovo capo, perché nessuno verrebbe a tirarvi fuori di qui. Forse tra un anno o due la gente incomincerebbe a chiedersi come mai questa conferenza duri tanto a lungo. Ma allora per voi sarebbe in ogni modo troppo tardi.”

“Lei ha uno strano senso di umorismo”, osservò Mao con un sorriso, sebbene la sua carnagione gialla fosse diventata un po' più scura per un istante. “Ma veniamo al punto! Ascoltiamo ora il rapporto del nostro amico!”

Il tenente generale Tai-Tiang evidentemente stava ancora ponderando il significato delle parole di Mercant, perché sobbalzò quando Mao Tsen gli rivolse la parola. Ma

si riprese velocemente e la sua voce risuonò man mano più sicura mentre procedeva con il suo rapporto.

“Abbiamo seguito i consigli dei nostri esperti e abbiamo continuato a puntare i nostri missili in modo che colpissero di testa lo schermo di Rhodan, ogni volta sempre nello stesso punto. Si è potuto osservare un certo indebolimento, ma questo successo ha avuto soltanto una breve durata. Poi, proprio pochi giorni fa, Rhodan ha allargato i suoi domini. Fino allora il diametro della cupola di energia era stato all'incirca di cinque chilometri, mentre ora è aumentato a quasi dieci. Il territorio nemico copre un'area di una ottantina di chilometri quadrati proprio nel mezzo del territorio della Federazione Asiatica. É una situazione assolutamente intollerabile.”

“Ed è altrettanto intollerabile per le altre parti interessate”, confermò Mercant. “Quali contromisure sono state prese?”

“Abbiamo ritirato le nostre truppe in tempo, dopo che eravamo stati avvertiti da Rhodan. Poi abbiamo ripreso a sparare dalle nostre linee ravvicinate. Sebbene la nostra potenza di fuoco sia stata aumentata considerevolmente nel frattempo, ora lo schermo non mostra più alcun punto debole. Evidentemente questo è dovuto alla incredibile potenza dei generatori arkonidi che sono stati trasportati dentro la sfera spaziale che veniva dalla luna. Devo ammettere che di fronte ad una tale forza noi siamo semplicemente impotenti. Pochi giorni più tardi abbiamo dovuto cessare i nostri bombardamenti, perché siamo rimasti senza munizioni. Da allora la calma regna attorno la base nemica, ma, nell'interno della campana di energia abbiamo notato una intensa attività. Sembra che stiano costruendo dei piccoli edifici e fino a questo punto ne ignoriamo lo scopo. Ci sono molti robot ma soltanto quattro uomini e due Arkonidi. La base è completamente isolata dal mondo esterno e, per quanto sappiamo, nessuno vi è entrato o l'ha lasciata.

Mercant annuì con calma. “Nessuno eccetto i nostri agenti Klein, Kosnow e Li.”

“Sfortunatamente la loro missione non ha avuto fortuna”, tuonò la voce possente di Kosselow. “Non è ora di ripetere questo esperimento?”

“Questa è proprio la ragione del mio invito” disse Mercant. “Ma prima mi piacerebbe discutere la nostra posizione con voi. Dobbiamo essere sicuri di dove stiamo. Generale Tai, pensa che sia assolutamente impossibile prendere la fortezza del nemico, attaccandola dall'esterno? É convinto che non ci siano bombe capaci di penetrare questo schermo di energia?”

Tai-Tiang annuì silenziosamente. Mercant guardò il capo della organizzazione di difesa asiatica.

“Bene, Mao, qual è la sua opinione? Può dare qualche suggerimento?”

Il cinese aveva ripreso il colore naturale. Tuttavia il suo sorriso era sempre enigmatico come prima.

“I nostri agenti non sono stati capaci di svolgere il loro compito, anche se sono andati il più vicino possibile al loro obiettivo. Il nostro agente, il tenente Li, nondimeno non sa niente che non sapessimo già da prima. Mi spiace, ma non so più cosa pensare.”

Lo sguardo di Mercant continuò a spostarsi fino a che si fermò sul russo Kosselow.

“Kosselow?”

“Posso soltanto ripetere quello che ha appena finito di dire il nostro collega cinese.

Ma questo sarebbe troppo facile. Francamente ho pensato molto in questi ultimi giorni per vedere come avremmo potuto risolvere questa situazione precaria, e come avremmo potuto volgerla a nostro vantaggio. Come accade di solito c'è sempre qualcosa di buono da scoprire anche nelle situazioni che sembrano più disperate. Lei Mercant ha fatto cenno a una possibilità del genere all'inizio di questa riunione. Non è forse vero che Rhodan ha fatto qualcosa a vantaggio di noi tutti... che siamo qui seduti in pace a discutere cose che riguardano tutti noi? La necessità ci ha spinti ad unirci, non è così? Gli avversari di prima sono gli amici di oggi."

"Bene, bene", brontolò il tenente generale Tai-Tiang e si schiarì la gola. Mentre stava per continuare, uno sguardo di Mao-Tsen gli fece cambiare idea e rimase in silenzio.

"Sì, davvero, amici" ripete Kosselow seriamente. "E perché le cose stanno così? Come è accaduto? Soltanto perché abbiamo paura di Rhodan! Noi sappiamo che siamo impotenti a combattere le sue macchine tecnicamente superiori. Noi ci rendiamo fin troppo conto che egli potrebbe distruggerci, se lo volesse. Qualche volta mi preoccupa il fatto che non lo faccia."

"Che commento macabro", sorrise Mercant con la sua solita espressione blanda. "Ma veniamo al punto. Lei ha esposto la nostra situazione correttamente. Vada avanti Kosselow! Sono curioso di sapere che conclusioni ha tratto dalle sue osservazioni."

"Preferisco non dirglielo a questo punto. Ma per quanto riguarda altre faccende, desidero essere del tutto franco con lei. Secondo il generale Tai noi non riusciremo mai a distruggere la base di Rhodan dall'esterno. Se questo è vero perché non la attacchiamo dall'interno?"

"Davvero interessante. Ma come lo farebbe lei?"

"Come sempre, la gente pensa per ultima alla soluzione più ovvia. Prenda il suo caso, Mercant. Dove si sente più sicuro? Proprio qui, giù in fondo, sottoterra! Chiunque volesse annientare lei e il suo quartier generale dovrebbe attaccarla da sotto. Quale è la differenza tra la campana di energia di Rhodan, che lo protegge da qualunque attacco che venga dall'aria e questa copertura di roccia che si stende sopra di noi per migliaia di metri? Se vogliamo prenderlo, dobbiamo attaccarlo dal basso, da sotto il terreno sul quale poggia la sua base!"

Per un poco ci fu silenzio nella stanza. Si sentiva soltanto il ritmico respiro degli uomini. Kosselow era appoggiato indietro alla sedia, in attesa di vedere l'effetto che le sue parole avevano avuto sugli altri.

Mercant riprese a parlare per primo. "Bene, questo è il secondo punto sul quale sembra che andiamo d'accordo, Kosselow. Eravamo arrivati alle medesime conclusioni per quanto riguarda la politica, anche se non lo abbiamo espresso a parole. Ed ora ci troviamo d'accordo per quanto riguarda la strategia. Avete indovinato piuttosto precisamente i miei piani. Mi permettete ora di includere nella nostra conversazione i tre uomini che conoscono la base molto meglio di noi?"

Senza attendere la risposta, Mercant premette un pulsante proprio davanti a sé. La porta si aperse pochi secondi dopo. Qualcuno fece capolino nella stanza, Mercant gli fece un cenno veloce e la persona scomparve.

Poi il capitano Albrecht Klein, il tenente Koslow e il tenente Li-Tschai-tung entrarono nella stanza della conferenza e la porta si chiuse dietro di loro.

Mercant indicò tre sedie libere. “Non c’è bisogno di presentarvi, perché conoscete bene tutti. Ma fra pochi minuti conoscerete qualcuno che fino a questo momento nessuno di voi ha mai visto. Specialmente lei Kosselow, sarà stupito di constatare quanto coincidano le nostre vedute. Capitano Klein, lei ha già spiegato le ragioni del fallimento del suo tentativo di eliminare la base della *Stardust* ed il suo equipaggio attaccandoli con l’impiego di mortali batteri. Posso ritenere che lei approverà un altro piano di distruzione del nemico? No, questa volta non si tratta di batteri!”

La porta si aperse ancora. Entrò un uomo in uniforme da colonnello. Salutò rigidamente, poi rimase in piedi ed attese che Mercant lo presentasse agli altri.

“Signori, posso presentarvi il colonnello Donald Cretcher della IIA? Il colonnello Cretcher è un esperto di costruzioni sotterranee ed è stato il maggior responsabile delle installazioni sotterranee di questo quartier generale.”

I capi della Difesa salutarono il nuovo venuto con un certo imbarazzo.

Il generale Tai-Tiang in particolare non riuscì a nascondere che a fatica i suoi sentimenti di sfiducia. Kosselow fu il solo tra i presenti che aveva ascoltato con interesse quando era stato nominato in particolare campo di attività del colonnello.

Mercant incominciò a parlare. “Kosselow ha già accennato alla soluzione, cioè di attaccare Rhodan dal di sotto della sua base. Lo schermo di energia è efficiente nella atmosfera, ma non penetra sotto la superficie della terra. Naturalmente fino a questo momento non abbiamo alcuna prova definitiva di quanto possa eventualmente estendersi sotto terra lo schermo di energia, ma sinceramente sono convinto che non possa funzionare in nessun altro elemento che non sia l’aria. Perciò se potessimo riuscire a scavare un tunnel attraverso le rocce del sottosuolo, tanto profondo e tanto lungo da andare a finire esattamente sotto la base, noi saremo in grado di porre fine a questo maledetto pasticcio facendo esplodere una bomba atomica in quel punto. Questo, in sintesi, è il mio piano. Vi ho chiesto di venire qui per discutere l’esecuzione di questa nuova strategia, perché tutte le grandi potenze devono cooperare. Prima di tutte la Federazione Asiatica, poiché dovremo agire nel suo territorio.”

Mentre Klein ascoltava le parole di Mercant, nel suo cervello si rincorrevano febbrilmente i pensieri. Anche Koslow e Li sembravano immersi nei loro pensieri. A questi tre uomini era stato dato, dai loro rispettivi governi, il compito di far scomparire la *Stardust*. I tre si erano incontrati e avevano unito le loro forze quando si erano resi conto che non avrebbero potuto raggiungere separatamente il loro obiettivo. Ma Klein era riuscito a fare in modo di entrare già una volta nello schermo di energia e il suo secondo incontro con Rhodan lo aveva convinto più che mai che l’ex comandante della prima spedizione atterrata sulla luna era spinto soltanto dalle più alte e dalle più nobili intenzioni per il bene di tutta l’umanità.

Klein a sua volta era stato capace di convincere gli altri due colleghi dell’onestà di Rhodan. Non un’anima sulla terra poteva essere al corrente di quello che era “alto tradimento”!

Oppure si erano sbagliati? C’era qualcuno che sapeva?

Allan D. Mercant guardò Klein. C’era uno strano scintillio nei suoi occhi, che fu subito rimpiazzato dalla sua abituale espressione di gentile comprensione.

“Nel caso che questo piano abbia successo, ciò significherebbe anche la fine della

paura che ha reso amici i nemici di un tempo. So che ci sono persone che temono questo fatto, perché preferiscono questa situazione al terrore costante di una possibile guerra atomica, con la sua minaccia di distruzione della vita come la conosciamo noi sulla terra. Conosco anche alcune di queste persone e forse condivido la loro opinione. Ma il nostro dovere, devo metterlo ancora in rilievo, è di eliminare Perry Rhodan. Deve essere reso innocuo, perché rappresenta un pericolo che non siamo in grado di fronteggiare ed in questo modo mette in dubbio la nostra stessa esistenza. Sono stato abbastanza chiaro, capitano Klein?”

Sette paia di occhi erano puntati sull'agente segreto, che ebbe l'impressione di sentire il terreno tremare sotto i suoi piedi. Era possibile che Mercant avesse scoperto qualcosa?

“Non la capisco, signor Mercant”.

Mercant conservò il suo sorriso gentile. “Lei mi capisce molto bene Klein. Molto bene davvero. E per favore, non creda per un solo istante che io possa passar sopra ad azioni punibili, solo perché sono state commesse con la più onorevole delle intenzioni. Le sarà chiesto di portare a termine un compito nel quale potrà dimostrare a sua propria soddisfazione che compiere il proprio dovere è più importante per lei che seguire ciò che le dettano i suoi sentimenti personali. La stessa cosa, a proposito, vale anche per Koslow e Li.”

Koslow tuonò rabbiosamente, “Scommetterei la mia reputazione sul nostro uomo!”

“Io non sarei tanto incauto con la mia reputazione,” gli rispose calmo Mercant.

“Lei non ha alcuna prova delle sue affermazioni.”

“Questo può essere vero. Ma ho un naso eccellente per cose del genere, ho un istinto infallibile!”

Questo non era una esagerazione. Klein sapeva quanto Mercant fosse temuto sotto questo punto di vista dalla gente che lo circondava. Mercant non aveva mai bisogno di usare un *lie detector* durante un interrogatorio. Era sempre sicuro del fatto che qualcuno dicesse la verità o no. Alcuni dei suoi agenti erano anche sicuri che Mercant sapesse leggere la loro mente.

Mao-Tsen si unì alla conversazione. “Ci siamo riuniti qui per escogitare il modo migliore di combattere contro Perry Rhodan, e non per accusare i nostri migliori agenti. Qualunque cosa lei abbia in mente di fare del suo uomo sono affari suoi. Ma per favore lasci perdere il nostro agente Li. Io ho piena fiducia di lui, indipendentemente da quel che lei può dire. Posso suggerire ora che si discutano i particolari del suo piano?”

“Lei ha ragione, questo è il motivo per cui siamo riuniti qui,” disse Mercant ed estrasse una carta geografica da una borsa. La mise sul tavolo davanti a sé e gli altri furono immediatamente chini su di essa mentre lo ascoltavano attentamente.

“Questa è la posizione esatta della base di Rhodan nel deserto di Gobi. Questo cerchio indica l'area coperta dallo schermo di energia. Come potete vedere comprende anche parte del lago. Noi potremmo avere una possibilità di entrare nella cupola da cui, usando attrezzature subacquee. Potremmo semplicemente immergerci e nuotare sotto il bordo esterno dello schermo di energia, fino a raggiungere la parte del lago che sta nell'interno della cupola. Ma che vantaggio avremmo introducendo

pochi uomini dall'altra parte? Sappiamo che specie di armi sono in possesso di Rhodan, che renderebbe immediatamente innocui i nostri uomini. No, siamo costretti ad andare avanti in modo radicale se vogliamo avere successo. Ho discusso queste cose con il colonnello Cretcher e forse lui può spiegarvi direttamente come si propone di ricorrere alla miglior strategia.”

Il colonnello annuì brevemente. Tirò a sé la carta e mise la mano su un punto a nord del cerchio.

“Proprio qui, più di mille e cinquecento metri dal perimetro della cupola, ci sono delle basse colline. Mentre si elevano abbastanza gradatamente da sud a nord, i loro fianchi sono piuttosto ripidi a nord. Questo versante sarà il punto ideale in cui potremo incominciare ad aprire un tunnel nel terreno roccioso, perché nessuna delle due navi spaziali potrà vedere che cosa sta accadendo all'altro lato delle colline. Dovremo costruire il tunnel verso il centro della base di Rhodan per un tratto di circa sei chilometri per raggiungere un punto direttamente sotto le sue installazioni. Gli scavi devono essere ad una profondità di almeno cinquecento metri, per ridurre al minimo la possibilità che i loro strumenti di ascolto possano sentire i rumori. Ammetto che questo è un piano piuttosto audace, ma è valido e sicuro!”

Kosselow e Mao-Tsen si guardarono. I loro occhi tradivano stupore e approvazione nello stesso tempo. Il tenente generale Tai-Tiang indicò con l'indice le colline sulla carta e annuì per confermare la dichiarazione di Cretcher.

“Conosco quelle colline molto bene. È il posto esatto delle nostre batterie di cannoni. A proposito, colonnello Cretcher, come ha fatto a sapere tante cose su quel punto?”

Il capo della IIA sorrise con aria di mistero.

“Ma mio caro generale! Naturalmente abbiamo alcuni agenti di fiducia nel suo esercito. D'altra parte non dimentichi che ufficiali occidentali hanno avuto il permesso ufficiale di ispezionare l'area e le sue installazioni militari. Come vede le cose hanno una spiegazione logica.”

“Naturalmente, mi scusi. Bene, vuole dire che la collina a nord sarà il più favorevole punto di partenza per questa azione?”

“Assolutamente. E non appena saremo arrivati proprio sotto la nave spaziale faremo detonare una bomba H. Immagina che cosa rimarrà di Rhodan e dei suoi amici spaziali?”

“Non molto,” ammise Kosselow, e si grattò la testa pensosamente. “Eppure, non posso credere che gli Arkonidi non abbiano pensato anche loro a questa possibilità. Sono sicuro che sapranno guardarsi da una simile eventualità.”

“Abbiamo pensato anche a questo,” assicurò Mercant. “Sarebbe un errore ora, se restassimo inattivi e quieti. Al contrario, il generale Tai-Tiang dovrà riprendere il suo bombardamento ininterrotto non appena incominceranno gli scavi. Magari non intenso come prima ma ancora tanto forte da tenere Rhodan e i suoi compagni occupati.

“E non dimenticate che le detonazioni dei missili annulleranno i rumori che saranno inevitabili quando faremo esplodere le mine sotterranee per scavare il tunnel. Inoltre è poco probabile che Rhodan sappia della nostra iniziativa, poiché la sua base è completamente isolata dal mondo esterno. Questo vale anche per le comunicazioni

radio. Abbiamo piazzato potenti stazioni di disturbo attorno alla base per impedire la ricezioni di segnali dal di fuori. Anche se qualcuno lo tentasse, non c'è alcun modo di avvertire Rhodan dei nostri piani.”

Il medesimo leggero scintillio di prima apparve negli occhi di Mercant mentre si svolgevano da Klein a Koslow e finalmente a Li.

Il colonnello Cretcher indicò la carta geografica. “Organizzeremo una squadra internazionale e ogni nazione sceglierà i suoi uomini migliori. Insieme riusciremo finalmente a eliminare per sempre questo nemico comune dell'umanità.

“É un americano, dopo tutto,” mormorò il cinese Mao-Tsen quasi tra sé.

“Era, un americano!” lo corresse seccamente Mercant. “Lei deve sapere che è stato espulso dall'aviazione e privato del suo grado. Ma questo non ha più importanza. Noi dobbiamo fronteggiare un'invasione dallo spazio. Dobbiamo ad ogni costo respingere questo attacco, perché se non vi riusciamo, presto non saremo più i padroni di questo pianeta.”

Ci fu una breve pausa.

Il tenente Koslow, agente del Blocco Orientale, ruppe il silenzio: “Quale particolare compito dovremo condurre a termine?”

Mercant sorrise. “Mi aspettavo questa domanda. É ovvio che qualunque contingente internazionale ha i suoi punti deboli. Rhodan ha alcuni amici tra noi, non c'è alcun dubbio in proposito. Forse alcuni dei suoi amici lavoreranno con la squadra che preparerà l'esplosione, benché laggiù non ci sia molto da fare per aiutarlo. Ma desidero avere la sicurezza che gli uomini di questa squadra siano sotto costante sorveglianza. Poiché non possiamo farlo da soli, ho pensato che sarebbe stato opportuno impiegare a quello scopo una squadra di agenti il cui solo compito deve essere quello di assicurare la segretezza di questa impresa. Credo di essere stato abbastanza chiaro, no?”

Klein stava osservando Mercant mentre parlava ai presenti. Non c'era alcun accenno negli occhi di Mercant di quello che passava dietro la sua fronte. Eppure parve a Klein di sentire una ironica sfida nascosta tra le parole del capo della IIA.

Il tenente generale Tai-Tiang batté leggermente le nocche sulla carta geografica. “Non appena una nuova fornitura di munizioni raggiungerà le mie posizioni su questa collina, sarò pronto ad aprire il fuoco di nuovo. Quanto tempo pensa che ci vorrà per finire il tunnel?”

Il colonnello Cretcher alzò le spalle.

“Ci vorranno pochi giorni per mettere insieme la squadra necessaria. Il lavoro vero e proprio durerà circa due settimane, visto che abbiamo a disposizione le macchine più moderne. La cosa dipende anche dalla natura del terreno. Nel caso che trovassimo in maggior parte la roccia...”

“Quasi certo a quella profondità!”

“Bene, diciamo tre settimane. Forse entro un altro mese ci sarà un cratere aperto nel deserto di Gobi e Perry Rhodan e gli Arkonidi diventeranno in breve una leggenda dimenticata.”

“Che nondimeno ha portato un breve periodo di pace tra le nazioni del mondo!” concluse Kosselow con enfasi.

Più tardi, mentre Allan D. Mercant stava di nuovo seduto da solo nel suo ufficio

ripassando mentalmente gli avvenimenti delle ore trascorse, l'ultima osservazione di Kosselow sembrò spiccare in modo particolare. Mercant sapeva che Ivan Martinovitsch Kosselow doveva avere i suoi dubbi su quella faccenda... come anche lui del resto. Soltanto Mao-Tsen, capo del Servizio Segreto della Federazione asiatica era assolutamente sicuro di se stesso e totalmente intransigente nelle sue vedute. Per quanto riguardava il cinese, Perry Rhodan era l'arcinemico che doveva essere distrutto. Mao non sciupava alcun pensiero riguardo a quel che sarebbe accaduto dopo. Ma Kosselow ci pensava, ed anche Mercant.

Anche Klein doveva essere una di quelle persone che pensano intensamente. Forse quella era la ragione che permetteva a Mercant di captare alcune delle sue forti onde mentali, che riusciva a interpretare in un modo piuttosto vago.

Mercant sorrise. Sapeva che la sua gente lo chiamava mago quando diceva loro ciò che stavano pensando. Non era un telepata e un lettore del pensiero, ma era tuttavia capace di sentire le emozioni degli altri. C'erano tante aree del cervello che erano ancora incolte e inutilizzate e forse un leggero stimolo sarebbe stato sufficiente a ridestarne alcune. Questo doveva essergli accaduto. Se ci avesse lavorato sopra, avrebbe potuto sicuramente migliorare quella sua facoltà, fino a quel momento limitata, di leggere la mente.

Forse era un mutante. Mercante contemplò le sue dita snelle e scosse la testa. Non, non era un mutante nel vero senso della parola. Eppure possedeva qualche dote straordinaria che gli permetteva di capire se qualcuno stava dicendo la verità.

E quindi sapeva con assoluta certezza che alla conferenza di quel giorno, almeno la metà degli otto partecipanti simpatizzava, sia pure parzialmente, con Perry Rhodan.

E per poco non dimenticò la quinta persona, che era costretta a seguire incondizionatamente gli ordini del proprio governo ma che era già esitante, nel profondo del suo cuore e aveva incominciato seriamente a meditare sui veri scopi di Rhodan.

Vale a dire, se stesso.

CAPITOLO TERZO

Negli ultimi cinque giorni non era stato sparato un solo colpo.

I quattro uomini della *Stardust I* sentivano che si preparava qualcosa di importante e decisivo, ma non potevano indovinare di che cosa si trattasse. Reginald Bell era profondamente irritato e continuava a camminare avanti e indietro lungo i corridoi della nave come un animale da preda in prigionia, eccetto quando preferiva scorrazzare attorno alla nave spaziale aliena osservando i robot affaccendati a svolgere compiti. Ogni giorno nuotava nella parte del lago che era protetta dalla cupola di energia. L'aria nell'interno della cupola era diventata opprimente e molto umida. Frequentemente estendeva le sue escursioni nel deserto: vi camminava per ore e occasionalmente osava avanzare fino alla parte invisibile che li separava dal mondo esterno.

Non si vedeva un solo essere umano. Sembrava che essi fossero rimasti soli sul pianeta. Le truppe che avevano circondato la base della nave spaziale si erano ritirate così indietro che soltanto di tanto in tanto apparivano come minuscoli puntini. Non si vedeva traccia dei carri armati e dei cannoni. C'era qualcosa nell'aria.

Anche Rhodan poteva sentirlo. Spronato da una irrequietudine interna, il quinto giorno decise di lasciare la *Stardust I* e recarsi alla sfera spaziale. Aveva visto ben poco Khrest in quegli ultimi giorni, perché lo scienziato arkonide stava osservando strettamente le istruzioni del suo medico, il dottore Haggard, che era riuscito a farlo guarire dalla leucemia. Per la maggior parte del tempo l'alieno riposava in uno stato di sonno artificiale che offriva al suo sangue una maggiore possibilità di rigenerarsi. Uno dei robot bloccava l'accesso alla sfera.

Perry attese pochi minuti, ma quando si fu convinto che la guardia metallica non si sarebbe mossa dal suo posto, si avvicinò e tentò di scostarla, naturalmente senza riuscirci.

Dall'alto, sopra l'ingresso, risuonò la voce di Thora:

“Dovrebbe essere più cauto, Rhodan. Fortunatamente per lei abbiamo potuto salvare soltanto i nostri robot operai. Tutti i nostri robot guerrieri sono stati distrutti durante l'attacco alla nostra base lunare. E questo robot guerriero è ancora in riparazione: lei non avrebbe gradito il suo modo di sistemare un intruso. Che cosa vuole qui?”

“Devo parlare a Khrest”.

“Perché?”

“Per varie ragioni. La più importante è che stanno preparandosi ad attaccarci ancora.”

“E allora? Ha ancora qualche dubbio che non sappiamo difenderci?”

“Non è questo il punto. Lei sa che abbiamo bisogno della gente di questo mondo per portare avanti il nostro piano. Se lei dovesse distruggere la razza umana per

difendersi dal suo attacco, non vedrebbe mai più il suo pianeta Arkon.”

Con questa risposta Rhodan toccò un punto dolente del carattere di Thora. La donna bruciava dentro di sé dalla voglia “di dare una lezione a quei primitivi ribelli”, ma ne era impedita da Khrest oltre che da Rhodan. Come comandante della spedizione scientifica arkonide sentiva bene quella ferita al suo orgoglio. Ma d'altra parte si rendeva conto che entrambi quegli uomini erano nel giusto. Dopo tutto era impossibile creare le installazioni necessarie alla costruzione dell'astronave con il solo aiuto dei robot operai. Così borbottò un ordine in un linguaggio sconosciuto e il robot si fece goffamente di lato per far passare Rhodan, che salì i pochi gradini fino al portello aperto, dove Thora lo accolse con uno sguardo di ghiaccio.

“Khrest ha bisogno di riposo.”

“Me ne rendo perfettamente conto”, rispose Perry, imperturbato dalla sua ostilità. “Ma io ho il permesso del dottor Haggard di parlargli ora.”

“Bene, Haggard l'ha autorizzata a parlargli?” gli replicò con disprezzo. “Lei sembra aver dimenticato di chiedere il permesso alle giuste autorità. Che ne dice di chiedere il mio permesso?”

“Non è necessario in questo caso”, rispose Perry Rhodan, e gentilmente si spinse oltre di lei. Senza voltarsi a guardarla si diresse all'ascensore antigravità e fluttuò in alto.

Khrest era sveglio. Stava riposando su una ampia cuccetta nella spaziosa cabina e stava guardando su uno schermo un programma astratto a colori. Quando Rhodan entrò, spense lo schermo e si mise a sedere. “Salve, Perry, lieto di vederla. Gentile da parte sua trovare un po' di tempo per venirmi a trovare ancora.”

“Il piacere è tutto mio. Lei come si sente? Secondo Haggard sembra che lei stia ringiovanendo.”

“Davvero, mi sento rinascere. Quell'uomo è riuscito a fare miracoli!”

“É il nostro medico più famoso,” confermò Rhodan.

Anche Khrest aveva capelli chiari, quasi bianchi e gli occhi rossastri. Il suo cranio anormalmente alto faceva sì che la fronte fosse alta quasi la metà dell'intera testa. Tutte le altre caratteristiche che distinguevano l'alieno dalla razza umana erano organiche. Invece di una gabbia di costole a protezione del cuore e degli altri organi vitali come i polmoni, Khrest aveva un torace interamente d'osso. Ciò rappresentava certamente una maggior protezione contro le ferite ma rendeva più difficile l'accesso agli organi vitali in caso di operazione.

Al confronto con gli esseri umani Khrest era un genio. La sua memoria fotografica era simile a quella di un cervello elettronico. Era un computer vivente della massima efficienza.

“Sfortunatamente non abbiamo nessuno da paragonare al dottor Haggard”, continuò Khrest. “Forse è questa la ragione delle malattie della nostra razza. Noi siamo in possesso dei mezzi da prolungare la vita, e questo ci ha resi imprudenti. Abbiamo incominciato a degenerare, perché il nostro orgoglio senza limiti non ci ha permesso di mescolarci con altre razze. Siamo una razza di consanguinei; tutti fra di noi siamo più o meno imparentati.”

“Le ho già detto che la sua razza ha bisogno di sangue nuovo”.

“Come pensa che ciò possa praticamente verificarsi?” chiese Khrest sorridendo

debolmente. “Ammetto che le vostre capacità fisiche e mentali siano giovani e forti. Combinate con la nostra sapienza superiore, potrebbero dare come risultato una razza di intelletti giganti - naturalmente da un punto di vista teorico, all’inizio - poiché ci vorrebbero generazioni prima che i risultati di un esperimento così fantastico diventassero evidenti. No, credo che siamo oltre ogni possibilità di aiuto; abbiamo atteso troppo a lungo. Ed inoltre lei può davvero pensare seriamente che Thora prenderebbe in considerazione il fatto di mescolare il suo sangue con quello di un essere umano che lei considera soltanto un primitivo?”

“Certamente no,” rispose Rhodan scuotendo la testa.

Khrest premette un pulsante. La parete concava vicino al suo letto scivolò da parte ed apparve una finestra ovale. Rhodan notò che si trovavano a circa quaranta metri sul livello del suolo. Davanti a loro si stendeva una splendida veduta del deserto che li circondava. Il sole era alto nel cielo dietro la nave, e lontano, al nord si stendeva una catena di basse colline.

“Questo panorama mi ricorda in qualche modo il mio pianeta natio, almeno come doveva apparire tanto tempo fa,” disse Khrest a bassa voce. “Ma poi siamo diventati il punto focale di un impero galattico non abbiamo più potuto permetterci il lusso di un ambiente genuinamente naturale.”

“Mi piacerebbe poter visitare Arkon un giorno o l’altro, Khrest”.

Il canuto scienziato sorrise con indulgenza. “Potrebbe rimanerne deluso, Perry. Il nostro mondo, grande come il suo, non è altro che una sola grande città. Un solo immenso alveare, che lei tuttavia un giorno potrà vedere.

Perry si chinò in avanti sorpreso. “Io? Vedere Arkon? E come?”

Khrest si distese ancora. Guardò il soffitto basso della cabina, poi fissò lo sguardo su Rhodan. “Sì, lei visiterà Arkon, Perry Rhodan. Forse non mi sono spiegato bene quando ho parlato di rigenerare il nostro sangue. Non potrà mai esserci una unione delle nostre razze, perché la vostra ci rimetterebbe nel farlo. Ma c’è la possibilità, una volta che l’umanità sia unita, - ma definitivamente e non prima - che la razza umana, guidata dagli Arkonidi, possa assumersi l’eredità dell’impero galattico. Che ne pensa di questo sogno per il futuro?”

Rhodan respirò profondamente.

“É un sogno troppo fantastico per essere preso sul serio, Khrest. Voi siete padroni di un dominio addirittura galattico e non abdichereste mai il vostro potere volontariamente. D’altra parte l’uomo è ancora troppo immaturo per sognare un tale impero.”

“Temo che lei pure sottovaluti il potenziale dell’uomo”, disse Khrest. “Io ho avuto molte occasioni di discutere questo problema con il dottor Haggard e lui è d’accordo con le mie vedute a questo proposito.”

“Anche se dovessi credere nelle capacità latenti dell’uomo, non potrei ingannare me stesso sul fatto che gli Arkonidi sarebbero capaci di un simile atto di altruismo”

“Non ci giudichi sul metro di Thora!” lo ammonì Khrest gentilmente.

“Lei è la comandante di una spedizione ed è stata particolarmente addestrata per questo compito. La sua mente acuta è logica è il risultato di una indottrinazione intensiva.”

“Che cosa vuol dire con ciò?”

“L’indottrinazione è un metodo ipnotico di insegnamento che attiva le parti del cervello che sono ancora incolte, mentre le parti che già funzionano sono intensificate.”

“Addestramento per ipnosi, quindi?”

“Sì, se preferisce chiamarlo così. Con questo metodo si può trasformare un essere primitivo in un essere intelligente, ammesso che naturalmente ci sia un cervello su cui lavoriamo. Io intendo usare questo sistema per trasmetterle una parte delle nostre conoscenze.”

Rhodan arretrò istintivamente. “Come? Lei vuole...?” si sentiva mancare il respiro. “Perché?”

Khrest era ancora sorridente. “Lei è così pieno di sfiducia, amico mio. Lei presume che io non possa fare niente che non sia egoistico e fino a un certo punto ha ragione. Io penso al futuro lontano, ai tempi che verranno. Con audaci pennellate sto dipingendo un quadro del futuro, ma questo non è soltanto il futuro degli Arkonidi. Essi non saranno più soli. Due razze imparentate domineranno la galassia, gli Arkonidi insieme ai Terrestri. Per favore, Perry, noti la parola ‘Terrestri’. Lei è probabilmente consapevole dell’enorme differenza tra un essere umano e un terrestre. Lei Perry è stato nello spazio, e questo automaticamente l’ha trasformata in terrestre. Chiunque si trasforma in un terrestre, una volta che abbia sperimentato la sensazione di essere capace di chiudere tra le mani il globo da cui è partito. Gli altri, invece, specialmente quelli che ci stanno attaccando, non sono niente altro che esseri umani, completamente inconsapevoli che il loro pianeta natio, la Terra, rappresenta soltanto una base di partenza per il futuro. Tutta la vita intelligente ha avuto origine dall’oceano, perché in esso è nata la cellula-archetipo. Ma l’oceano appartiene alla stessa categoria di ambiente dell’universo. Così l’uomo ritorna alla sua patria originale quando si muove verso lo spazio. E qualche giorno, nel futuro, quando i Terrestri e gli Arkonidi avranno consolidato il loro dominio delle stelle, la Terra non sarà altro che una leggenda. Questo mondo sarà perduto tra i milioni di minuscole scintille di luce nell’infinità di un oceano senza confini.”

Khrest rimase in silenzio alcuni minuti. Ciò diede a Rhodan l’opportunità di assimilare quella colossale visione del futuro.

Poi Khrest continuò: “Fra pochi secoli gli Arkonidi non saranno più in grado di mantenere unito il loro impero. Di tanto in tanto già adesso alcuni pianeti cercano di guadagnare la loro indipendenza. Inutile dire che questa indipendenza non sarebbe affatto un bene per loro, perché la userebbero soltanto per farsi a pezzi reciprocamente. Perciò se vogliamo mantenere la pace nella galassia, dobbiamo essere sicuri che una mano forte tenga le redini. Tuttavia, sfortunatamente gli Arkonidi diventano sempre più incapaci di svolgere questo compito. Ma piuttosto di permettere il collasso di questo impero cosmico e vederlo conquistato da qualche sovrano più forte e magari più crudele, preferiamo dividere il nostro potere con un alleato che debba a noi la sua posizione di forza. Vogliamo degli amici che si sentano obbligati e grati a noi per l’aiuto che gli abbiamo dato. Prima d’ora non abbiamo mai incontrato una razza che fosse più adatta a questo compito della sua, gli abitanti della Terra, vicino ai confini della galassia. Capisce ora che io sto agendo egoisticamente rendendovi forti?”

Perry annuì lentamente il suo assenso. Comprendeva.

“Queste sono le ragioni che mi hanno deciso ad affidarla al nostro indottrinatore, anche se ciò contrasta con la volontà di Thora. Ma sento il bisogno di avere due esseri umani al mio fianco. Mi dica il nome del suo migliore amico, perché desidero che abbia lo stesso addestramento che lei avrà per mezzo dell’indottrinatore. Mi sbaglio a pensare che lei mi suggerirà il nome di Reginald Bell?”

Rhodan fece cenno di no. “Che cosa comporta questo processo ipnotico di indottrinazione?”

“Non si preoccupi, non perderemo tempo,” sorrise lo scienziato Arkonide. “Se possiamo incominciare fin da oggi, domani lei e il suo amico Bell possiederete più cognizioni di quelle che ha il vostro mondo tutt’insieme. In aggiunta a ciò, saranno attivate certe aree dei vostri cervelli che rimarrebbero inerti per molte migliaia di anni se lasciassimo le cose seguire il loro naturale corso di sviluppo o di progresso indotto da mutazioni. Come ho già detto, fino a un certo punto riceverete poteri telepatici; questo lo so per certo. Ma non posso predire quali altre caratteristiche latenti saranno risvegliate. È probabile che saranno attivate anche se non pienamente sviluppate.”

“Tutto questo sembra incredibile.”

“Comprenderà meglio questo processo quando avrà le nostre conoscenze. Abbiamo portato con noi l’indottrinatore per istruire le razze meno intelligenti. Ciò permette a coloro che sottoponiamo a questo trattamento di diventare giganti della mente che possono trasmettere alla loro razza idee avanzate che la guideranno lungo il cammino del progresso. Non è nient’altro che una accelerazione artificiale di un processo che sarebbe durato troppo a lungo in circostanze normali. Per quanto vi riguarda, ho intenzione di agire più drasticamente. Non ci saranno stadi intermedi ed io vi farò superare un baratro di millenni. Vi trasformerete in uomini che forse saranno il tipo normale fra diecimila anni, quando l’impero galattico sarà fermamente impiantato sulle basi che gli Arkonidi hanno costruito in precedenza.”

Ancora una volta Khrest tacque, lasciando il tempo a Rhodan di considerare questi nuovi fatti.

Ora Perry incominciava a comprendere l’atteggiamento apparentemente magnanimo dello scienziato alieno. Aiutando l’uomo egli serviva in primo luogo il suo interesse e quello della sua razza.

Perry considerò quel pensiero. Una soluzione logica per la sua situazione particolare.

“Sono pronto a seguire i suoi piani”, disse con calma, malgrado la sua eccitazione interna.” Ma che cosa dirà Thora di questa faccenda?”

Khrest alzò le spalle. “Dovrà abituarsi all’idea. Dopo tutto io sono il capo scientifico della spedizione e devo prendere io le decisioni.”

“Ma lei è la comandante” obiettò Rhodan.

“Verissimo. Ciò significa che è responsabile della astronave e del suo viaggio ma non delle misure di carattere scientifico. Queste sono soltanto una responsabilità mia. Può star sicuro che so esattamente quello che faccio.”

Rhodan non dubitò della cosa per un solo istante.

Due ore più tardi Khrest portò Rhodan e Bell in una parte della sfera spaziale che fino a quel momento era stata per loro inaccessibile. Nel mezzo di un complicato

macchinario collegato da una apparente confusione di cavi, c'erano due sedie isolate con caschi elettronici. Quei caschi erano forniti di diversi morsetti metallici che conducevano alle macchine. Da qualche parte si sentiva un minaccioso ronzare e una serie di luci si accendeva e si spegneva ritmicamente. Lo scienziato dai capelli bianchi indicò le due sedie.

“L'indottrinatore. Sedetevi per favore. Perderete conoscenza e non vi renderete conto di quello che accadrà attorno a voi. La macchina funziona automaticamente. Voi vedete qui una scala graduata dove io stabilirò l'esatta quantità di cognizioni da trasferire in voi. Come avrete notato ho già scelto il più alto grado possibile per entrambi. Questo vi porterà al livello mentale degli Arkonidi.”

Reginald Bell guardò i caschi con ovvia sfiducia. “Mi ricordano troppo le sedie elettriche di Sing Sing”.

“Che cosa vuol dire con Sing Sing?” chiese Khrest.

“É una istituzione per tenere sotto chiave i criminali,” gli spiegò Rhodan sarcasticamente. “Reginald teme di condividere il loro destino di essere giustiziati su quelle sedie, che ricordano le sedie elettriche dove i criminali sono eliminati per i loro delitti contro la società.”

“Si sieda, non sentirà niente,” Khrest rassicurò l'esitante Bell. Rhodan sentì una leggera sensazione di formicolio sulla pelle dopo che Khrest ebbe attaccati i morsetti al macchinario. Il ronzio divenne più forte mentre Khrest metteva una mano su una leva gialla e li guardava.

“In pochi secondi vi addormenterete e vi sveglierete immediatamente. Almeno questa sarà la vostra impressione. In realtà da quel momento saranno passate ventiquattro ore. Speriamo comunque che niente accada nel frattempo perché una interruzione potrebbe mettere in pericolo i risultati di questo addestramento lampo. Se sarà necessario saranno Haggard e Manoli a dover decidere il da farsi. Bene, dunque, siamo pronti...”

“Fermo!” gridò una voce infuriata dalla porta aperta.

Thora stava là, con i suoi occhi rosso oro ardenti di furia e di odio e i pugni stretti dalla rabbia.

“Ti proibisco di proseguire con questo indottrinatore, Khrest! Niente può accadere su questa nave senza il mio consenso preventivo! La razza umana non è adatta ad essere portata ad un alto livello di cognizioni. É una razza guerriera, troppo amante della guerra. Costituirebbe una minaccia per noi se si trovasse improvvisamente fornita di una intelligenza superiore!”

Khrest rimase immobile senza staccare la mano dalla leva.

“Ti sbagli, Thora. Ci aiuteranno a salvare il nostro impero. Ho tentato di spiegarti le ragioni di questa azione ma tu rifiuti di capire. Me ne dispiace. Noi abbiamo bisogno di Perry e della razza umana se non vogliamo perire. La nostra elite sta morendo...”

“Non moriremo se troveremo il pianeta della vita eterna!”

Khrest sorrise gentilmente. “Thora, non hai mai pensato che la vecchia storia del pianeta della vita eterna può essere soltanto simbolica? Non può darsi in senso metaforico che questo sia il pianeta della vita eterna che stiamo cercando? Ma ora basta,” aggiunse deciso. “Non mi disturbare qui. Devo finire il mio lavoro. Ne

riparleremo più tardi.”

La voce di Thora divenne più minacciosa.

“Se tu insisti ad andare avanti con questo indottrinatore io userò il gravitrattore e farò cadere la Terra nel Sole!”

Khrest impallidì. “Non oseresti Thora! Sarebbe un delitto contro le nostre leggi fondamentali. Aspettami nella mia cabina! Discuteremo ancora l’intero problema, mentre l’indottrinatore farà il suo lavoro qui.”

Prima che Thora avesse l’opportunità di parlare ancora, Khrest spinse la leva in avanti.

Il ronzio divenne insopportabile. Perry Rhodan sentì il sangue battere nelle tempie pulsanti e udì il lamento di Bell accanto a lui. Gradualmente tutto divenne nero davanti ai suoi occhi e si sentì sprofondare in un pozzo senza fondo.

Pochi secondi dopo era assolutamente privo di conoscenza...

CAPITOLO QUARTO

Durante la settimana di sospensione delle aperte ostilità accaddero strane cose.

Una intensa attività si svolse nelle colline a nord della base del deserto di Gobi. Alcune truppe furono ritirate, altre arrivarono. Macchine e trattori furono portate dal nord e parcheggiate in speciali depressioni del terreno. E presto furono nascoste da reti mimetiche. Un'armata di esperti incominciò il suo lavoro. Agrimensori calcolarono la locazione dell'ingresso del tunnel, il generale Tai-Tiang rifornì i suoi cannoni di munizioni e tutti attesero la luce verde di via libera.

Nel frattempo, oltre le colline verso il sud, nella sfera spaziale degli Arkonidi, il tempo passava veloce per Perry Rhodan e Reginald Bell e lasciava le sue tracce sul loro cervello sotto forma di concentrata sapienza. Le cellule inerti furono destate improvvisamente alla vita e incominciarono a crescere.

Khrest era stato molto deciso nell'impedire a Thora di portare a termine la sua minaccia di annientare l'umanità. Alla fine lei accettò di attendere l'esito dell'esperimento. In un modo o nell'altro, pensò Khrest, la sua minaccia non era stata fatta seriamente, quando aveva dichiarato di voler spedire la Terra al centro del Sole.

Quattro altri avvenimenti ebbero luogo in diverse parti del mondo, avvenimenti che accelerarono gli sviluppi che stavano prendendo forma. Questi avvenimenti sembrarono accadere indipendentemente l'uno dall'altro ma in effetti erano strettamente collegati.

Avevano una origine comune, che risaliva a più di un quarto di secolo prima.

A quel tempo era stata vista per la prima volta nella storia dell'umanità una nuvola a forma di fungo, la cui forma era destinata a diventare il simbolo di una nuova era.

* * *

Era stata una idea balzana fin dal primo momento. Fred Hangler lo aveva saputo fin dall'inizio. Ma la decisione non spettava a lui, era compito del suo capo.

Tentare di svaligiare la Banca Centrale di Brisbane, in pieno giorno! Non poteva proprio funzionare!

Tutto era stato previsto nei minimi dettagli. Fuori, davanti all'ingresso, attendeva la limousine nera. Il capo era seduto dietro con un mitra sulle ginocchia. La portiera dell'auto era leggermente aperta. A fianco del guidatore stava Jules Arnold con una mano nella tasca dei pantaloni. Guardava senza sosta la strada davanti a loro, e specialmente il poliziotto che dirigeva il traffico al più vicino incrocio. Il poliziotto non aveva alcuna idea di quel che stava maturando a un isolato di distanza. Era in piedi sotto un grosso ombrellone, agitando le braccia, come se stesse dirigendo una orchestra invece del traffico di Brisbane, sulla costa orientale dell'Australia.

Fred aveva avuto l'incarico più difficile. Doveva entrare nella banca e costringere i

due impiegati allo sportello a consegnargli il denaro che stava nella cassaforte. A nessuno sarebbe venuto in mente che una cosa di questo genere potesse accadere poco prima di mezzogiorno. Sarebbero stati colti assolutamente di sorpresa. Inoltre si sapeva che attorno a quell'ora tutte le forze di polizia erano in febbrile attesa della pausa ben meritata della siesta e la vigilanza sarebbe stata al livello più basso.

Fred Hangler sapeva che tutto doveva svolgersi rapidamente. Era impossibile evitare che fosse dato l'allarme. Hangler non era per niente interessato ad uccidere un impiegato della banca. Era pronto forse a sacrificare qualche anno della sua vita dietro le sbarre ma non a fare il sacrificio supremo a finire la vita all'estremità di una corda.

Non appena avesse raccolto il denaro sarebbe corso all'auto che attendeva fuori. Solo un breve veloce viaggio e sarebbero scomparsi nel garage di Jeremy. Un paio di minuti dopo l'auto avrebbe avuto un altro colore e altra targa. Il poliziotto all'angolo della via avrebbe fatto invano la sua dichiarazione giurata. Il veicolo che aveva visto passare a velocità pazza sarebbe scomparso senza lasciare tracce.

Il capo aveva pensato a tutto, come faceva sempre. La sola cosa che aveva dimenticato era la bomba atomica che era esplosa sopra Hiroshima più di venticinque anni prima. Ma onestamente, non ci si poteva aspettare che qualcuno associasse un avvenimento tanto lontano con quella rapina alla banca di Brisbane dopo una intera generazione. Nondimeno quella bomba portò al fallimento di un complotto ben organizzato.

Fred Hangler entrò nella banca tenendo in mano una borsa, mentre con l'altra stringeva saldamente una rivoltella, dentro la tasca della giacca, naturalmente. Si arrabbiò vedendo che c'erano ancora diversi clienti. Il capo aveva contato sul fatto che nessuno avesse voglia di compiere operazioni bancarie a mezzogiorno, sia per depositare denaro, sia, peggio ancora, per fare dei prelievi. Bene, non c'era niente che Fred potesse fare in proposito!

Si diresse in coda alla fila dei clienti in attesa. Soltanto uno sportello era aperto, mentre dietro l'altro sportello chiuso sbadigliava l'impiegato. Questi guardò con aria di disapprovazione il nuovo cliente che entrava e poi continuò a svolgere dalla carta il suo panino imbottito. Una bottiglia di latte completava la sua colazione frugale.

Nel frattempo il suo collega era indaffarato a servire i quattro clienti che attendevano la sua opera. Pagò una piccola somma al primo cliente, diede delle informazioni al secondo e poi si dedicò al terzo. Fred Hangler notò con piacere che la sua ipotetica fortuna era aumentata da quel gentile signore che intendeva depositare la bella somma di diverse centinaia di sterline.

Il palmo della mano di Fred divenne umido mentre stringeva forte il calcio della rivoltella che aveva in tasca. L'uomo davanti a lui incominciò a contare le banconote in modo pignolo. Nello stesso modo lento e meticoloso erano accolte e contate dall'impiegato dall'altra parte dello sportello.

Improvvisamente l'impiegato con il panino e la bottiglia di latte smise di mangiare e sedette immobile, come se ascoltasse qualche voce che nessun altro poteva udire. Uno strano scintillio gli si accese negli occhi. Il suo sguardo vagò lentamente attorno al salone e come per caso incominciò a fermarsi su Fred Hangler. Gli si formò un solco profondo sulla fronte e poi premette il piede con forza sul campanello d'allarme

nascosto.

Nella banca non accadde nulla, ma appena poche centinaia di metri lontano, dentro la più vicina stazione di polizia, incominciarono a ululare le sirene, facendo sobbalzare l'ispettore dal suo sonnecchiare meridiano, che egli aveva prematuramente iniziato.

Le lancette dell'orologio alla parete non erano ancora giunte alle 12. L'ispettore balzò in piedi e guardò il pannello di allarme. Si era acceso il numero 4, che significava la Banca Centrale. Allarme! Rapina!

Una rapina in banca? Ora, durante l'ora di siesta? Quei criminali avevano una incredibile faccia tosta!

L'ispettore fu preso da una giusta indignazione. Strappò il ricevitore dalla forcilla e incominciò ad abbaiare ordini furiosi. Poi si allacciò la fondina, si assicurò che la rivoltella fosse a posto e uscì di corsa dalla porta. Fuori, nel corridoio incontrò i poliziotti che aveva messo in allarme.

“Rapina alla Banca Centrale! Muoviamoci!”

Ogni pensiero di siesta era scomparso. Pochi secondi dopo una auto della polizia, carica di cinque persone stava scattando fuori dalla rimessa della polizia a sirena spiegata in direzione della Banca Centrale.

Nel frattempo John Marshall aveva tolto il piede dal silenzioso campanello d'allarme. Sapeva che ci sarebbero voluti almeno cinque minuti prima che la polizia si facesse viva, a meno che tutti non stessero dormendo. Si doveva sempre tener conto di quella possibilità durante le ore di caldo meridiano in quella tranquilla città.

Marshall non tolse gli occhi dal cliente, che stava attendendo con santa pazienza che il cliente prima di lui depositasse il denaro e se ne andasse. Poi si avvicinò allo sportello.

L'ispettore di polizia fu abbastanza intelligente da fermare la sirena mentre si avvicinava alla sua meta. Senza attirare sgradita attenzione, l'auto della polizia si avvicinò all'edificio della banca e si fermò all'altro lato della strada.

Nello stesso momento che gli uomini in uniforme saltavano fuori dall'auto della polizia, la grossa limousine, che fino a quel momento era stata parcheggiata proprio davanti alla porta della banca, si mise in movimento. Non c'era niente di strano in quel fatto e nessuno fece caso alla macchina che se ne andava via.

Fred Hanger posò la grossa borsa sul bordo dello sportello che gli stava di fronte e disse con voce calma: “Giovanotto, desidero prelevare tutto il denaro che ha in cassaforte. Questa è la mia autorizzazione a farlo.”

Mentre parlava tirò fuori la rivoltella e la puntò all'impiegato. Arrischiò un'occhiata veloce all'impiegato dell'altro sportello. John Marshall sedeva calmo masticando il suo panino e attendendo il prossimo sviluppo della faccenda, l'arrivo della polizia.

“Non toccare l'allarme”, avvertì il gangster rivolto a Marshall. “Saresti un uomo morto prima che i poliziotti intervenissero.”

“Non ne sarei tanto sicuro”, rispose Marshall masticando e prendendo un altro sorso di latte. “Voltati e guarda. La polizia è già qui.”

Hanger lo guardò, completamente scombussolato. Il primo impiegato lo disarmò abilmente, prima che potesse fare resistenza. Hanger si voltò e vide cinque poliziotti

che attraversavano velocemente la strada ed entravano nell'edificio.

L'ispettore fu il primo a precipitarsi nella banca. "Cos'è questa faccenda della rapina?" domandò disorientato, e si fermò di colpo. Si trovava di fronte a una scena veramente sconcertante. Dietro uno degli sportelli qualcuno stava tranquillamente masticando un panino e bevendo latte. L'ispettore odiava cordialmente il latte. Davanti all'altro sportello vide un tipo insignificante che era minacciato con una rivoltella tenuta in mano dall'impiegato. Proprio in quel momento da una porta contrassegnata "Direttore" uscì un signore dignitoso, con il cappello in mano, pronto ad andare a far colazione. Anche questi si fermò di colpo guardando la strana scena con occhi increduli.

"Che sta accadendo, Myers?" chiese.

L'impiegato, che continuava a tenere la pistola puntata contro Hangler sussurrò eccitato: "Che coincidenza, Dio che coincidenza!"

"Quale coincidenza?" chiese l'ispettore.

Il direttore della banca si avvicinò.

"Voleva rapinare la banca" disse Myers. "E signor Marshall tentò di bluffare dicendo che la polizia stava arrivando. Il tizio diventò tanto nervoso che riuscì a disarmarlo. E allora che ne pensa? È arrivata la polizia! Non capisco cosa possa essere accaduto!"

"È stato suonato l'allarme" sbuffò l'ispettore. "Ha già dimenticato il pulsante vicino ai suoi piedi?"

"Io non ho dato alcun allarme," insistè Myers, "ed anche se lo avessi fatto, non sareste arrivati troppo tardi? Quel tizio aveva appena finito di dire che stava rapinandomi quando siete entrati qui."

"Le nostre forze di polizia non possono essere battute," dichiarò il direttore di banca in tono radioso. Era giunto alla conclusione di aver capito tutto.

Nel frattempo Hangler aveva riacquistato la calma.

"Non potete provare un accidenti di niente!" sbottò con insolenza. "Io porto sempre un'arma. Ero venuto qui solo per ritirare un po' di denaro!"

"Sì, davvero", annuì Myers. "Puntandomi addosso una rivoltella."

"Scopriremo presto la verità," intervenne l'ispettore e fece un cenno ai suoi uomini. Le manette si chiusero saldamente ai polsi di Hangler. "Sia come sia, proprio tre minuti fa abbiamo ricevuto l'allarme alla stazione". Guardò l'orologio e corresse: "Per essere esatti diciamo quasi quattro minuti fa."

Myers guardò l'orologio. "Quattro minuti fa stavo ancora servendo l'altro cliente e non avevo la minima idea di una rapina. Marshall laggiù aveva appena incominciato a mangiare."

"Uhm!" Il direttore si schiarì la gola con rumorosa disapprovazione. Lanciò uno sguardo di viva disapprovazione al secondo impiegato. "Lei arriva tardi la mattina, ma si mette in pari smettendo di lavorare prima. E probabilmente se la prende poi con molta calma nel far colazione: è una cosa che mi piace molto." Concluse in tono sarcastico.

"Anche a me", sorrise di rimando Marshall, imperturbato. "Questa è la prima ragione per la quale sono venuto a lavorare da lei."

Il direttore della banca alzò furibondo un sopracciglio, Myers ghignò e l'ispettore

diede una spinta a Hangler verso la porta.

“Andiamo. Avremo tutto il tempo di discutere questa faccenda.”

Guardò il direttore.

“Dovrebbe essere lieto di avere gente così di fiducia e così pronta alle sue dipendenze. Se non fosse stato per loro, in questo momento le mancherebbe un bel po' di denaro. Quanto a lei, signor...” esitò un attimo, “Myers, mi pare. Mi farebbe piacere se venisse fra un po' alla stazione di polizia per fare la sua dichiarazione giurata.”

L'ispettore tolse dalle mani di Myers l'arma della tentata rapina poi guidò la sua minuscola armata fuori dalla banca.

“Che cosa stava dicendo poco fa?” domandò il direttore mentre guardava con aria disgustata la bottiglia di latte vuota. Sembrava condividere l'odio dell'ispettore per il latte.

“Ho soltanto messo in rilievo quanto mi piaccia lavorare per lei.”

“Bene, sono felice di saperlo.” Si voltò a Myers e continuò. “Mio caro Myers, voglio esprimere la mia gratitudine per la sua prontezza. Se non avesse tolto l'arma tanto in fretta al ladro e se non avesse premuto il segnale di allarme...”

“Non ho premuto il segnale di allarme”, disse Myers. “Ho solo visto la polizia arrivare e fermarsi dall'altra parte della strada e poi entrare. A questo punto ho potuto incominciare ad agire. Se qualcuno ha premuto quel segnale deve essere stato Marshall. Ma no, anche questo è impossibile.” Fece una pausa poi disse. “La polizia non avrebbe potuto giungere così in fretta. Quando quel tizio ha tirato fuori la pistola, son passati forse cinque secondi prima che arrivasse la polizia. Non posso capire come diavolo è accaduto,” concluse scuotendo la testa.

Il direttore evidentemente provò pietà per il suo sopracciglio alzato poiché gli fornì compagnia alzando anche l'altro.

“Signor Marshall,” domandò seccamente, “ha dato lei l'allarme?”

“Certo, signore.”

“Nel momento in cui ha visto il bandito puntare l'arma su Myers?”

“No, prima.”

“Prima?” ripeté il direttore confuso. Tutta la sua faccia sembrava un punto interrogativo. “Ma come poteva sapere quel che stava per fare quell'uomo? O lei può leggere la mente?” chiese con aria di scherzo.

Marshall annuì in silenzio. “Sembra proprio così, non è vero signore? Sapevo esattamente quello che quell'uomo aveva intenzione di fare. Stava in fila in attesa del suo turno. Poi improvvisamente mi sono reso conto che teneva una rivoltella nella mano destra, per minacciare Myers. Che cosa altro avrei potuto fare, per amor del cielo? Dovevo semplicemente premere col piede quell'allarme. É lì per questo, dopo tutto.”

“Strano, molto strano davvero.” Il direttore si grattò la testa, proprio nel punto dove gli erano rimasti pochi striminziti capelli.

“Lei deve aver ricevuto le radiazioni del cervello di quell'uomo. Deve aver ricevuto le sue onde di pensiero. Incredibile! Se non fosse per la differenza di tempo non avrei mai creduto una sola parola di quel che ha detto. Ha mai sperimentato una cosa del genere prima?”

“Che cosa vuol dire signore?”

“Bene, voglio dire leggere la mente di qualcuno.” Si schiarì la gola.

“Lo sa che cosa sto pensando ora signor Marshall?”

John aggrottò la fronte. Ancora una volta sembrò ascoltare attentamente una voce interna. Poi il suo volto si illuminò. “Oh, meraviglioso, signore!”

“Che cosa sarebbe meraviglioso?”

“Il premio per Myers e per me.” Il volto di Marshall splendeva dal piacere. “Lei sta pensando di darci un premio di 100 sterline, non è vero?”

Il direttore della banca lo fissò come se avesse perso la testa. Poi nei suoi occhi apparve la paura. Come per tentare di allontanarlo tese entrambe le mani verso Marshall.

“É fantastico, soprannaturale! Un telepata! Lei è un telepata, signor Marshall! Stavo proprio pensando a questo, di darvi un premio. Buon Dio, come avrebbe potuto saperlo?”

John Marshall sorrise e mise la bottiglia del latte vuota sotto lo sportello. Sembrava più giovane della sua età, specialmente quando sorrideva.

“Non lo so signore. A scuola sapevo sempre tutto meglio degli altri, io sapevo le risposte giuste. Forse perché l’insegnante le pensava. Ma oggi, ritornando indietro con il pensiero credo che fosse qualcosa di più che semplice intuito.”

“Sono propenso a pensarlo anch’io,” borbottò il direttore. “Dovrebbe farsi esaminare e controllare da qualche esperto, signor Marshall. Lei è un fenomeno. Incredibile! Se non fossi stato testimone di tutta la faccenda non lo avrei mai creduto.”

Nessun altro lo credette naturalmente. In special modo la stampa. Sebbene fossero scritti molti articoli sulla fallita rapina alla banca con grossi titoli nei giornali quotidiani - “Un telepata smaschera un rapinatore” - in realtà nessuno prese la storia sul serio. Soltanto Jules Arnold e il capo se ne preoccuparono. Ma che cosa avrebbero potuto fare ora che era tardi?

Quella notte John Marshall non andò a letto presto come il solito. Chiuse la porta del suo piccolo appartamento da scapolo, andò nella minuscola cucina e si preparò uno spuntino.

Poi si sedette con una mezza bottiglia di brandy. Era seduto nel soggiorno, che poteva essere trasformato in camera da letto tirando giù un letto incastrato nella parete. Ancora una volta passò in rassegna nella mente gli avvenimenti della giornata.

Fred Hangler era un noto gangster; questo lo aveva saputo dai giornali della sera. John non lo aveva notato in modo particolare quando era entrato nella banca; era stato troppo occupato con la sua colazione. Poi qualcosa era improvvisamente strisciato nella sua mente. Sì, era strisciato dentro.

... devo aspettare finché i tre davanti a me abbiano finito... Può darsi che depositino del denaro... quell’impiegato non è un problema... puntare la rivoltella su di lui... il capo è fuori... rapina... Sebbene John non avesse capito del tutto, aveva reagito con la velocità del lampo. C’erano quattro clienti presenti. Perciò l’ultimo doveva essere quello armato. Era solo questione di logica.

... dannazione, sta prelevando del denaro, ora...

John sentì la carne fremere d’orrore. Poteva percepire tanto chiaramente le

emozioni dell'uomo che attendeva in fila. Sbirciando un poco da dietro la sua bottiglia di latte osservò l'uomo con la coda dell'occhio. La mano destra era in tasca, una rivoltella naturalmente. Esatto, nessun dubbio.

John aveva premuto il pulsante di allarme.

... ma questo almeno sta depositando una grossa somma, finalmente! Ancora pochi minuti ora... sta calmo...

Una volta John era stato innamorato di una ragazza. Era accaduto spesso che lui le dicesse qualcosa che lei era sul punto di dirgli. Avevano detto: "Le nostre anime funzionano sulla stessa lunghezza d'onda."

... spero che nessuno entri ora... la sicura è tolta... presto...

Forse era qualcosa come il trasferimento di pensiero, rifletté John. Se uno stava pensando molto intensamente, probabilmente le delicate onde di energia del suo cervello diventavano più forti del normale e potevano essere ricevute da un'altra persona. Proprio come una radio poteva ricevere le onde da un trasmettitore. John doveva essere particolarmente sensibile alle onde di pensiero; doveva avere una dote particolare. Ma non l'aveva mai provata tanto chiaramente come oggi. Era convinto che avrebbe potuto cogliere tutti i pensieri del gangster se non fosse stato così eccitato. Ma il direttore della banca, d'altra parte... Come era stato facile quando gli aveva chiesto di dimostrare la sua abilità.

... ed ora... la rivoltella... sì... ora.

E poi, improvvisamente era apparsa la polizia. John sospirò. Era stato per un po' alla stazione di polizia, per essere interrogato. Aveva firmato la sua dichiarazione e quella era stata la fine della sua parte in questa faccenda. Leggere la mente! L'ispettore si era messo a ridere ed aveva detto qualcosa di spiacevole sul fatto di bere troppo latte. Troppi stimoli al cervello forse. Ma poi lo aveva ringraziato elogiandolo per la straordinaria abilità con cui aveva reagito fulmineamente. E Fred Hanger era al sicuro dietro le sbarre.

Forse quella straordinaria abilità poteva essere perfezionata con un tipo adatto di addestramento, meditò John. Fino a quel momento vi aveva prestato poca attenzione, aveva sempre pensato che si trattasse di coincidenze. Ma poteva darsi che altre persone con simili doti avessero la stessa sensazione. La telepatia era stata descritta in molti romanzi e nei resoconti degli esperimenti scientifici, ma nessuno ci credeva veramente. Bene, pensò John, adesso aveva una prova decisiva della sua esistenza. Avrebbe dovuto investigare un poco di più, fare qualche esperimento per conto suo per vedere se davvero era in grado di leggere la mente.

Sarebbe stato davvero qualcosa, se avesse potuto farlo!

John incominciò a fare castelli in aria. Poteva vedersi come la ottava meraviglia del mondo, i cui favori potevano essere richiesti ansiosamente dagli uomini politici, dai giganti dell'industria e da altra gente del genere. Tutti avrebbero desiderato avere un telepata come consigliere, per conoscere le intenzioni dei loro concorrenti. Naturalmente lo avrebbero pagato profumatamente.

Che dire della signorina Nelson dell'appartamento vicino? si chiese John. È in casa ora; l'ho vista entrare poco fa. C'è solo una sottile parete che ci divide. I pensieri non possono essere fermati da una parete. Dovrei fare una prova...

Improvvisamente fu preso da una eccitazione febbrile. Gli avvenimenti della

giornata avevano spazzato via qualunque dubbio potesse avere avuto in precedenza. Poteva leggere i pensieri, se ci si metteva. Perché non gli era mai venuto in mente di mettere alla prova la sua abilità? Ora poteva provare a se stesso che non si trattava di un sogno pazzesco o di pura coincidenza.

Si alzò e si diresse alla parete.

Vi appoggiò l'orecchio e sentì qualcuno che respirava con calma dall'altra parte. Bene, la signorina Nelson doveva già essere a letto. Forse stava ancora leggendo, magari anche i resoconti dei giornali che parlavano del tentativo mancato di rapina alla sua banca. A quel punto doveva già essersi resa conto che specie di eroe vivesse accanto a lei.

John non si era mai particolarmente interessato alla signorina Nelson. Era giovane e graziosa, e lavorava come commessa in qualche grande magazzino. Erano buoni vicini, niente altro, sebbene John non sarebbe stato dispiaciuto di fare una migliore conoscenza.

Tutto era quieto. John tentò di concentrarsi. Si immaginò capace di vedere la ragazza mentre stava a letto. Tentò di riconoscere il suo volto mentre lei lo guardava... con ammirazione. E poi...

Fu come se John avesse ricevuto una scarica elettrica.

In principio pensò che non fosse altro che immaginazione, ma poi i suoi dubbi svanirono. Gli sembrò ancora una volta che strani pensieri strisciassero nella sua mente e spingessero da parte i suoi pensieri. E poi, non soltanto poté capire quei pensieri ma incominciò a vedere con gli occhi della ragazza. Poteva vedere il libro che stava leggendo, la piccola lampada accanto a lei e anche le righe del libro. Poteva leggerle chiaramente.

Per un istante chiuse gli occhi. Era terrorizzato - era troppo! - ma i pensieri rimasero. Ora lei depose il libro e continuò a pensare. Che strano, pensava a lui, al suo vicino John Marshall.

“Buon dio! Che pensieri!

John arrossì imbarazzato come uno scolareto e si allontanò dalla parete. Spalancò gli occhi, cadde su una sedia e si nascose il volto tra le mani. Poi incominciò a ridere.

Funzionava! Non era un inganno della sua immaginazione!

Era capace di leggere la mente delle altre persone, se vi si concentrava. Non c'era più alcun dubbio su quella sua dote! Ma sarebbe stato probabilmente più saggio non farlo sapere a nessuno, almeno per il momento. Dapprima doveva perfezionare la sua dote; poi avrebbe potuto ricavarne del denaro.

Dimenticò del tutto i resoconti dei giornali, che furono ignorati del resto dalla maggior parte della gente e presi in considerazioni soltanto da pochi.

Ma una cosa non dimenticò... di fare una visita amichevole alla signorina Nelson il giorno successivo.

* * *

Nel caso della signorina Sloane tutto era accaduto in modo diverso. Dall'età di diciotto anni si era resa conto di non essere quel che si considera una ragazza normale, come le era stato detto da suo padre, un famoso fisico atomico che aveva

collaborato allo sviluppo della prima bomba atomica e che ora viveva in pensione a Richmond, nella Virginia. Tre mesi prima che Anna nascesse, sua madre era stata esposta per caso a un forte campo di radiazioni mentre faceva visita a suo marito. All'inizio non c'erano state conseguenze visibili, ma poi, quando Anna nacque l'attenzione di suo padre era stata sempre puntata su di lei.

Quando ebbe raggiunto l'età di otto anni i primi sintomi di deviazione apparvero. Spinta da un forte desiderio, Anna era riuscita a mettere in movimento un trenino elettrico, sebbene non fosse collegato ad alcuna fonte di corrente. Il suo ardente desiderio di vedere il treno muoversi lo aveva messo in movimento e lo aveva mantenuto in funzione sulle rotaie della sua camera dei giochi. Il professor Sloane all'inizio era rimasto terrorizzato, ma poi si era reso conto che le radiazioni atomiche alle quali era stata esposta Anna prima della nascita dovevano aver alterato la struttura del suo cervello e che erano state destate e sviluppate le facoltà che normalmente sono latenti nel cervello umano.

Anne Sloane aveva il potere della telecinesi.

Quel che era stato sospettato per lunghi anni divenne una certezza negli anni seguenti. Quando ebbe diciotto anni suo padre le spiegò tutto. Costantemente scoprì nuove variazioni di telecinesi e poi fuggì in Europa sotto falso nome per sfuggire alle indagini di ben noti scienziati. Sistematicamente e senza parere incominciò ad addestrare se stessa fino a che poté dominare la materia per mezzo della pura volontà.

Ora aveva ventisei anni, la stessa età di John Marshall.

Era tornata a Richmond, per vivere con i suoi genitori. Era rispettata e temuta dai suoi coetanei. Il presidente degli Stati Uniti aveva personalmente garantito la sua sicurezza. Ne aveva ottimi motivi.

Anne era seduta sulla veranda e stava prendendo un bagno di sole, quando i due signori in abito grigio suonarono il campanello. Non era la prima volta che giungevano persone come loro. Era ovvio, anche visti a distanza che appartenevano al Servizio Segreto.

Ma questa volta le cose erano leggermente diverse.

La loro automobile era parcheggiata in una via laterale di fronte alla casa degli Sloane. Un'altra automobile stava aspettante immediatamente dietro la prima. E c'erano quattro uomini nell'interno. Avevano volti insignificanti, ma gli occhi erano estremamente vigili. Non 'li staccavano dalla casa in cui erano entrati i due signori. Anche la madre di Anne notò immediatamente che i due visitatori non erano il solito tipo di agenti speciali. Irradiavano autorità e potere. Dovevano essere ben in alto nella gerarchia del Servizio Segreto.

"Vorremmo parlare con la signorina Sloane", disse uno dei due, un uomo basso e giovanile con una corona di scarsi capelli che circondava la testa calva. Le sue tempie grige aumentavano l'impressione che fosse una persona molto pacifica. "Siamo venuti per una questione ufficiale molto importante."

"Lo immaginavo", rispose la signora Sloane che ormai era abituata a quelle visite. "Un altro ordine del governo, immagino. Abbiamo tentato di evitare queste cose, ma senza molto successo, sfortunatamente."

"La libertà di tutto il mondo occidentale è più importante che la tranquillità di una sola persona", rispose solennemente l'uomo. "Questa è davvero una cosa molto

importante.

“Mia figlia è sulla veranda. Volete seguirmi per favore?”

Il secondo visitatore sembrava più vecchio ma irradiava tanta gentilezza e giovialità che ci si sentiva di rivolgersi a lui chiamandolo “zio”. Si inchinò cortesemente alla signora Sloane ed entrambi la seguirono attraverso la parte interna della casa.

Anne fu piuttosto dispiaciuta quando sua madre annunciò i visitatori. Ma non appena ebbe dato uno sguardo agli occhi amichevoli ma decisi dei suoi visitatori, la sua riluttanza si sciolse. Istintivamente sapeva che non stava trattando con agenti qualunque.

“Mi avete lasciato in pace per un po’ di tempo”, rimarcò come se li ringraziasse. Indicò due sedie accanto al tavolino che stava vicino a lei. “Volete sedervi signori e dirmi qual è il vostro problema? Nel frattempo mia madre vi porterà qualcosa di fresco da bere.”

Non si aspettava una presentazione perché i suoi visitatori segreti si chiamavano sempre o Smith o Miller e magari Jones. Parecchie volte era stata in grado di aiutare l’FBI o simili istituzioni con le sue non comuni facoltà. In cambio godeva la protezione del governo.

Il più giovane dei due tirò a sé una sedia e si sedette.

“Il mio nome è Allan D. Mercant, nel caso che le possa dire qualcosa. Sono il capo della *Intelligence Agency* e anche della Difesa Internazionale. Posso presentarle il colonnello Kaats, capo della Difesa Interna, un dipartimento speciale del *Federal Bureau of Investigation*?”

Anne socchiuse gli occhi. Era piena di apprensione.

“Sono molto lieta di conoscervi, signori, ma non è piuttosto fuori della norma che proprio voi vi siate presi il disturbo...”

“Nessun disturbo, signorina Sloane, ma il piacere genuino di incontrare finalmente una nostra collaboratrice in persona. Abbiamo sentito grandi cose di lei.” Mercant spostò la sedia in modo da poter guardare direttamente negli occhi la ragazza. Kaats si sedette vicino a lui. Mercant guardò con benevolenza la giovane.

“Ma lei può essere certa che questa non è una visita di cortesia.”

“Non lo pensavo affatto”, annuì leggermente.

“Siamo in un guaio e abbiamo bisogno del suo aiuto.” sollecitò Kaats.

“Mi spiace sentirlo”, Anne alzò gli occhi al cielo azzurro e si chiese se mai più sarebbe stata tanto felice, gaia e senza pensieri come era stata durante la fanciullezza.

“Sì, vi ascolto.”

Mercant si schiarì la gola. “La cosa migliore sarà di incominciare dal principio. Questo le darà un’idea di ciò che è accaduto e del perché abbiamo bisogno del suo aiuto. Non ci troviamo di fronte a un problema normale. Non stiamo cercando una spia o qualche altro agente nemico. Stiamo cercando qualcosa di molto più vitale, la pace del mondo.

“Lei ricorderà che già una volta ho tentato...”

“Sì. So tutto. Lei desiderava forzare le grandi potenze a distruggere il loro arsenale atomico. Quel tentativo era destinato a fallire perché la forza può essere contrastata soltanto da un’altra forza. Ma qualcun altro c’è riuscito. Presumo che lei sappia chi è,

Perry Rhodan”.

Sì, ne aveva sentito parlare.

“La sua visita è in qualche modo connessa a Perry Rhodan?”

“Sì. Lei conosce la storia. Perry Rhodan, già maggiore delle nostre forze spaziali è stato il capo della prima spedizione alla luna. Era accompagnato dal capitano Reginald Bell, dal tenente Eric Manoli e dal capitano Clark G. Fletcher. Al ritorno sulla Terra la *Stardust* non è atterrata come stabilito nel Nevada, ma nel deserto di Gobi. Sembra che Rhodan abbia trovato qualcosa sulla luna che gli ha fornito una potenza tremenda. Nel frattempo abbiamo saputo che egli ha incontrato una nave spaziale extraterrestre che aveva compiuto un atterraggio di emergenza sulla luna. Quegli alieni hanno a loro disposizione i prodotti di una tecnologia che è avanzata oltre la più sfrenata immaginazione. Nel momento in cui la guerra tra l’Oriente e l’Occidente minacciava di scoppiare, Rhodan è intervenuto nel conflitto, denominandosi la Terza Potenza e riuscendo ad impedire ad entrambi i nemici di annientarsi reciprocamente. Certamente una impresa molto buona, questo almeno bisogna ammetterlo. Ma nello stesso tempo questa dimostrazione di potenza rappresenta un tremendo pericolo potenziale. Pensi, signorina Sloane, da qualche parte, sulla Terra esiste una potenza capace di annientare tutte le nazioni del mondo. Perry Rhodan, sfortunatamente è oggi in condizioni di imporci la sua volontà. Con l’aiuto di quegli alieni, è riuscito a frustrare pazientemente le spedizioni sulla luna che sono state in seguito organizzate da noi e dalla Federazione Asiatica. Il suo potere già si estende, quindi, nello spazio. C’è ora una concentrazione di potenza, nel deserto di Gobi, difficile da immaginare. Stanno costruendo navi spaziali e producendo armi, e nessuno sulla Terra lo può impedire. Attorno alle loro installazioni si estendono schermi di energia invisibili, che le proteggono anche dalle bombe atomiche. Inoltre possono controllare la forza di gravità e, fino a una certa distanza, anche le menti degli uomini.”

Mercant smise di parlare e guardò Anne Sloane, pieno di speranza. La ragazza sembrava meditare le sue parole.

“Devo ammettere che questa mi sembra una situazione piuttosto straordinaria e forse penosa, ma non pericolosa. Perché Rhodan dovrebbe essere considerato un pericolo per la razza umana? Il suo intervento non ha dimostrato il contrario, cioè che gli stanno a cuore i nostri migliori interessi, quando ha impedito un olocausto atomico?”

“É tanto sicura dei suoi motivi?” controbatté Mercant. “Nessuno sa che cosa stia accadendo nel deserto di Gobi. Fino ad ora Rhodan ha rifiutato qualunque spiegazione del suo intervento. Eppure la sua presenza va a vantaggio nostro, in quanto ha spinto nel campo della fantasia una guerra tra Oriente e Occidente. Anche i più ardenti nemici diventano alleati quando si trovano di fronte un nemico comune più potente. Ora noi stiamo cooperando con i Servizi Segreti della Federazione Asiatica e del Blocco Orientale. Ma fino ad ora non abbiamo avuto alcun successo. Qui è il punto dove subentra lei, signorina Sloane.”

“Che cosa dovrei fare?” chiese Anne. “Lei sa bene le limitazioni delle mie capacità. Ed inoltre non ho la minima idea di come quello schermo di energia reagirà quando qualcuno tenterà di perforarlo con le onde del pensiero. Ed io dovrò fare

proprio questo se dovrò svolgere il mio incarico in senso telecinetico. Davvero, signor Mercant, non ho la minima idea di come comportarmi.”

“Naturalmente riceverà le sue istruzioni da noi” dichiarò Mercant, considerando le sue parole come un parziale consenso. “Abbiamo elaborato un piano dettagliato d’azione per lei. Il nostro obiettivo finale è di rendere innocuo Perry Rhodan e le sue armi superiori.”

“Perché volete farlo? Non vi ha fatto alcun danno, e non è un cittadino degli Stati Uniti?”

“Lo era!” disse con enfasi Kaats. “Ha rinunciato alla sua cittadinanza ed è stato privato dei suoi diritti! Perry Rhodan è un nemico dell’umanità.”

Anne alzò ancora una volta lo sguardo al cielo. Il sole era andato avanti ed ora si avvicinava alla cima del grande olmo in giardino. Presto sulla veranda sarebbe calata l’ombra.

“Nemico dell’umanità?” meditò Anne. “Ho sempre immaginato che fosse qualcosa di ben diverso... l’uomo che ha impedito una guerra atomica.”

Mercant divenne irrequieto. “Mia cara signorina Sloane, lei deve lasciare il giudizio a noi che siamo meglio informati. Rhodan intende dominare non soltanto la potenza militare di questo pianeta ma anche tutto il suo potenziale economico. Le macchine e i beni che può offrire in cambio già superano qualunque cosa che abbiamo mai sognato di raggiungere. Questo solo basta a Rhodan per scuotere le fondamenta della nostra esistenza economica.”

“Questo è formidabile,” scherzò Anne. “Mi piacerebbe molto conoscere Rhodan. E ciò rende accettabile per me la sua proposta.”

“Avrà l’opportunità di fare la sua conoscenza se lavorerà per noi”, promise Mercant. “Perry Rhodan e i suoi alleati stanno cercando amici e gente che li aiuti.”

La ragazza fu stupita. “Come può essere possibile? Cercare amici pur essendo conosciuto come il principale nemico del mondo? Come cerca di farlo?”

“Abbastanza apertamente. Chi può impedirgli di farlo? E come può qualcuno indovinare la destinazione del suo vicino di casa quando questi fa le valige e se ne va? Il dottor Haggard fu portato via con la forza. Ora lavora per Rhodan. Abbiamo tentato di infiltrare dei nostri agenti ma sono stati smascherati. Forse lei avrà una fortuna migliore.

“Seriamente ne dubito.” Anne scosse la testa. “Faccio fatica a credere che avrò maggior successo dei suoi uomini, che hanno più esperienza della mia.”

“Questo è proprio il punto! Esattamente perché lei ha meno esperienza. I nostri agenti erano troppo cauti e circospetti e reagivano in conseguenza. Inoltre lei è una donna.”

“Non posso negarlo,” sorrise. “Ma questo che c’entra?”

“Molto. Uno dei membri dell’equipaggio della *Stardust* desiderava ritornare negli Stati Uniti. Rhodan gli impose un blocco ipnotico che gli produsse una amnesia artificiale. Quando il capitano Fletcher fu interrogato dalle autorità australiane, sfortunatamente ebbe un attacco cardiaco. La moglie morì poche settimane dopo, quando nacque il suo primo figlio. La sua morte è stata tenuta segreta, ma noi siamo in possesso dei suoi documenti. Gli dia un’occhiata, signorina Sloane.”

Mercant aperse il portafoglio e ne trasse una fotografia. Anne esitò leggermente

prima di accettare la fotografia che le era offerta; poi la guardò. Ritraeva una giovane donna, forse sui venticinque anni, con i capelli scuri e il corpo snello. Anne non notò niente di particolare se non il fatto che le ricordava qualcuno che conosceva bene...

“Assomiglia a lei, no?” chiese Kaats ansiosamente.

Ora Anne notò la somiglianza, ma era molto leggera.

“Nessuno si sognerebbe di scambiarmi per lei, se è questo che vuole dire. No, non penso di poter essere presa per lei.”

“Nel nostro caso non è molto importante,” disse Mercant. “Né Rhodan né Bell, né Manoli hanno mai conosciuto di persona la signora Fletcher. Possono aver visto una sua fotografia. Quindi una leggera somiglianza è più che sufficiente. Come signora Fletcher, lei tenterà di entrare nella base del deserto di Gobi.”

“Questa è una idea pazzesca,” disse Anne scettica.

“Chi si lascerebbe ingannare da una cosa simile?”

“Rhodan! Capirà perché la moglie di Fletcher voglia mettersi in contatto con lui, per scoprire le cause della morte di suo marito. Una volta che lei sarà nell'interno dello schermo di energia, potrà tentare di usare i suoi poteri telecinetici. Credo che nemmeno i favolosi Arkonidi conoscano il modo di proteggersi da ciò. Almeno speriamo che non li conoscano.”

“Arkonidi?”

“Così si definiscono gli alieni. Gli stranieri che hanno dovuto compiere un atterraggio forzato sulla luna. Vengono da un sistema solare lontano più di 34 mila anni-luce da noi. L'ammasso stellare M 13, NGC numero 6205 per essere esatti.”

“Se questi alieni sono venuti veramente da questa stella tanto lontana, temo che le mie limitate facoltà non li impressioneranno troppo.”

“Aspettiamo a dirlo. In ogni caso mi sbaglio presumendo che questo lavoro la tenti? Lei accetterà, vero?”

“Non mi pare di vere molta scelta. Ed inoltre, per essere sincera questa missione mi incuriosisce.”

Mercant frugò nelle tasche ed estrasse diversi documenti.

“Qui ci sono le sue istruzioni e il biglietto aereo. Ma prima di partire sarà sottoposta a un breve e intensivo corso di psicologia.”

Improvvisamente Anne sentì freddo. Alzò lo sguardo e notò che il sole era ora nascosto dai rami dell'olmo. Si alzò. “Rientriamo, fa troppo freddo qui sulla veranda ora. Con un paio di whisky potrete spiegarmi meglio tutti i dettagli.”

Mentre li precedeva verso l'interno fu improvvisamente sopraffatta dalla sensazione di essersi lasciata incastrare in qualcosa che non sarebbe stata capace di fare. Perry Rhodan, il celebre astronauta, si era conquistato la sua completa ammirazione quando aveva intrapreso il temerario viaggio verso la luna. Non era stata in grado di capire molto degli avvenimenti che erano venuti dopo, ma era sicura che lui non fosse né un traditore né un criminale, anche se tutto il mondo era contro di lui. Ed ora, da un momento all'altro le si chiedeva di combatterlo.

Non era del tutto sicura di essere disposta a farlo.

* * *

A differenza di Anne Sloane, Ras Tschubai non aveva mai avuto la minima indicazione delle sue doti nascoste. Era nato pochi anni dopo la fine della seconda guerra mondiale a El Obeid, un piccolo villaggio del Sudan. Aveva studiato in India e negli ultimi due anni a Mosca, la metropoli del Blocco Orientale. Lavorava nel laboratorio di un istituto scientifico che si occupava delle ricerche per la produzione di un siero capace di prolungare la vita.

Come chimico, Ras aveva preso parte ad una spedizione nell'interno dell'Africa, dove si poteva trovare una particolare specie di api. Il loro cibo liquido era indispensabile per la sintesi del siero. Per settimane la spedizione aveva vagato nelle giungle vicino alle sorgenti del fiume Congo, lontano dalla civiltà e tagliata fuori dalle fonti di rifornimento. Le comunicazioni radio con il mondo esterno erano state interrotte quando il loro apparecchio aveva cessato di funzionare. I portatori indigeni erano fuggiti l'uno dopo l'altro ed erano scomparsi nell'oscurità notturna della giungla.

La loro situazione era disperata, perché il minimo tuffo in una situazione ambientale primitiva significava rovina sicura in questa età di tecnologia avanzata. I due russi, il tedesco e l'africano Ras Tschubai erano seduti al centro di una giungla immensa, circondata da un territorio vergine e da un ambiente selvaggio e ostile, lontano da ogni possibile aiuto. Una vera ironia, quando in alto, sopra il fitto tetto di foglie potevano udire il rombo dei grossi aeroplani intercontinentali.

Finirono le provviste come erano finiti i medicinali.

Il capo della spedizione colpita dalla sfortuna sospirò: "Al diavolo queste api miracolose! Prolungamento della vita! Per quello non abbiamo bisogno di qualche ape ora, basterebbero poche scatolette di carne. E un sacco di fortuna. Ras, tu sei il solo qui che conosce questo paese: se qualcuno ci può aiutare sei tu."

Erano accovacciati accanto a un piccolo fuoco davanti alla loro tenda. Il fuoco mandava fumo terribilmente perché avevano trovato soltanto legna umida. Il sole non penetrava mai fino al livello del suolo della giungla.

"Sono soltanto nato in Africa: ma sono cresciuto in India e nell'Unione Sovietica", rispose Ras.

"Ma i tuoi genitori sono vissuti qui e così pure i tuoi antenati. Tu hai ereditato le loro conoscenze e il loro istinto. Sei il solo che può trovare la strada d'uscita in questo labirinto. Abbiamo tentato invano per giornate intere di trovare qualche villaggio. Non abbiamo abbastanza forza per proseguire. Uno di noi deve andare avanti da solo. Tu, Ras!"

Ras era spaventato. Era vero che i suoi nonni ed anche i suoi genitori avevano combattuto in Africa contro l'uomo bianco per la loro libertà e la loro indipendenza. Erano vissuti in quelle steppe senza fine e in quelle impenetrabili giungle. Si erano procurati il cibo cacciando gli animali del loro dominio. Ma lui ormai era staccato da loro da una generazione. Che cosa sapeva dei pericoli di una zona selvaggia? Niente del tutto!

Scosse la testa disperato. "É insensato; questo lo so di certo. Non troverò mai la strada giusta per conto mio. Chi sa se c'è ancora qualcuno che vive in questa giungla? Ora sono tutti concentrati vicino alla costa o sulle steppe. Anche le tribù selvagge sono state attratte dalla civiltà e la giungla è stata abbandonata. Ci sono solo gli

animali selvaggi. Come potrei io, un uomo solo, ritrovare la strada verso la civiltà?”

Mentre parlava, davanti a lui apparve una scena di giorni ormai lontani. Vide El Obeid, una piccola oasi nelle grandi steppe sudanesi che si era trasformata prima in un piccolo villaggio e poi in una vera e propria cittadina. El Obeid! Là i suoi genitori erano vissuti, là era nato e aveva passato la fanciullezza, quei giorni lontani senza alcuna preoccupazione. La scuola del villaggio e gli insegnanti e i buffi ricordi di molte ragazzate... Il vecchio capo che era abituato a sedersi sotto un banano sulla riva dello stagno del villaggio e che raccontava tante storie interessanti... Ras poteva ricordare benissimo tutte queste cose, come se fossero accadute ieri. E i suoi genitori...

“L’istinto, Ras,” disse il capo della spedizione, riportandolo alla realtà. “Non è la bussola che conta ma l’istinto. I tuoi genitori erano ancora dei selvaggi quando erano ragazzi, non dimenticarlo. Anche la tua stessa civilizzazione è soltanto un leggero rivestimento che può essere scrostato da un momento all’altro. Perdonami se le mie parole sembrano brutali, ma dicono la verità. Ci vogliono molte generazioni per trasformare questo sottile rivestimento in una pelle spessa e duratura. Tu, Ras, appartieni alla prima generazione. Se uno di noi ha una possibilità di sopravvivenza, questo sei tu. Perciò tu sei quello che deve andare a cercare aiuto.”

Lentamente Ras guardò attorno al fuoco. Il tedesco era accovacciato molto vicino. Sembrava infreddolito, sebbene il tempo fosse caldo e umido. Stava facendo asciugare gli stivali e i piedi che si erano bagnati nella palude. Uno dei russi stava seduto su un tronco in decomposizione, guardando diritto davanti a sé con una espressione tetra. Il suo fucile era appoggiato accanto a lui, ma gli restavano solo due cartucce. Il capo della spedizione guardò Ras speranzoso.

Lo studente di chimica sospirò profondamente. “Sei tu il capo. Se vuoi che lo faccia, tenterò del mio meglio. Ma non posso garantirti niente.”

“Questo si vedrà. Prendi questo fucile e cinque caricatori. A noi resteranno dieci pallottole per la caccia. In aggiunta, qui c’è la tua parte di medicinali. Non è molto ma ti servirà per un attacco di febbre. Per il tuo sostentamento dovrai cacciare.”

“Questo significa niente cibo da portarmi dietro?”

“Esatto. Non possiamo darti niente. Non abbiamo quasi più niente. Mi dispiace ma non riesco a vedere altra via d’uscita. Devi partire oggi stesso.”

Ras sapeva che era inutile discutere; sarebbe stato sciocco. Obbedì agli ordini e poco dopo si congedò dai suoi camerati. Se ne andò con passo deciso e presto scomparve nel fitto sottobosco della giungla. Il fogliame spesso si chiuse dietro di lui e lo nascose alla vista dei suoi amici. Rimasero indietro, seduti senza muoversi nella piccola radura, a fissare il punto dove era scomparso.

Dapprima le cose non andarono tanto male. Ras trovò un sentiero evidentemente fatto da animali selvaggi che andavano verso una vicina sorgente d’acqua. Seguì le tracce. *Se dovessi continuare così per un migliaio di chilometri, pensò amaramente, raggiungerei la costa. Il solo problema è che ci vorrebbero settimane o mesi a questo ritmo. Non c’è speranza! Ma che cosa posso fare? Forse sarò fortunato e incontrerò qualche tribù nomade o qualche pigmeo. Oppure...*

El Obeid!

Se soltanto fosse rimasto là, tutto sarebbe andato bene. Anche se non avesse potuto

studiare, avrebbe avuto egualmente la possibilità di vivere a lungo. Forse sarebbe diventato un insegnante e forse i suoi genitori sarebbero stati ancora vivi. Invece solo una sua sorella viveva ancora nella vecchia casa. Da quanto tempo non la vedeva!

Attento!

Era soltanto una scimmia che in alto sul tetto di foglie della giungla aveva scoperto lo strano viaggiatore. Il suo alto squittire sollevò una eco animata. Ras stava pensando se doveva spararle, ma non si sentiva affamato anche se durante tutta la giornata aveva mangiato ben poco. Continuò a camminare con passo veloce.

Presto scese il buio. Per nessun motivo, decise, avrebbe passato la notte a terra. Doveva trovare qualche albero con i rami più bassi facili da raggiungere. Ma non fu facile. Era quasi notte prima che scoprisse il tronco di un grosso albero abbattuto fortemente inclinato in una piccola radura tra il fitto sottobosco. Salì lungo il tronco fino a che raggiunse un grosso ramo biforcuto, dal quale molte strade conducevano in un nuovo mondo che fino a quel momento gli era stato sconosciuto. Un intreccio di molti rami, rametti e ramoscelli intesseva un rifugio a più di diciotto metri da terra.

Non fu per niente difficile trovare un posto adatto. Un rifugio di foglie simile a una caverna gli offrì riparo contro i venti della notte e protezione contro qualunque nemico che si avvicinasse da dietro. Prese il rotolo di coperte che si era portato dietro sulle spalle e le stese sui rami. In un angolo pose con cura il fucile. Non sentiva ancora fame ma una grande spossatezza. Si stese nella piccola depressione del suo “nido”, ascoltò per un momento i rumori notturni della foresta primordiale e in un attimo si addormentò.

Sognò. Abbastanza stranamente sognò la scena della sua gioventù alla quale aveva pensato prima. Poteva vedere tutto tanto chiaramente come se fosse la realtà. Il vecchio capo ancora una volta raccontò le sue storie dei giorni lontani quando percorreva le steppe, armato di arco e di lancia, a caccia di guerrieri nemici e di animali. La sorella di Ras portò acqua da un pozzo vicino, tenendo in bilico con cura l'anfora sopra la testa. I suoi genitori...

Ras si alzò a sedere con un soprassalto. Un nuovo suono che fino a quel momento non aveva fatto parte del concerto della giungla lo aveva ridestato dal suo sogno.

Dapprima il tronco aveva tremato leggermente, come se qualcosa vi fosse balzato sopra dal terreno della giungla. Poi venne un morbido fruscio, come se la creatura si stesse avvicinando con cautela. Qualcosa stava camminando delicatamente sul legno.

Ras allungò la mano verso il fucile. Non poté trovarlo subito e mentre annaspava per cercarlo lo fece cadere. Prima che potesse afferrarlo era scomparso al di là del bordo della piccola piattaforma. Sentì il fucile urtare i rami e le foglie nella sua corsa verso il basso. Un tonfo smorzato annunciò che era arrivato sul terreno. Silenzio.

Ras tremava di paura. Fu preso da un superstizioso terrore. Il rumore sembrava più forte ora.

E poi improvvisamente... Il suo cuore cessò di battere per un momento. Vide molto vicino due luci che brillavano. Doveva essere un grosso felino della giungla che aveva fiutato il suo odore.

Ras sapeva di non avere speranze. La sua arma giaceva lontano sotto di lui sul terreno, forse anche nel fango. Il coltello che aveva era molto piccolo, di ben poca utilità. Come avrebbe potuto difendersi con quello da un pericoloso animale feroce?

Ma era la sua unica arma e la trasse dalla cintura con mani che tremavano.

I due occhi luminosi si erano avvicinati a lui fino ad essere a meno di tre metri. Poteva quasi avvertire il puzzolente respiro del suo avversario, tuttora nascosto dal buio. Ras rimase seduto dritto con la schiena appoggiata al tronco cavo della pianta. E attese.

Da sinistra qualcosa sibilò rabbiosamente. Gli occhi luminosi davanti a lui improvvisamente scomparvero, quando il grosso felino attaccò il suo avversario a sinistra.

Ras non poteva vedere niente ma immaginava la lotta che si stava svolgendo nel buio più fitto. Entrambi gli animali lottavano per la loro preda. Lottavano per avere lui.

Il vincitore non avrebbe perso tempo ad attaccarlo. C'erano ancora pochi minuti di tempo per prepararsi ad essere sbranato, e sapeva che non c'era molto che potesse fare. La sua mano si strinse saldamente attorno al manico del coltello.

Il selvaggio sbuffare degli animali in lotta sembrò allontanarsi un poco ma aumentò in ferocia e strepito. Degli artigli strisciarono sul legno e produssero un suono orribile che gelò Ras fino al midollo delle ossa. E improvvisamente e inaspettatamente tutto divenne silenzioso. Ma solo per la frazione di un secondo. Poi Ras udì rami che si spezzavano, il rumore di un corpo che urtava contro il fogliame e il tronco. Ciò poteva solo significare che uno degli animali aveva perso la presa ed era caduto al suolo. La lotta era finita. Presto ne sarebbe iniziata un'altra. Una volta ancora scorse gli occhi scintillanti, un poco più lontano: si avvicinavano.

Dannazione! Perché aveva dovuto prendersi un rischio simile? Come poteva il capo della spedizione decidere semplicemente che Ras doveva andarsene per la giungla, da solo e quasi disarmato? Che cosa diavolo lo aveva spinto ad emigrare a Mosca? Sarebbe potuto restare a El Obeid con i suoi genitori e sua sorella.

O, Dio, sua sorella! Era il solo membro della sua famiglia ancora vivo. Lei aveva voluto sempre tanto bene. La casa...

Dimenticò del tutto l'animale selvaggio che si stava avvicinando lentamente. Se doveva morire, almeno avrebbe affrontato la morte pensando alla casa amata e a sua sorella.

Poteva vederla ora davanti a lui nella piccola stanza nella parte posteriore della casa. Sedeva alla tavola, macinando del grano in una polvere impalpabile. Lui stava vicino alla porta, come aveva fatto alla sua ultima visita, proprio due anni prima. Lei non aveva saputo che doveva arrivare e non lo aveva riconosciuto subito... Ma poi... Avrebbe dato qualunque cosa pur di essere a fianco di sua sorella in quel momento, pur di essere nel sicuro rifugio di casa sua. Con tutte le sue forze lo desiderò, volle esserci. Non riusciva a pensare a niente altro, aveva persino dimenticato il selvaggio felino... Sua sorella sedeva alla tavola ma non stava macinando il grano. Stava sfogliando alcune lettere che aveva preso da una scatola davanti a lei. Poi alzò gli occhi e vide Ras in piedi vicino alla porta. Ma questo Ras era come uno straniero sconosciuto. Un uomo scarmigliato con gli abiti a brandelli, con un coltello nella mano destra alzata, pronta a colpire...

“Ras? Che è successo? Il tuo coltello...”

Lo studente di chimica rimase come impietrito. Con gli occhi spalancati guardò sua

sorella. Lentamente la mano si abbassò, sempre stringendo il coltello. La aprì e il coltello cadde al suolo con un rumore metallico.

“Fratello, che cosa ti è accaduto?”

Ras respirava affannosamente. Guardò tutta la stanza, senza comprendere come vi fosse giunto. Un secondo prima era seduto su un albero nel mezzo di una giungla a più di mille chilometri, di fronte a una morte certa.

Ed ora...

El Obeid! La casa dei suoi genitori! Sua sorella!

“Sara, sei davvero tu? Sono davvero qui?”

“Certo che sei qui. Ma che aspetto hai? Sei fuggito? Sei scappato da una prigione?”

“Forse l’ho fatto”, mormorò tremando. “Forse sono scappato da una prigione mentale, dalle barriere erette dalla mia mente. Ma non può essere possibile! Perché io fra tutta la gente?”

“Di che stai parlando Ras? Io non ti comprendo.”

“Sara, non lo comprendo nemmeno io. Non so come sono giunto qui. Ero nella giungla con una spedizione. La spedizione!”

Improvvisamente ricordò perché si era messo in cammino. Lo avevano mandato a chiedere aiuto. Ma ora gli altri erano a più di mille chilometri di distanza. Ma... no, questo non era più un problema. Fino a che sapeva la loro esatta posizione... Forse con un aeroplano...

“Ascolta Sara, i miei amici sono in pericolo. Li ho lasciati mezza giornata fa, nel Congo.”

La sorella lo guardò vivamente preoccupata. Ras soffriva di qualche attacco di febbre. Doveva portarlo da un dottore il più presto possibile.

“Hai delle provviste in casa?” domandò deciso Ras. “Fanne un fagotto, in fretta per favore.”

Dieci minuti dopo aveva un grosso fagotto di provviste sotto il braccio.

“Voltati ora, Sara. Sarò di ritorno in un’ora circa. Devi credermi, avere fiducia in me. Io...”

Sara corse alla porta e la chiuse a chiave. Poi nascose la chiave nella tasca del vestito.

“Tu starai qui, Ras!” gridò voltandosi per chiudere la finestra. “Qualunque cosa tu abbia in mente di fare dovrai aspettare fin che il dottor Swartz sia venuto a visitarti. Lui saprà...”

Non finì la frase. Gli aveva voltato le spalle soltanto un momento ma quando si era voltata di nuovo a guardarlo, tutto ciò che poté vedere fu un punto deserto dove prima lui era in piedi con il suo fagotto.

* * *

E si deve parlare di un quarto caso, perché fu il più incredibile e sconcertante incidente. Stava nel campo della parapsicologia e riguardava una dote speciale, fino a quel momento sconosciuta. Nessuno sulla Terra avrebbe seriamente considerato una tale possibilità.

Ogni venerdì pochi giovani artisti di Schwabing, il quartiere degli artisti di Monaco

in Germania si riunivano nell'appartamento dell'autore Ernst Ellert. Ogni ospite portava con sé il suo contributo allo spuntino serale sotto forma di qualche bottiglia o di un po' di salumi. Ciò dava loro la sensazione rassicurante che non avrebbero causato troppo danno al bilancio dello scrittore indipendente.

Quel particolare venerdì stavano festeggiando il compleanno di Jonny, un pittore che era così preso dal suo amore per la pittura da non poter fare a meno, nemmeno quella sera, di tracciare qualche disegno sulla tappezzeria a tinte allegre. Ellert aveva smesso da un pezzo di rimproverarlo per quell'indesiderata esibizione della sua arte. Tutto quel che avrebbe sentito per il resto della serata sarebbero stati i commenti di Jonny su "un frustatore della creatività artistica, ristretto di mente, maledizione eterna di ogni vero artista".

Più tardi come sempre, arrivò Heinrich Lothar; nessuno sapeva per certo come si guadagnasse da vivere. Correva voce che fotografasse modelle per le riviste, facesse occasionali traduzioni e cose del genere. Tutte queste occupazioni, tuttavia, non gli impedivano di prendere da parte ciascuno dei suoi amici in qualche momento durante la serata per sussurrargli discretamente "Senti, non potresti prestarmi un biglietto da cinque marchi fino a domani?"

Questo commoventissimo approccio era stato coronato dal successo una sola volta, quando Ellert si era lasciato incastrare. Naturalmente non aveva mai più rivisto il suo biglietto da cinque.

Il quarto membro del gruppo era Aarn Munro, direttore ed editore di una piccola rivista che non era letta quasi da nessuno. Aarn Munro non era naturalmente il suo vero nome. Ma gli piaceva essere chiamato con lo stesso nome dell'eroe un famoso romanzo di fantascienza della sua gioventù. Poiché non poteva ricavare da vivere dal solo lavoro d'autore, aveva qualche altro mestiere che preferiva non nominare. Gli piaceva piuttosto essere considerato un artista, anche se non aveva mai venduto niente. E faceva eccellenti disegni.

Infine c'era Frettel, che come gli altri era abbastanza astuto da considerare le sue attività artistiche come una attività sussidiaria. Frettel era cantante, presentatore, manager, organizzatore, impresario e patrono delle arti in genere, a parte il fatto di essere un medico.

"L'argomento di questa sera" incominciò il padrone di casa, estraendo velocemente una sigaretta dal pacchetto di Aarn, mentre l'attenzione di questi era momentaneamente distratta, "è venuta in discussione la settimana scorsa. Ricorderete che Frettel citò alcuni strani avvenimenti che si dice siano accaduti a Londra. Noi non riuscimmo a trovare una spiegazione plausibile. Lothar pensò che quei fenomeni fossero dovuti a una delle parascienze. Per essere onesto, non ne so molto in proposito e perciò non ci credevo. Almeno questa era la mia opinione fino a ieri".

Lothar prese le olive che Aarn aveva portato e distrattamente versò il contenuto del piccolo barattolo nella sua enorme bocca. Si mise a masticarle con evidente piacere.

"Fino a ieri?" Mangiava e parlava nello stesso tempo. "Che cosa vuoi dire?"

"Che ho cambiato opinione", replicò Ellert, e tentò senza successo di recuperare una delle olive. Si consolò con un sorso del whisky che aveva portato Jonny." Dopo tutto agli artisti è permesso cambiare il loro punto di vista se ne hanno voglia. Non devono essere coerenti."

“Hai ragione. Le opinioni sono la sola cosa che possiamo cambiare,” osservò Frettel pensierosamente. “Oltre alle cifre sulle parcelle mensili dei nostri clienti.”

“Tu sei un dottore!” gli fece notare Ellert. “Gli scrittori non hanno un gioco così facile. I nostri editori...”

Aarn non era per niente interessato in questi problemi. Infatti non pagava niente per la collaborazione degli scrittori alla sua rivista, perché la maggior parte degli scrittori erano più che felici di vedere il loro nome e le loro storie pubblicate. Perciò interruppe la conversazione del suo amico piuttosto bruscamente. “Ernst, come mai hai atteso fino a ieri per pensare diversamente a proposito di parapsicologia?”

Ellert fu lieto di sfuggire alla spiacevole discussione su questioni finanziarie. Il denaro era sempre un argomento che gli faceva male.

“Perché ieri mi è accaduto qualcosa di strano.”

“Sentiamo!” lo incoraggiò Jonny, mentre tentava di salvare almeno un po’ di whisky per sé. “Può darsi che mi dia qualche nuova idea.”

“Sarà molto difficile!” gli rispose Ellert ammiccando allegramente a Jonny. Ma immediatamente divenne serio. “Va bene. Vi racconterò una storia, una storia molto interessante. Ma so in partenza che nessuno mi crederà.”

Attese che i suoi ospiti fossero seduti comodamente e si accendessero le sigarette. Poi chiese: “Che ne pensate dei viaggi nel tempo?”

Stupore generale. Poi Aarn sbottò: “Questo è il tuo hobby, no? Ne hai anche scritto una volta e la cosa non è stata proprio apprezzata dalla gente sensata. Se vuoi che sia franco con te, considero i viaggi nel tempo una divertentissima fiaba.”

Il resto del gruppo annuì, approvando unanimemente.

Ellert sospirò. “Mi aspettavo che lo diceste. Ma malgrado ciò, vi prego di ascoltare la mia storia, per favore! Come sapete tutti ho meditato a lungo su questa particolare nozione. Io penso sia possibile fare un viaggio nel tempo col pensiero. Si può considerare un sogno come una specie di passeggiata mentale nel tempo, se ci trasporta nel passato o nel futuro. Anche quando si richiamano alla memoria fatti del passato si può parlare di viaggio nel tempo sia pure entro certi limiti. Penso che siate d’accordo, perciò, che la nozione di viaggio nel tempo non sia tanto assurda come potrebbe sembrare al primo sguardo.”

“Un momento”, interruppe Frettel. “Tutto questo non ha senso! Che cosa ha a che fare con i viaggi nel tempo? Se non mi sbaglio questi viaggi consistono nel trasferire fisicamente il corpo di una persona nel passato o nel futuro. Perciò io dovrei esistere in una determinata epoca differente dalla mia, almeno temporaneamente, per poter parlare di viaggio nel tempo.”

“Sei abbastanza nel vero,” ammise Ellert, con molta sorpresa di Frettel.

“Sono della stessa opinione, anche se ho tentato di descrivere le altre variazioni. Comunque” continuò, “sono rimasto sveglio parecchie notti tentando di immaginare come si potesse dare una occhiata al futuro, anche solo mentalmente se non fossi stato in grado di essere trasportato fisicamente in un’altra epoca. Mi sono lambiccato il cervello per capire il rapporto tra il sogno, la fantasia e la nostalgia; la relazione tra l’ipotetica eventualità del teleportarsi e del trasporto temporale. Teletempo, per coniare una parola nuova. Se presumiamo la possibilità che il corpo possa seguire la mente in un altro posto, allora dovrebbe anche essere fattibile che il corpo segua la

mente in un altro periodo di tempo.”

“Povero me!” lo ammirò Jonny, senza mollare la sua bottiglia mezza vuota sulla tavola. “É semplicemente impressionante come tu riesca a rendere plausibili le cose che sono semplicemente impossibili.”

“Non c’è da stupirsi”, grugnì Frettel. “Lo pagano per questo.”

Ellert attese finché si furono calmati. Sembrava pieno di fiducia in se stesso ora, e i suoi buoni amici sapevano che questo era il segno che stava per tirar fuori qualche nuova sorpresa.

“La cosa diventa interessante, piano piano”, notò Lothar con sarcasmo.

“Continua la tua storia!” domandò Aarn, con gli occhi scintillanti di riflessione e di completa speranza.

Ellert non aveva bisogno di essere incitato. “Sono sempre stato interessato nel futuro, e sembra che io me ne sia sempre preoccupato. In modo particolare ieri. Nessuno sa che cosa possa accadere domani, e chi è sicuro che il giorno dopo esisterà ancora? Nell’ultimo anno abbiamo evitato per miracolo tre o quattro giudizi universali atomici. Tutti comprendono le conseguenze di una guerra atomica. E se un certo Rhodan non fosse intervenuto, nessuno di noi sarebbe seduto qui tanto tranquillamente a parlare e a bere. Ma malgrado il piacere che ha fatto all’umanità, Rhodan è considerato come il nostro nemico. Ciò non è sensato per me. É assolutamente illogico. Bene, per farla breve, ieri sera, prima di andare a letto ho diretto i miei pensieri verso il futuro con tanta intensità che quasi mi è sembrato di arrivarci. Ho desiderato intensamente di sapere che cosa sarebbe accaduto fra un anno. E improvvisamente l’ho saputo!”

“Ti chiedo scusa”, squittì Jonny con aria stupefatta. Lasciò andare la presa sulla bottiglia per un attimo, cosa che non sfuggì a Aarn, che ne approfittò per servirsi di quel che restava del liquido. “Lo hai saputo! Spiegati meglio, per favore!”

“É quel che ho intenzione di fare. Mentre i miei pensieri erano focalizzati sul problema nel modo più intenso, improvvisamente ho notato che si verificava qualche cambiamento. Non potrei definire il tipo di cambiamento, perché tutto è sembrato accadere tanto in fretta. Nella mia stanza è stato il buio, per pochi secondi o una eternità, chi lo sa? Poi improvvisamente è stato pieno giorno. Il sole splendeva vivido e io sedevo qui sul mio letto chiedendomi che cosa fosse accaduto per trasformare improvvisamente la notte in giorno.”

“Devi aver bevuto troppo”, suggerì Jonny.

“Aspetta un attimo, amico mio”, disse Ellert scuotendo la testa. “Non ho ancora finito di raccontare la mia storia. Bene, era giorno avanzato e il sole splendeva. Mi sono alzato dal letto e mi sono guardato attorno, continuando a stupirmi. All’inizio ho pensato che il mio sforzo mentale mi avesse fatto improvvisamente allontanare, che fosse giunto il mattino e che fosse ora di alzarmi. Poi ho notato che mancavano due dei quadri alle pareti. I tuoi, per essere precisi, Jonny. Invece c’erano due nuovi quadri, firmati da Aarn...”

“Ma io non ho mai fatto quadri di quelle dimensioni”, obiettò Aarn.

“Questo è il punto!” esclamò Ellert. “Questa è già la mia prima prova. Tu li farai - non disegnati ma dipinti - e me ne farai dono in un prossimo futuro.”

“É completamente impazzito”, sussurrò Lothar preoccupato a Frettel che gli sedeva

accanto. “Perché non lo visiti?”

“Io faccio operazioni di appendicite, i cervelli anormali non sono il mio campo”, rispose il medico senza emozione.

Ellert sembrò non curarsi della loro discussione sul suo stato mentale.

“Dapprima, naturalmente non ho capito. Ho esaminato i quadri più attentamente - e devo dire che mi è piaciuto quel che ho visto, Aarn - poi mi sono diretto all’angolo dove tengo il mio grande calendario e mi ci sono fermato davanti. Lo conosci quel grande calendario laggiù dove scrivo tutti i miei appuntamenti. E che cosa pensate che abbia visto sul calendario?”

“Non ne ho la minima idea,” brontolò Lothar. “Ma non tenerci sulle spine, vai avanti.”

“La data! Chiaro, che cosa avrei dovuto vedere sul mio calendario? Ma era la data del 17 novembre, fra due anni.”

Jonny scoppiò a ridere e continuò a farlo fino a che gli vennero le lacrime agli occhi. Tentò di emettere qualche parola, ma non si capì che cosa dicesse.

Frettel non si unì all’allegria generale: rimase serio. “É la verità? chiese. “Spiegaci! Che cosa era accaduto?”

“Una semplice spiegazione può essere che il mio desiderio, provato quasi in maniera sovrumana, mi abbia portato nel futuro, più di due anni avanti nel tempo. Ma la cosa più stupefacente è che il mio corpo è rimasto qui nel presente. All’inizio ho pensato che anche il mio corpo fosse giunto nel futuro, ma poi ho notato improvvisamente che un’altra volontà stava lottando contro la mia. Mi sono reso conto in fretta che la mia volontà di oggi stava lottando con la mia volontà di due anni a venire. Solo la mia mente aveva viaggiato nel futuro ed era scivolata nel corpo di Ernst Ellert che era più vecchio di due anni. Con i suoi occhi io ho visto e provato quel periodo che sta ancora davanti a noi. Mi è stato anche possibile partecipare ai ricordi accumulati in quei due anni. Ma non sono riuscito a imporre la mia volontà alla sua. Eppure sapevo che la stessa sera avrebbe dovuto aver luogo la nostra solita riunione, sebbene secondo il calendario fosse in un giorno diverso da quello in cui si svolge oggi. Era una eccezione. Io ero in licenza e questo ci permetteva di riunirci quella sera.”

“In licenza,” si chiese Jonny, come se non avesse mai sentito pronunciare quella parola.

Ma Ellert non si curò di specificare di che specie di licenza si trattasse. Invece li rassicurò: “Vi toglierò un pensiero. Fra due anni tutti noi saremo ancora vivi. Non sarà scoppiata nessuna guerra ma ci saranno stati cambiamenti, enormi cambiamenti.”

“Ora so che cosa ti tormenta amico,” lo interruppe Lothar con aria di trionfo. “Stai dandoti alla chiromanzia.”

“Può darsi che tu abbia ragione. Può darsi che questo sia quello che accade ai profeti quando incominciano a prevedere il futuro - forse riescono a mandare le loro menti avanti di qualche anno e riferiscono quello che hanno visto.” Ellert sospirò con rassegnazione. “Ma vedo che voi non credete alla mia storia, non una sola parola.”

“Naturalmente non crediamo”, sorrise Frettel. “Ma rimane una storia molto interessante. Continuo a restare in attesa della sorpresa finale.”

“Sorpresa finale?”

“Perché no? É uno scherzo no?”

Ellert accese una sigaretta. Il suo volto divenne molto serio.

“Non c’è alcun scherzo, non c’è sorpresa finale. La storia è semplicemente la verità. Vorreste che ve lo provassi?”

“Questo sarebbe gentile da parte tua”, ammise Lothar. Frettel e gli altri assentirono. E guardarono Ellert con intensa aspettativa.

“Bene, amici miei. Ora tenterò di partecipare alla nostra riunione di venerdì prossimo. In altre parole sarò in grado di dirvi ciò che accadrà fra una settimana. O, meglio ancora, ciò che accadrà durante la prossima settimana. Ascolterò il vostro rapporto settimanale delle vostre attività durante la nostra riunione, mandando la mia mente nel corpo di un Erst Ellert più vecchio di una settimana. Poi ritornerò e vi dirò tutto. Entro i seguenti sette giorni voi sarete in grado di verificare l’esattezza delle mie predizioni. Ci state?”

“Puoi scommetterlo,” sorrise Frettel. E nel frattempo, mentre la tua mente viaggerà nel futuro io esaminerò il tuo corpo qui nel presente. Forse potrò osservare qualche variazione nel tuo corpo e questa sarà una prova addizionale.”

“Dubito sinceramente che tu possa trovare qualcosa di differente in lui”, osservò Aarn con aria altamente critica.

Ellert non prestò alcuna attenzione a questa disputa tra i suoi amici. Si adagiò nella poltrona, con la testa tutta indietro e gli occhi chiusi. Aveva smesso di muoversi. Il suo respiro era calmo e regolare. Frettel attendeva qualche sintomo di cambiamento ma non ve ne fu alcuno. Finalmente, diventato impaziente ficcò un dito nel petto di Ellert.

“Hai già incominciato, Ellert?” chiese.

Ellert non rispose. Stava dormendo e non poté essere svegliato. Tutti i tentativi di svegliarlo fallirono. Frettel gli controllò il polso, il battito del cuore e la pressione sanguigna. Tutti gli organi vitali sembravano funzionare perfettamente, esattamente come avrebbero funzionato in una persona addormentata, salvo che il suo sonno era più profondo di quanto il medico avesse mai visto fino a quel momento.

“É addormentato così da oltre cinque minuti”, disse Frettel guardando il suo orologio.

Anche Jonny era diventato serio. Guardò Lothar e Aarn. “Credete che ci sia qualcosa in quello che Ellert ci ha detto?”

Alzarono le spalle.

Improvvisamente Ellert aprì gli occhi. Si guardò attorno piuttosto confuso. Poi sembrò ricordare e sorrise debolmente.

“Bene,” disse Aarn, “che cosa è accaduto?”

“Sono stato a una settimana nel futuro da oggi”, sussurrò Ellert con rassegnazione. “Esattamente una settimana da ora, da questo esatto istante. Per cinque minuti. Ma non posso dirvi quello che accadrà nella prossima settimana. Non ho visto nessuno di voi. Pare che non ci incontreremo qui nel nostro appartamento, venerdì prossimo. Ho trovato comunque il mio corpo, che nel frattempo era diventato più vecchio di una settimana. Ma non qui a Monaco.”

“Dove l’hai trovato?”

“In Asia! Per l’esattezza, nel deserto di Gobi. Come ci sono giunto, chi lo sa? A

questo punto io non ne so niente. É stato abbastanza difficile per me impossessarmi di un giornale, in modo da potervi dire gli avvenimenti della prossima settimana. Desideravo riportare qualche prova del mio viaggio nel futuro. Sfortunatamente non ho potuto portare indietro il giornale con me, poiché non sono stato capace di far viaggiare la materia nel tempo. Ma ho letto qualche notizia.”

“Bene, perché non ci dai qualche informazione di borsa?” lo prese in giro Jonny che era rimasto scettico come prima. “Mi piacerebbe sapere perché ti trovavi nel deserto di Gobi, con tutti i posti che ci sono! É là dove è atterrata l’astronave americana, no?”

“Esatto. É atterrata laggiù. E fra una settimana io sarò di fronte all’astronauta Perry Rhodan.”

“Storia affascinante,” scherzò Lothar. “Ora presumo che tu scriverai una delle tue storie fantascientifiche su questa visita.

Tutti gli amici risero, come se avessero sentito una buona barzelletta.

Soltanto Ellert rimase serio. “Fra pochi giorni non riderete. Temo che tra cielo e terra esistano più cose di quanto ne abbiamo immaginate. Dopodomani avremo le elezioni. Io so già il risultato. Sarebbe una prova sufficiente per voi santommasi?”

Frettel strinse gli occhi.

“Certamente, se si può evitare il sospetto di una coincidenza.”

Ellert scosse la testa. “Vero. Il risultato della elezione potrebbe essere esatto solo per caso. Ma non il fatto che il nuovo eletto sia colpito da un infarto la sera stessa e muoia. L’elezione dovrà essere rifatta quattro settimane dopo.”

Tutti rimasero in silenzio. Poi si udì la voce calma di Aarn: “Telepatia, teleportazione, telecinesi ed ora per completare la gamma il teletempo... il viaggio nel tempo. Ma solo per la mente.”

Frettel gridò con entusiasmo, “Ellert, hai inventato una nuova branca della parascienza!”

Ellert gli rivolse uno sguardo penetrante.

“Io ho scoperto qualcosa che deve essere esistito da sempre. Non ho inventato questo fenomeno, mio caro Frettel!”

CAPITOLO QUINTO

Perry Rhodan pensava che i suoi occhi fossero rimasti chiusi solo per un attimo. Quando li riaperse, sembrava che niente fosse cambiato. Il suo amico Reginald Bell giaceva imbrigliato nell'indottrinatore vicino al suo ed anche lui stava tentando di svegliarsi. Sul suo volto c'era un'espressione di profondo stupore.

L'indottrinatore! Ora improvvisamente Rhodan capiva come funzionasse. I dati immagazzinati erano avviati attraverso amplificatori elettronici, poi trasmessi direttamente ai nervi della testa. A loro volta questi convogliavano le informazioni al cervello, dove erano immagazzinate nei banchi della memoria. Questi banchi della memoria a loro volta erano stati enormemente ampliati di capacità per via di elettroshock. Da qui la ricchezza di conoscenze accumulata poteva essere utilizzata ogni volta che ce ne fosse stato il bisogno.

Khrest era in piedi vicino al pannello degli strumenti dell'indottrinatore.

“Potete alzarvi, ora”, disse con calma. “L'ipnoaddestramento si è concluso con successo. Entrambi avete ricevuto le medesime nozioni, ma mi è sembrato opportuno fornire a lei, Perry, un certo tipo di superiorità a paragone di quanto è stato dato a Reg. Ho aumentato il suo già esistente potenziale per le decisioni lampo da prendere di fronte a insorgenti fatti nuovi. In aggiunta a ciò anche i suoi poteri di suggestione sono stati aumentati. Ogni persona normale d'ora in avanti dovrà eseguire qualunque suo ordine, come se fosse stato dato in stato ipnotico. Sono assolutamente certo che lei non abuserà di questo potere che le è stato affidato. Ma avrà bisogno di usarlo allo scopo di compiere quello che abbiamo deciso insieme. Per quanto riguarda l'ampiezza delle vostre nuove conoscenze, bene, voi due lo scoprirete presto da soli.”

Rhodan si spinse indietro i capelli dalla fronte. “In questo momento non mi sento per niente cambiato.”

Khrest sorrise con gentilezza. “Qual è la radice quadrata di 527.076?”

“Settecentoventisei, perché?”

Perry diede il risultato con indifferenza, come se si trattasse del più elementare problema aritmetico. Ma aveva appena finito di pronunciare la risposta che impallidì. Si era già alzato ma fu tanto scosso dalla sorpresa che sembrò perdere l'equilibrio per un momento. Reg gli prese il braccio per sostenerlo. “Anch'io sapevo la risposta!”

“Il vostro cervello calcola automaticamente alla velocità della luce, se si può fare un simile paragone,” spiegò loro Khrest. “I vostri calcoli avvengono nel subcosciente. La vostra mente cosciente è necessaria per compiti più importanti. Siete convinti ora che qualcosa è cambiato in voi?”

Reg sembrava ancora intontito. “E pensare che il mio insegnante di matematica mi diceva che non sarei mai riuscito a far niente, almeno in matematica! Se solo potesse vedermi ora...”

“Nei prossimi giorni scoprirete costantemente quali cambiamenti si sono verificati

in voi. Non abbiate timore. La sola cosa che conta è che voi sapete come avete acquisito le vostre nuove capacità che vi sono state trasmesse da un indottrinatore, basato sullo sviluppo enormemente avanzato della nostra razza. Voi condividete il nostro livello di progresso.”

“Spero che saremo capaci di servircene con successo.”

“Dovrete farlo. Ed ora volete venire con me? Devo discutere alcune cose con voi. I nostri rapporti con il mondo esterno sono stati interrotti. Ci sono potenti trasmettenti che disturbano le nostre trasmissioni, rendendo impossibile un contatto che chiunque volessimo comunicare. Uno di voi due dovrà lasciare lo schermo protettivo di energia per scoprire che cosa stia accadendo. Inoltre non possiamo permetterci di star qui seduti senza far niente. Sono stati eretti i primi capannoni, ma i robot non possono continuare il lavoro. Dobbiamo avere materiali e mano d’opera. Costruiremo qui, nel mezzo del deserto un complesso industriale come non ne ha mai visti il vostro pianeta. Voi vi rendete conto che non torneremo mai più ad Arkon se non abbiamo potenti astronavi, e noi vogliamo fare qualcosa di più, come sapete, che limitarci a tornare a casa.

Rhodan ascoltava le parole di Khrest, ma nello stesso tempo lasciava scorrere nella mente le audaci visioni del futuro di cui Khrest gli aveva parlato. L’impero galattico. Sarebbe stata necessaria una flotta gigantesca per edificarlo e per conservarlo. Ma l’umanità era pronta per quelle cose?

“Andrò fuori io”, sentì se stesso offrirsi volontariamente a Khrest. “Mi chiedo solo quanto tempo impiegheranno a scoprire chi sono.”

“E allora?” rispose Khrest con acuto interesse. “Pensi soltanto ai mezzi tecnici che ha a disposizione ora, Perry.”

E Rhodan immediatamente si rese conto di quali fossero. L’informazione semplicemente scaturì dai banchi della memoria del suo cervello potenziato.

L’equipaggiamento arkonide. Un microreattore forniva l’energia della sua tuta speciale. Poteva erigere attorno a sé un piccolo schermo di energia che avrebbe fornito protezione contro qualunque pericolo.

Anche i piccoli missili sarebbero rimbalzati dallo schermo. Il deflettore delle onde luminose l’avrebbe reso invisibile agli occhi umani e il neutralizzatore di gravità incorporato gli avrebbe permesso il volo per brevi distanze poiché la velocità sarebbe rimasta sufficientemente moderata.

“Come potrò uscire da qui?”

“Questa notte alzeremo la barriera di energia per qualche secondo, benché lei potrebbe anche passarvi attraverso direttamente se volesse farlo. Ma prima di questo vorrei discutere altri dettagli con lei. Thora è d’accordo su questo piano. Ha dovuto comprendere la necessità di una collaborazione del genere tra di noi, anche se con molta riluttanza.”

“La cosa non mi sorprende”, disse Rhodan bruscamente.

* * *

Los Angeles, due giorni più tardi.

In un piccolo ristorante del Sepulveda Boulevard, la via che conduceva

all'aeroporto internazionale, Perry Rhodan sedeva godendosi una bistecca di notevoli dimensioni. Nei due giorni precedenti aveva fatto in modo di avere colloqui con i presidenti di tre dei più importanti complessi industriali degli Stati Uniti. Grazie alle sue nuove doti aveva subito avuto conferma della consegna, in un prossimo futuro, di una grande quantità di materiali e di mano d'opera di cui aveva bisogno. Aveva dato il nome di una ditta fittizia a Hong Kong, che avrebbe ricevuto il materiale.

Fuori dal ristorante aveva un taxi che attendeva che finisse il suo pasto.

Perry Rhodan sedeva calmo nel mezzo di una popolazione che lo considerava il suo peggiore nemico. Non aveva paura e non pensava nemmeno a nascondersi. Sebbene la sua fotografia fosse stata trasmessa in tutto il mondo per televisione dopo il suo atterraggio nel deserto di Gobi, nessuno fino a quel momento sembrava averlo riconosciuto. Ed anche se fosse accaduto, non importava gran che... Rhodan si sentiva ben protetto dal suo equipaggiamento arkonide. Sotto l'abito normale indossava la tuta speciale che non si poteva vedere esternamente.

Un uomo sedeva ad un tavolo vicino a Rhodan. I suoi capelli scuri erano pettinati all'indietro ed appariva molto distinto, forse anche troppo. Grossi occhiali da sole nascondevano i suoi occhi. Aperse un giornale e presto sembrò assorto nella lettura. Stava leggendo la sezione economica. Distrattamente ordinò un po' di caffè.

Perry Rhodan cercò di concentrarsi sulla sua deliziosa bistecca, tentando di vincere un improvviso senso di irrequietezza. Due giorni erano passati da quando aveva lasciato la base del deserto di Gobi e quella apparente calma destava sospetto.

Che sarebbe accaduto se avessero lanciato adesso l'attacco generale che ci si aspettava da tempo? Rhodan era convinto che gli arkonidi sarebbero stati in grado di fronteggiare qualunque attacco del nemico esterno, ma temeva qualche azione impulsiva da parte di Thora. A meno che non fosse controllata, era capace una volta infuriata, di provocare la più grande catastrofe e di mandare all'aria i piani di Khrest e di Rhodan per il futuro. Durante le trattative del giorno precedente Rhodan per il futuro. Durante le trattative del giorno precedente Rhodan aveva notato che la gente non era assolutamente contro di lui. Al contrario, i previdenti magnati dell'industria avevano riconosciuto i vantaggi che la loro associazione con Rhodan poteva offrire. Inoltre tutti erano pienamente consapevoli che l'azione di Rhodan e l'esistenza della sua base nel deserto di Gobi avevano prevenuto una guerra atomica.

Rhodan si chiese come avrebbe reagito il suo amico Reginald Bell di fronte a un attacco del mondo esterno. Ora possedeva una incredibile intelligenza e nuove inimmaginabili doti, ma il carattere era rimasto immutato. Non che Reg amasse agire sconsideratamente, ma aveva bisogno della presenza di Rhodan per controbilanciare la sua impulsività.

Il signore della tavola vicina aveva abbassato il suo giornale. Ora sulla sua fronte c'erano profonde rughe. La sua attenzione era puntata ovviamente sul vicino, che aveva appena finito di mangiare ed aveva scostato il piatto. Diverse volte sembrò volersi alzare, ma evidentemente non riusciva a prendere una decisione. Poi finalmente si alzò di scatto e si diresse al tavolo di Rhodan.

Si fermò di colpo per un attimo, guardò Rhodan e poi disse: "Mi scusi, signore, vorrei chiederle qualcosa se non le spiace. Posso sedermi?"

Prima che Rhodan potesse dirgli di sì, lo sconosciuto aveva scostato una sedia e si

era seduto vicino a lui. Rhodan fu preso alla sprovvista da quell'atteggiamento e si preparò mentalmente a qualunque cosa potesse accadere, perfino a un attacco fisico. Una leggera pressione sulla sua cintura sarebbe stata sufficiente a circondarlo con una campana di energia protettiva.

Lo sconosciuto sorrise imbarazzato. "Posso sbagliarmi, ma ci sono due prove al contrario. È vero, la rassomiglianza è piuttosto vaga ma posso giurare di averla vista prima da qualche parte. Ma questa non è la sola ragione di sospettare che lei sia Perry Rhodan. Per favore non tema, non ha niente da temere da me. Non la tradirei. Lei ha fatto troppo bene a tutti noi sulla Terra. Ma non so come dirglielo signor Rhodan. Non legge i giornali?"

Rhodan scosse la testa: "In genere no; soltanto negli ultimi due giorni, sebbene..."

"No, signore. È stato una settimana fa che si sono scritte un sacco di cose su di me nei giornali, almeno a Brisbane, in Australia, il paese da dove vengo. Nessuno ha voluto credere a quanto era accaduto, ma era la pura verità. Io sono John Marshall, se questo nome le dice qualcosa."

Rhodan ricordò di aver letto qualcosa su quell'uomo, ma aveva messo immediatamente da parte la faccenda nella sua mente come una cosa senza importanza. Solo una notizia sensazionale, niente altro. Ma subito il resoconto assunse una certa importanza. La sua mente che funzionava logicamente si mise al lavoro e nella frazione di un secondo gli diede la risposta sul perché quest'uomo era stato in grado di identificarlo come Perry Rhodan. Alzò le sopracciglia.

"Lei è un lettore della mente, Signor Marshall. Era seduto qui vicino a me ed ha ricevuto le mie onde di pensiero mentre pensavo intensamente ai miei problemi. Non è così che mi ha riconosciuto?"

John Marshall annuì.

"Sembra che sia diventato pericoloso anche pensare; i pensieri non sono più liberi," disse Rhodan con rincrescimento. "Da quando può leggere le menti?"

"Da quando ero ragazzo, benché soltanto a livello inconscio. Ma proprio una settimana fa mi sono reso conto che ho poteri telepatici. Ma non so perché."

"Quando è nato?"

"Non molto dopo la seconda guerra mondiale, perché?"

Varie possibilità attraversarono la mente di Perry Rhodan, sfilarono in un lampo diverse combinazioni, scattarono dei relè e poi ebbe la soluzione.

"Radiazioni atomiche naturalmente. Hiroshima, prove di bombe H, precipitazioni radioattive! Ci devono essere diversi mutanti come lei che corrono per il mondo ormai!"

"Mutanti?"

"Cambiamento dell'eredità genetica. La radiazione ha influenzato la struttura del suo cervello mentre lei era concepito."

Nella breve pausa che Perry lasciò passare, una nuova possente visione del futuro si alzò davanti ai suoi occhi. Mutanti! Una prospettiva completamente nuova si aperse davanti a lui. Se fosse stato capace di trovare tutti quei mutanti, almeno i più capaci tra loro e impegnarli nella sua causa, allora avrebbe potuto creare una truppa imbattibile. Forse avrebbe avuto bisogno di una milizia del genere in qualche giorno futuro...

Fermò i suoi pensieri, perché notò l'espressione di stupore sul volto di Marshall. Perry Rhodan aveva quasi dimenticato che l'altro uomo era capace di leggere i suoi pensieri. Automaticamente schermò i suoi pensieri dietro una barriera che non avrebbe lasciato passare le onde mentali. Quella era una delle nuove capacità che aveva acquisito durante il suo addestramento ipnotico con l'indottrinatore.

“Perché ha incominciato a parlarmi?”

John Marshall sorrise imbarazzato. “Aveva intenzione di fare del denaro con le mie facoltà,” ammise francamente. “Da ieri sono in trattative con varie istituzioni. Mi hanno offerto grosse somme, ma credo ci sia un compito più importante per me. Lei lo ha indicato poco fa nei suoi pensieri.”

“Perry Rhodan trasse un sospiro di sollievo. “Vuol dire che è disposto a lavorare per me?”

“Sì, davvero!”

“Ma fino ad ora non sono in grado di pagare le sue prestazioni.”

“Ci sono cose che hanno più valore di qualunque somma di denaro. Ad esempio... gli ideali.”

“Ideali? Che cosa intende con ciò?”

“Non è questa la ragione per cui lei sta combattendo contro tutto il mondo? Non è soltanto il potere che la spinge!”

“Anche il potere ha un suo ruolo, lo confesso. Ma anche il potere può contribuire a far avverare gli ideali.”

“Questo è vero! E perciò sono pronto e deciso, se lei mi vuole.”

Perry osservò più attentamente l'uomo. Gli piaceva, indipendentemente dalle sue facoltà. Stese la mano attraverso il tavolo e John Marshall prese la mano che gli era offerta e la strinse sinceramente e decisamente. Improvvisamente guardò al di là di Rhodan.

I suoi occhi, dietro gli occhiali da sole si strinsero. E una espressione tirata sostituì l'espressione di gioia del suo volto.

Mormorò: “Cercano lei, Rhodan. Quell'automobile dall'altra parte della strada è un'auto civetta della polizia. Sta parcheggiando proprio ora dietro il suo taxi. Ora due uomini stanno uscendone; non si volti! Stanno parlando al tassista.

Stanno venendo qui, verso la nostra tavola. Che cosa suggerisce di fare?”

Una volta ancora il cervello di Rhodan stava lavorando febbrilmente. Uno dei dirigenti industriali doveva averlo tradito. Non intenzionalmente, on tutta probabilità. Quei tipi della *International Intelligence Agency* erano tutt'altro che stupidi. Una volta che avevano fiutato una traccia non la perdevano fin che non erano riusciti a intrappolare la loro preda.

Rhodan era completamente pronto quando i due signori vestiti in modo semplice vennero alla sua tavola. Fece un segno impercettibile a John, mise un biglietto da cinque dollari sotto il piatto e si alzò.

“Dunque ci incontreremo all'aeroporto. Fra un'ora mi attenda là. Non la disturberanno.”

John fece un lieve cenno di assenso. Si alzò e camminò fino alla tavola vicina come se l'intera faccenda non lo concernesse per niente. I due agenti del servizio segreto esitarono per la frazione di un prezioso secondo prima di avvicinarsi

risolutamente a Rhodan. Uno di loro mise la mano in tasca, l'altro si spostò da dietro e mise una mano sulla spalla di Rhodan.

“Perry Rhodan, nel nome dell'intera umanità...”

Rhodan si voltò. I suoi occhi grigi si piantarono in quelli dell'agente.

“Che cosa vuole?”

“Lei è Perry Rhodan.”

“Io sono Foster Douglas, se non le dispiace. Non mi secchi!”

L'agente esitò. Era diventato insicuro di se stesso. Il suo collega era impassibile. Trasse la mano dalla tasca: stringeva una grossa rivoltella.

“Non faccia un movimento sbagliato, Rhodan. Tenga le mani dove le ha ora. E venga con noi!”

Perry Rhodan lo guardò fisso negli occhi. “Sono Foster Douglas. La smetta di seccarmi!”

Alcuni clienti del ristorante si erano voltati a guardare la scena. Nel frattempo John Marshall stava camminando lentamente verso il posteggio dei taxi che c'era al primo incrocio.

Il secondo agente lasciò ricadere la mano che teneva l'arma. Era indeciso sul da farsi. Qualcosa nel suo intimo gli diceva che si era sbagliato, che quell'uomo non era per niente Perry Rhodan. Eppure l'ordine precedentemente ricevuto stava tuttora lottando dentro di lui.

“Voi non interferirete quando lascerò questo posto,” disse Rhodan guardando fissamente i due uomini. “Non avete trovato Perry Rhodan. Informate i vostri superiori in proposito. É chiaro?”

Uno degli uomini annuì, ma l'altro esitava.

Rhodan si voltò e se ne andò. Si sentiva poco a suo agio, perché non avrebbe potuto proteggersi da una pallottola sparatagli nella schiena. Desiderava mettere in funzione lo schermo di energia soltanto in caso di estrema necessità. E volare via con il suo neutralizzatore di energia era impossibile in piena luce. Gli avrebbero mandato dietro immediatamente degli aeroplani da caccia.

I due agenti erano ancora in piedi indecisi quando Rhodan salì nel taxi che lo attendeva. Immediatamente dietro c'era in attesa la vettura della polizia. Il guidatore teneva in mano un microfono e continuò a parlarvi dentro. Ovviamente non riusciva a capire lo strano comportamento dei suoi due colleghi.

“All'aeroporto”, ordinò Rhodan.

Il taxi incominciò a muoversi e immediatamente acquistò velocità.

I due agenti sembrarono riaversi dallo shock. Era come se si fossero svegliati da un brutto sogno. La tavola davanti a loro era vuota e Perry Rhodan era scomparso. Il loro uccello era fuggito dalla gabbia. La gente nel ristorante li stava guardando fissamente, la loro vettura li attendeva fuori, ma il taxi di Rhodan non era più al suo posto. Era scomparso pure lui.

“Che sporco scherzo!” gridò l'uomo con la rivoltella e corse fuori alla loro automobile dove urlò al guidatore: “Che diavolo fai? Perché l'hai lasciato andar via, idiota?”

Il guidatore mise giù il microfono. “Non farti saltare il termostato, amico! Che cosa mi rimproveri? Sei tu che l'hai lasciato andare! Non era forse Rhodan?”

Nel frattempo l'altro agente li aveva raggiunti. La pressione sul suo cervello era scomparsa. La sua mente aveva ripreso a funzionare normalmente.

“Ipnosi. Ci siamo lasciati fregare dai trucchi di Rhodan. Da che parte è andato?”

Il guidatore indicò il prossimo incrocio a destra.

“Da quella parte, verso l'aeroporto.”

“Seguiamolo! Avverti la centrale.”

L'auto della polizia girò l'angolo a velocità da mozzare il fiato.

Nel frattempo John Marshall aveva trovato un taxi. Entrò nella superstrada quasi contemporaneamente alla polizia. Si appoggiò all'indietro al sedile, tentando di afferrare le onde di pensiero degli agenti eccitati. Ma non riusciva a separare la confusione dei vari “emittenti” nell'auto della polizia. Non poteva fare niente altro che invitare il suo tassista a non perdere di vista la grossa auto nera con i due agenti e il loro guidatore.

L'agente che controllava il traffico a bordo dell'elicottero sopra la superstrada osservò tre automobili che filavano decise dentro e fuori il traffico. Ma la prima vettura teneva una distanza costante, ben davanti alle altre due che invece erano vicine l'una all'altra. Sebbene il traffico sulla superstrada fosse abbastanza denso, la prima automobile impiegò soltanto pochi minuti a raggiungere il parcheggio vicino alle Global Airlines. Velocemente Perry Rhodan pagò il tassista e corse verso l'ingresso e presto sparì tra la folla di viaggiatori in arrivo e in partenza.

Da qualche parte si udì il suono di sirene spiegate. Improvvisamente apparvero poliziotti a tutti gli ingressi e le uscite dell'edificio. Furono raggiunti da uomini in abito civile che tenevano le mani nelle tasche rigonfie dei pantaloni. I passeggeri dell'aeroporto divennero irrequieti.

Un altoparlante sbratì sopra il chiacchiericcio della folla: “State tutti calmi. La polizia ha circondato l'edificio. Si tratta di una misura di emergenza. Restate dove siete, non muovetevi.”

Rhodan sapeva che quello era un aeroporto civile, ma aveva scoperto qualche ora prima che alla fine di una delle piste più lontane era in attesa un cacciabombardiere della IIA, pronto a partire al primo ordine. L'equipaggio era formato dal pilota e da tre uomini.

Rhodan stava nel mezzo di un gruppo di uomini d'affari che discutevano rumorosamente. Erano furiosi per la possibilità di perdere i loro aeroplani. Circa cinquanta metri più in là John Marshall tentava di aprirsi la strada verso Rhodan senza farsi vedere. Entrambi gli agenti del ristorante stavano andando da un gruppo all'altro, cercando il loro uomo.

Rhodan prese una decisione. Premette un pulsante della cintura della sua tuta Arkonide. Immediatamente il deflettore delle onde luminose incominciò a funzionare e Rhodan divenne invisibile.

Con cautela, cercando di evitare di urtare qualcuno, Rhodan si mosse in direzione di Marshall. L'ex impiegato di banca fece un soprassalto quando sentì qualcosa di invisibile che lo toccava. Poi i pensieri di Rhodan entrarono nel suo cervello.

Fermo, Marshall, non vada avanti. Per il momento sono invisibile. Non possono trovarmi, ora. Non appena capiranno che non ci sono smetteranno di cercarmi. Non possono bloccare il traffico dell'aeroporto per troppo tempo!

Marshall annuì. Rimasero in attesa.

“Alla estremità della pista più lontana laggiù, c’è un cacciabombardiere della IIA in attesa. Tenteremo di raggiungerlo. Lei verrà con me Marshall, vero?”

Marshall annuì.

“Bene, non possiamo aspettare qui in eterno. Incominci a camminare lentamente verso quella barriera laggiù. Non appena diventerò visibile si stringa a me. Metterò in funzione uno schermo invisibile di energia attorno a noi due. Saremo completamente protetti. Poi andremo verso il cacciabombardiere. Mi comprende?”

Ancora una volta Marshall annuì. Lentamente incominciò a camminare. Anche gli altri passeggeri incominciarono a muoversi. Erano tutti stufi del ritardo. Presero a muoversi in tutte le direzioni e nessuno riuscì a impedirlo.

Marshall presentò il suo passaporto all’addetto alla barriera, che lasciò passare. Rhodan lo seguì da presso, ancora invisibile agli occhi umani. Poi entrambi gli uomini si incamminarono lungo l’aeroporto. C’erano diversi aeroplani col motore acceso in attesa di partire. Il personale dell’aeroporto e la polizia controllavano i documenti dei passeggeri che si imbarcavano.

Continui a camminare trasmise il pensiero di Rhodan.

Marshall superò il primo apparecchio. Lontano sulla sinistra aveva visto il cacciabombardiere, in attesa.

Due uomini dell’equipaggio erano distesi sotto una delle ali, riposando all’ombra. Il pilota sembrava controllare qualcosa sul carrello d’atterraggio. Un quarto uomo stava seduto nella carlinga, intento a ricevere notizie via radio.

Marshall proseguì con calma verso il bombardiere. Il pilota interruppe quel che stava facendo e guardò con interesse John.

“Attento! Ora mi materializzerò di nuovo. Diventerò visibile.”

Il pilota e gli uomini non riposavano sotto l’ala spalancarono gli occhi stupefatti quando la figura di Rhodan improvvisamente divenne visibile vicino a Marshall. Tuttavia si resero conto di quel che stava accadendo perché erano sul chi vive a causa di Perry Rhodan. Chi altri se non Rhodan era capace di diventare invisibile a volontà?

Il radiotelegrafista apparve al portello dell’aeroplano.

“Partirete immediatamente!” ordinò Perry Rhodan, guardando con decisione il pilota. “Ci porterete con voi. Quanto carburante avete? Abbastanza per volare senza scalo oltre il Pacifico?”

Il pilota si era in qualche modo ripreso dallo shock iniziale; sorrise debolmente. Il radiotelegrafista, scomparso nella carlinga nel frattempo, era ricomparso con una pistola in mano.

La puntò a Rhodan: “Chi è lei?”

“É Rhodan,” rispose il pilota. Metti via quell’arma. Non servirebbe a niente, comunque. Dopotutto che male potrebbe fare una pistola a un uomo che può rendersi invisibile se lo desidera? É capace di tutto! Non è così signor Rhodan?”

Perry Rhodan confermò i sospetti dell’uomo con un breve cenno della testa. “Non ha ancora risposto alla mia domanda.”

“Parla del carburante? Ne abbiamo abbastanza per volare su metà del mondo. Salga. Ma si affretti, i miei colleghi laggiù si stanno chiedendo cosa sta accadendo. Saranno qui da un momento all’altro.”

“É sincero,” mormorò Marshall a Rhodan. “É dalla sua parte. Strano, no?”

“E gli altri?”

“Non sanno cosa fare.”

Rhodan si rivolse al pilota. “Perché vuole aiutarmi?”

“Lei mi sta obbligando ad aiutarla. Io ho la sensazione che devo fare tutto ciò che mi chiede. Ehi, Jim, All. Muovetevi! Tutti a bordo. Affrettiamoci. Anche lei, signor Rhodan. Altrimenti quei tizi arriveranno qui prima del decollo.”

Rhodan rimase vigile. Anche dopo che l'apparecchio si fu innalzato nell'aria rimase sospettoso. Dopo tutto questi uomini lavorano per la IIA. Ma anche il capitano Klein era della IIA. E l'equipaggio del bombardiere ora stava aiutandolo, agendo su una base volontaria piuttosto che sotto l'influenza ipnotica. Erano passati al suo fianco, ignorando le istruzioni originarie dei loro superiori.

Mentre il bombardiere volava verso occidente, verso le vaste distese dell'Oceano Pacifico, Rhodan sentì qualcosa molto simile alla gratitudine. Non era più solo; al contrario, aveva amici tra le nazioni del mondo, molti amici.

E improvvisamente fu colpito dalla certezza che l'umanità era degna di regnare sull'impero galattico in un giorno futuro come partner degli Arkonidi.

* * *

Il capitano Klein era di malumore.

Stava ritto su una collina e guardava verso sud. La enorme sfera della nave spaziale arkonide si stagliava chiaramente contro l'orizzonte luminoso. La *Stardust I*, invece, sembrava un puntino scuro, minuscolo e insignificante. Ad intervalli regolari si udivano potenti detonazioni, che esplodevano contro la parete invisibile di energia che avvolgeva la base della *Stardust*.

Nel profondo, sotto il punto in cui stava Klein il terreno vibrava, ma non poteva avvertirlo. Perforatrici gigantesche stavano mordendo la terra e scavavano un tunnel con terrificante velocità. Truppe speciali lavoravano giorno e notte. In basso, nella valle si stava formando una piccola collina, formata dalle rocce e dalla terra scavata. Le esplosioni sotterranee di dinamite erano smorzate dal bombardamento intensificato in superficie contro la cupola di energia.

Non c'era alcuna possibilità di mettere in guardia Rhodan. Numerosi agenti del servizio segreto erano trincerati in avamposti, attendendo e facendo buona guardia. La base del nemico era stata completamente isolata. Nessuno poteva arrivarvi vicino senza essere notato istantaneamente. Giù nelle viscere della terra, il tunnel aveva già passato la linea che sarebbe stata la continuazione della parete di energia se si fosse estesa sotto terra. Ciò significava quindi che erano penetrati nella fortezza. Tutto quel che rimaneva da fare era cambiare la direzione del tunnel sotterraneo: dirigerlo verso l'alto. Poi sarebbero stati all'interno della campina di energia.

Ma lo scavo non era ancora diretto verso l'alto. Le macchine speciali continuavano a perforare verso sud e si stavano avvicinando al punto che secondo calcoli precisi stava esattamente sotto le due astronavi. Poi lo scavo del tunnel sarebbe stato completo. La bomba all'idrogeno era già in viaggio verso il deserto di Gobi.

Klein udì dei passi che si avvicinavano da dietro. Era Kosnow. Il volto del russo

rivelava la preoccupazione. “Rhodan non è nella base,” disse molto piano come se temesse che qualcuno potesse sentire la loro conversazione. “Qualcuno lo ha riconosciuto a Los Angeles mentre stava contrattando per dei macchinari. Secondo i rapporti che ho sentito, sembra che sia scappato in tempo con un cacciabombardiere della IIA.”

“Proprio della IIA”, sorrise Klein divertito. “Allora dovrebbe farsi vivo molto presto. Ci saranno i fuochi artificiali!”

“Non mi interessa, purché riusciamo ad avvertirlo in tempo. Deve sapere che cosa sta accadendo qui nel frattempo, che cosa stanno tramando contro di lui. Fra due giorni cambieranno la direzione del tunnel sotterraneo e si dirigeranno verso l’alto. Ci sarà un tremendo aumento del bombardamento contro la parete di energia, per coprire il rumore delle vibrazioni sotterranee. Alla profondità di circa cinquanta metri sotto le astronavi faranno detonare la bomba H. Non resterà molto di Rhodan e dei suoi amici.”

“Ci deve essere un mezzo,” lo rassicurò Klein. “Anche se significa che dovrà andare io stesso entro la cupola per avvertire Perry Rhodan.”

“É assolutamente impossibile passare attraverso il cordone attorno alla base. Sai che sospettano di noi. Non hanno affatto fiducia e Mercant sicuramente sa che noi non abbiamo deliberatamente evitato di distruggere Rhodan e il resto del gruppo.”

“Ma Mercant non fa niente a proposito di ciò. Potrei quasi credere che in fondo in fondo nel suo intimo è dalla parte di Rhodan e quindi anche dalla nostra. Ma non posso capire, allora, perché permette questo attacco. Sono del tutto confuso!”

“É costretto a lasciarli continuare nei loro preparativi per eliminare il cosiddetto nemico dell’umanità. Non può ancora sventolare apertamente la sua vera bandiera. Anche lui è convinto come noi che Rhodan ha fatto una cosa giusta quando si è rifiutato di consegnare il potenziale degli Arkonidi nelle mani di una sola nazione. Ma Mercant non può ammetterlo ancora. Forse qualche giorno, presto, sarà in grado di dire la verità sulle sue convinzioni.”

“Ma se Rhodan nel frattempo fosse annientato?”

“Non accadrà mai, anche se dovessi sacrificare la mia vita per impedirlo. Ma l’esplosione della bomba è ancora lontana.”

“E il tunnel non è stato ancora completato,” confermò Klein.

Con un ultimo sguardo alla nave spaziale lontana, si voltarono verso il nord e discesero verso la valle. In basso potevano vedere i trattori cingolati che trasportavano le rocce e il terriccio che era stato portato fuori dal tunnel da un sistema di nastri trasportatori. Ovunque c’erano tecnici sparsi a gruppi e il colonnello Cretcher stava parlando con il generale Tai Tiang.

Un uomo giunse di corsa attraverso la pianura che era stata segnata dalle innumerevoli carreggiate dei veicoli e del macchinario di escavazione. L’uomo raggiunse il generale, salutò e gli consegnò un messaggio. Tai lo lesse e lo passò a Cretcher. Senza attendere una risposta il generale si voltò e si diresse velocemente verso il più vicino rifugio. Scomparve rapidamente alla vista. Cretcher rimase indeciso per un momento, poi corse anche lui verso la trincea e presto scomparve sotto terra, correndo verso l’entrata del tunnel.

Kosnow aggrottò le sopracciglia. Era incuriosito dal loro strano comportamento.

“Di che si tratta?”

“Muoviamoci e raggiungiamo il messaggero. Se possiamo acchiapparlo può darsi che scopriamo che cosa è accaduto,” suggerì Klein. Ma prima che avessero raggiunto il messaggero le sirene di allarme incominciarono a suonare.

“É l’allarme! Deve essere successo qualcosa!”

Proprio mentre il messaggero stava per entrare nella sua tenda, Klein lo afferrò per una manica. “Che sta succedendo?”

“Rhodan”, gridò l’uomo, un soldato cinese. Il suo inglese era piuttosto rudimentale: “Lui rubato aeroplano...”

“Questa non è la ragione dell’allarme. Lo sapevamo già da ieri.”

“Lui viene qui, Rhodan. In cinque minuti lui qui.”

Klein scambiò uno sguardo con Kosnow. Ecco la ragione di tutto quel trambusto.

Corsero verso l’entrata del tunnel, lasciandosi dietro il soldato meravigliatissimo. Se la notizia era esatta, lì sarebbe scoppiato l’inferno tra cinque minuti. Avrebbero tentato di impedire a Rhodan di raggiungere la salvezza nella sua base a tutti i costi. Oppure...

Un’altra possibile soluzione passò nel cervello di Klein. Forse non intendevano affatto impedire a Rhodan di passare attraverso lo schermo protettivo che circondava la sua base. C’erano una quantità di ragioni perché non lo facessero. Ma il generale Tai Tiang si rendeva conto di quelle ragioni?

“Andiamo, Kosnow! Dal generale! M’è venuta proprio ora una ispirazione!”

Tai alzò gli occhi sorpreso quando i due entrarono nei locali del comando. Aveva appena ottenuto la comunicazione con le sue postazioni di tiro e stava per diramare gli ordini.

“Che cosa c’è? Come osate...”

“Annulli i suoi ordini immediatamente!” domandò Klein fermamente.

“Che cosa ne sa lei?”

“Rhodan ha rubato un aeroplano e tenterà di atterrare a poca distanza dalla cupola di energia. Lei vuole impedirgli di farlo. Si rende conto di quali potrebbero essere le conseguenze se si accorge dei nostri piani contro di lui? Immediatamente cambierà rotta ed andrà a nascondersi da qualche altra parte. Che vantaggio avremmo a far esplodere una bomba sotto la base se Rhodan non ci sarà e non sarà distrutto come stiamo tentando di fare?

Il tenente generale Tai Tiang sapeva reagire molto velocemente, se era necessario. Contemplò Klein per meno di un secondo con approvazione; poi annuì. “Niente male, questo consiglio. Lei ha ragione. Lascero che Rhodan atterri senza interferire e che ritorni alla sua base. Non se la caverà, cadrà esattamente nella trappola. La bomba H è già in viaggio. Abbiamo completato il tunnel più presto di quanto era stato stabilito, come mi ha appena detto il colonnello Cretcher. Informerò immediatamente in questo senso i caccia inseguitori.”

Con queste parole si mosse verso la tenda delle comunicazioni.

Klein e Kosnow, tuttavia, salirono ancora sulla collina per poter vedere di persona l’imminente atterraggio dell’aereo di Rhodan. Non ebbero molto da aspettare. Un minuscolo punto apparve all’orizzonte e crebbe rapidamente fino a poter essere riconosciuto come un cacciabombardiere dell’ultimo tipo. Accanto a lui volavano

alcuni aeroplani di minori dimensioni, che tentavano di farlo atterrare. Ma non sparavano all'aereo in fuga, per evitare di mettere in pericolo le vite dell'equipaggio.

Rhodan stava in piedi a fianco del pilota. "Ha fatto un lavoro splendido, molto coraggioso davvero. Le sono grato per il suo aiuto. Forse un giorno potrò contraccambiare il favore. Per favore, ora atterri esattamente nel luogo che le indicherò. A lei e al suo equipaggio non accadrà niente; potete giurare che vi ho costretti a portarmi qui. Io sarò appena a pochi passi dalla parete di energia nel punto in cui atterreremo."

"Come faremo a superare quella parete di energia?" chiese Marshall dall'interno della carlinga.

"Ho una attrezzatura speciale per neutralizzare lo schermo in qualunque punto mi faccia comodo. In pochi secondi saremo al sicuro. Ciò che importa ora è atterrare prima che i caccia sappiano dove scenderemo."

Il bombardiere si preparò ad atterrare.

"Mi chiedo perché non siamo stati accolti da un comitato di benvenuto composto da cannoni contraerei," disse il pilota.

Il radiotelegrafista, con la cuffia agganciata alla testa diede la spiegazione. "Hanno ritirato l'ordine di aprire il fuoco su di noi. Non hanno dato alcuna spiegazione. Può darsi che le nostre vite siano troppo preziose. Probabilmente desiderano interrogarci e i morti non parlano."

Le ruote presero contatto con il terreno, l'aeroplano sembrò sbandare, poi avanzò compiendo diversi balzi giganteschi ed infine andò a fermarsi contro un enorme masso. Rhodan pensò che si trovassero a un centinaio di metri dalla parete di energia.

L'urto mandò il pilota a sbattere contro il cruscotto. I suoi lineamenti si contrassero dal dolore mentre chiudeva automaticamente la chiavetta del carburante. Il radiotelegrafista uscì da sotto i suoi apparecchi andati in pezzi. Gli altri due membri dell'equipaggio stavano già aprendo il portello di uscita.

"Tante grazie ancora! E buona fortuna a voi!" gridò Perry Rhodan mentre trascinava John Marshall a terra con lui. "Dobbiamo correre più in fretta che possiamo; altrimenti possono colpirci prima di raggiungere la parete di energia. Stia molto vicino a me ora. Sto mettendo in funzione il mio schermo protettivo portatile."

Incominciarono a correre verso la nave spaziale che si elevava a circa cinque chilometri da loro al centro della base. Rhodan prese saldamente per mano Marshall e premette il pulsante della cintura. Sembrò che niente cambiasse attorno a loro, eccetto l'improvviso cessare del vento. Il loro piccolo schermo di energia li proteggeva e li isolava completamente dal resto del mondo.

Uno dei caccia virò con una larga curva e si avvicinò ai due uomini volando molto basso. Dalle ali le mitragliere entrarono in funzione e quattro linee parallele di pallottole si infilarono nel terreno, avvicinandosi decisamente a Rhodan e Marshall. John emise un grido. Poi il fuoco cessò.

"Non abbia paura, Marshall. Avrebbero bisogno di ben più grosse armi per perforare il nostro schermo."

Il caccia virò a destra, sembrò guadagnare altezza ma improvvisamente urtò a mezz'aria contro un ostacolo invisibile. La forza dell'urto fu così tremenda che l'aereo fu appiattito come una frittella. Poi rotolò lungo una invisibile pendenza e

finalmente si schiantò al suolo. Sprizzarono fiamme dall'aeroplano accartocciato e in un attimo le munizioni che portava esplosero e lo distrussero completamente.

“Attento, proprio davanti a noi c'è la parete di energia. Guardi ora, sto mettendo in funzione il neutralizzatore. Non si preoccupi, l'altro aereo è troppo lontano. Quando saremo sicuri nell'interno potrà muoversi liberamente.”

Perry Rhodan lasciò andare la mano di Marshall. Guardò dietro di sé e vide gli altri aeroplani che prendevano quota per mettersi fuori pericolo e presto scomparivano verso sud.

Accanto al caccia bombardiere che avevano lasciato poco prima stavano i quattro membri dell'equipaggio che agitavano le braccia in segno di saluto. Poi l'equipaggio dell'apparecchio rubato si incamminò verso le linee lontane delle truppe assediati. Sapevano che avrebbero dovuto affrontare qualche spiacevole ora di interrogatorio.

“Venga, Marshall. Laggiù c'è la *Stardust* che ci attende. Posso darle il più caldo benvenuto nel mio dominio?”

“Moltissime grazie,” rispose John Marshall e mentre Rhodan si incamminava diretto alle due astronavi che attendevano nel mezzo del deserto, si mise al suo fianco.

Per poco non urtarono un uomo improvvisamente comparso dal nulla davanti a loro il quale li guardò con occhi spaventati.

Rhodan si fermò di colpo.

La piatta distesa di sabbia era priva di qualunque posto dove nascondersi.

CAPITOLO SESTO

La macchina a forma di siluro stava mordendo la roccia con enorme velocità. La pietra finemente macinata scivolava automaticamente sul nastro trasportatore ed era portata alla superficie. Molti cavi fornivano l'energia necessaria per le macchine e per la illuminazione. Il sistema di condizionamento dell'aria funzionava con molta efficienza.

Il colonnello Cretcher stava accanto a Klein ed a Li. Il suo volto aveva una espressione di estrema soddisfazione.

“Che splendida idea ha avuto, Klein di convincere Tai a non aprire il fuoco su Rhodan! Non dimenticherò di riferirlo a Mercant, stia sicuro!”

“Ne sarò certamente contento,” rispose Klein, sorridendo dentro di sé per il doppio senso nascosto nella sua affermazione.

Il tenente Li indicò la scavatrice. “Quanto tempo ancora?”

“Domani notte. Il tunnel verticale in direzione della superficie sarà ampio abbastanza per farvi passare la bomba H. Dopodomani non ci saranno più né Perry Rhodan né Arkonidi.

“Il mondo intero potrà respirare più liberamente,” mormorò Klein.

Cretcher lo guardò un attimo. “Può darsi”, disse, poi rivolse l'attenzione ancora una volta alle gigantesche escavatrici.

Klein e Li ritornarono indietro lungo il tunnel verso l'uscita. Il corridoio era alto circa due metri e ben illuminato. Le pareti erano lisce. Il nastro trasportatore scivolava senza rumore alla loro sinistra lungo la sua ininterrotta strada verso l'uscita. Non si vedeva anima viva.

“Dobbiamo avvertire Rhodan”, sussurrò Klein disperatamente. “Domani sarà troppo tardi. Non riesco a immaginare come gli possa essere possibile impedire l'esplosione della bomba H, anche se lo sapesse in questo momento.”

“Non parlare così forte. Il suono”, mormorò Li, “va molto lontano in queste condizioni. Ma tu hai ragione. Ed anch'io non riesco a trovare una soluzione. Mi pare di essere quasi sul punto di tradire Perry Rhodan. Che cosa accadrà se questo maledetto piano riesce e Rhodan e i suoi amici saranno uccisi? Posso dirtelo, il giorno dopo la loro morte assisteremo a una ripresa della guerra fredda e con essa, riprenderà la nostra quotidiana paura della inevitabile distruzione atomica del mondo. Io non so quanto a lungo questo possa continuare. Klein si fermò improvvisamente. “Questa notte tenterò di passare attraverso le linee delle trincee segrete.”

Il cinese scosse la testa. “Anche se tu riuscissi a passare attraverso le linee avanzate che cosa avresti ottenuto? Credi davvero che Rhodan possa mantenere un servizio di sorveglianza costante lungo tutto il perimetro della base? Non si accorgerà nemmeno di te che ti troverai in attesa di parlargli ai confini del suo dominio. No, non funzionerà. Dobbiamo attirare la sua attenzione su di noi in qualche altro modo,

ma non so proprio come!”

“Zitto, sta venendo qualcuno,” sussurrò Klein. Avevano sentito in tempo il rumore dei passi. Un uomo camminava verso di loro, venendo dall’ingresso del tunnel. Mentre lo incrociavano, riconobbero in lui Tako Kakuta, uno dei tecnici giapponesi. I suoi occhi gentili li fissarono; il suo petto sottile si sollevava ritmicamente.

“Salve Tako. Ce l’abbiamo quasi fatta, vero?”

“Sì, signore, credo proprio di sì,” replicò il giapponese con cautela, “il colonnello Cretcher è laggiù in fondo?”

“Sì, è vicino alla scavatrice,” confermò Klein e continuò a camminare. Li tentò di tenere il suo passo. Avevano un bel po’ di strada da fare prima di giungere all’uscita, ma si sedettero sul nastro trasportatore non appena si sentirono stanchi. In quel modo fecero molto più in fretta.

Potevano già vedere la luminosa apertura del tunnel davanti a loro, quando improvvisamente si accorsero di un’ombra che si stagliava contro la luce del sole. Si accorsero che era la figura di un uomo che camminava verso l’uscita. Viaggiando sul veloce nastro trasportatore, fecero in modo di raggiungere lo sconosciuto mentre passava sotto una lampada ad arco molto luminosa. La bocca di Klein si aperse per lo stupore quando lo riconobbe. Pieno di incredulità si voltò, poi saltò dal nastro a terra. Lì non reagì così in fretta come Klein e fu portato avanti dal nastro. Klein attese fin che l’uomo lo raggiunse. Era Tako Kakuta.

Il tunnel non era molto largo. Il giapponese era andato fino alla estremità per parlare con il colonnello Cretcher circa venti minuti prima. Nel frattempo Klein e Li si erano affrettati verso l’ingresso del tunnel. Ed ora avevano superato il giapponese, che stava arrivando all’ingresso del tunnel quasi simultaneamente a loro.

Era assolutamente impossibile!

I pensieri di Klein si misero in movimento, mentre il suo cervello cercava febbrilmente di trovare una spiegazione logica per quella faccenda che sembrava impossibile.

Tako continuò a sorridere, con i suoi sentimenti nascosti da una impenetrabile maschera. Parlò quasi umilmente. “Dobbiamo in qualche modo esserci evitati, durante il ritorno, signor Klein.”

Klein non poteva accettare questa spiegazione e scosse lentamente la testa.

“Come ha fatto ad arrivare qui così in fretta Tako? Me lo deve dire. Io sono uno degli agenti di sicurezza che controllano il tunnel. Lei non può averci superati. Al contrario dovrebbe essere appena arrivato dal colonnello Cretcher. Mi dica, come ha fatto a giungere qui?”

Il giapponese continuò a sorridere. “L’ho superata, signore.”

“Questa è una menzogna e lei lo sa! L’avremmo notata raggiungerci. Mi dica la verità ora.”

Per la prima volta qualcosa come la paura apparve negli occhi del minuscolo giapponese.

“Lei non ci crederebbe anche se glielo dicessi,” disse con sincerità.

“Per favore, dimentichi l’incidente. Non ho niente altro da aggiungere.”

“Ma io ho un sacco di cose da dirle,” gli ribattè Klein e prese il braccio del giapponese. “Venga con...”

Improvvisamente la sua mano strinse l'aria. Il giapponese era svanito. Si era dissolto nel nulla o forse era diventato invisibile. Klein rimase ritto in confusione finché lo raggiunse Li.

“Che è successo Klein? Dove è Tako?”

Klein sembrò ridestarsi da un brutto sogno. “Se solo lo sapessi! Nello stesso modo in cui è apparso qui, nello stesso modo è scomparso. O io soffro di allucinazioni, oppure...”

“Oppure?”

“Oppure lui sa come rendersi invisibile ai nostri occhi, Li. Ma cose del genere non esistono, Li! Nessuno può rendersi invisibile!”

Li guardò la liscia parete di roccia. “C'è qualche altra spiegazione a questo fenomeno. Ho sentito di casi simili in cui della gente spariva improvvisamente per riapparire in qualche altro luogo.”

“Andiamo, Li, stiamo vivendo nel ventesimo secolo!”

“Questo è il punto! Sarebbe potuto accadere soltanto nel nostro secolo. Non hai mai sentito parlare di mutazioni? Attivazione di parti del cervello sino a quel momento inutilizzate? Le persone che sono state influenzate così hanno scoperto in sé nuove doti che non erano mai state rilevate prima. Tako può essere una di queste persone. Scommetterei che la sua specialità è il teleportarsi.

“E cosa sarebbe mai?”

“Significa che Tako è capace di trasportare se stesso in qualche altro luogo semplicemente grazie alla potenza della sua volontà. Sembra una favola, lo so, ma si può fare nelle giuste circostanze.”

“In quali circostanze?”

Li divenne molto serio.

“Radiazioni nucleari. Precipitazioni di scorie atomiche. I bambini che sono nati dopo lo scoppio delle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki, i bambini che sono stati concepiti e che sono cresciuti in un'epoca di continue prove atomiche, questi bambini hanno oggi raggiunto la maturità. Le loro incipienti facoltà si sono sviluppate man mano che diventavano adulti. Ci sono mutanti ora che vivono in tutto il mondo. Non oso immaginare come sarà diventata l'umanità fra cinquanta anni.”

Klein era impallidito. “Tu sei matto! Ci devono essere alcune eccezioni occasionali, niente di più. Sempre che quel che dici sia realmente un fatto.”

“Non eccezioni, Klein. Saranno la norma. È l'uomo come è adesso che sarà l'eccezione fra non molto nel futuro. Ma affrettiamoci ora. Dobbiamo trovare Tako e parlargli. Dobbiamo sapere se realmente è un mutante.” E mentre stavano cercando Tako, Klein trovò la risposta che stava cercando.

Se avessero potuto far passare Tako dalla loro parte, avrebbero avuto la via d'uscita che cercavano. Tako poteva avvertire Rhodan del pericolo che lo sovrastava.

* * *

“Naturalmente avrei potuto scappare”, disse Tako umilmente. “Ma non mi avrebbe aiutato molto. Voi avreste continuato a darmi la caccia e alla fine mi avreste preso. Per questo vi ho seguito qui ed ora potete chiedermi quello che volete.”

La porta era chiusa. Erano soli nella stanza, con Li che faceva la guardia fuori. Nessuno poteva sorprenderli.

“Lei è un mutante naturale?”

“I miei genitori sopravvissero alla catastrofe di Hiroshima. Io nacqui qualche tempo dopo. Mia madre morì ancora giovane in conseguenza delle radiazioni che aveva assorbito e mio padre era invalido. Io sono stato l'unico a crescere sano fra tutti i miei fratelli e sorelle. Circa un anno fa ho scoperto la capacità speciale di cui lei è stato testimone nel tunnel. Ho tentato di svilupparla da solo, ma sono convinto che non ho ancora raggiunto tutto il mio potenziale. Bene, che intende fare di me ora, signor Klein?”

“Non tema, Tako. Che distanze può superare in questo modo?”

“Circa cinquecento metri, non di più. Se voglio raggiungere distanze maggiori devo farlo a balzi successivi.”

“Soltanto cinquecento metri”, Klein non riusciva a nascondere il suo disappunto. “Non è molto. E che accade se si materializza nel mezzo di qualche oggetto solido e non all'aperto?”

Tako sorrise. “É impossibile. In questo caso il balzo successivo avviene automaticamente. Non posso influenzare molto questo processo, ma posso regolare il primo balzo abbastanza accuratamente, in modo da correre il minimo dei rischi durante i miei viaggi.”

Klein respirò profondamente prima di lanciare la sua prossima domanda.

“Vorrei chiederle qualcosa, Tako. Lei odia Perry Rhodan, l'uomo che dovremmo annientare con una bomba H?”

Tako mantenne il suo sorriso enigmatico. “Lei è un ufficiale e fa parte del sistema di difesa. É suo dovere controllare, per la sicurezza di questa impresa. Se io non odiassi Rhodan non potrei dirglielo ugualmente non le pare?”

“Ha ragione. Ma non volevo farle una domanda trabocchetto. Desideravo scoprire che cosa lei pensi in realtà di Rhodan. Ora arrischio l'osso del collo quando le dico che cosa ne penso io in proposito. Ma, vede, ho fiducia in lei. Tako, questa impresa che ho l'ordine di garantire, non deve riuscire! Rhodan non deve essere ucciso! Mi capisce, Tako? Se Rhodan dovesse essere spazzato via domani da quella bomba H, funghi simili sorgeranno su tutti i continenti nel prossimo futuro. La vita sulla Terra avrà fine. Solo la Terza Potenza ha la possibilità di impedire l'ultima di tutte le guerre. É difficile comprenderlo, ma è la logica conclusione degli avvenimenti che hanno condotto a questo giorno. Bene, ora lei è informato dei miei pensieri più intimi. Potrei sapere che cosa ne pensa?”

L'espressione del viso di Tako rimase immutata. “Perry Rhodan ha più amici oggi di quanti abbia sperato di averne. Questi amici devono restare nascosti, comunque, perché anche i potenti hanno paura di fronte ai più potenti. Vede, signor Klein, le sue paure sono infondate. Ma che cosa può fare un individuo se non eseguire gli ordini della società? É possibile che la persona isolata si ribelli contro quelli che sono al potere?”

“L'individuo no, ma è possibile per molti individui isolati che si uniscano tra loro. Uniti producono un fattore di potenza che nessuno può contenere. E a proposito della sua domanda, noi possiamo evitare la catastrofe, perché ora noi abbiamo lei, Tako,

dalla nostra parte.”

“Come posso essere di aiuto?”

“Lei avvicinerà Rhodan e lo avvertirà del pericolo. Nessun altro può penetrare nella loro fortezza ma io immagino che la barriera di energia non possa fermare lei. Ho ragione?”

“Sì, infatti. Io posso penetrare nella barriera di energia.” Klein rimase sorpreso. “Come può esserne così sicuro?”

“Posso attraversarla. Ma perché dovrei essere ancora reticente? Non abbiamo più nulla da nasconderci, ormai. Lei desiderava mandarmi da Rhodan per avvertirlo, non è così?” Klein annuì.

“Bene, ho avuto la stessa idea. L’ho già avvertito, signor Klein. Le suggerirei vivamente di non entrare nel tunnel dopo la mezzanotte di oggi. Questo è il limite che Rhodan ha stabilito dopo aver saputo dell’attacco nucleare in programma.”

Klein guardò Tako, completamente sbalordito. Poi aggiunse con un tono di speranza. “Aveva ragione, Tako, quando ha detto che Rhodan ha già più amici di quanti potesse sperare di averne!

CAPITOLO SETTIMO

L'uomo era un giapponese, Rhodan se ne accorse subito. L'uomo si inchinò profondamente e umilmente, con il volto sorridente come quello di un bambino.

“Per favore, non abbia paura, signor Rhodan. Ma sono venuto qui per avvertirla di un grave pericolo.”

“Come ha fatto a superare la barriera di energia?” chiese Rhodan, riprendendosi dallo shock. Probabilmente quel giovane gli era soltanto sfuggito, nella luce brillante del sole sul deserto. “L'ho notato così improvvisamente. Mi è sembrato che spuntasse dal nulla.”

“Sono in grado di teleportarmi.”

John Marshall sussurrò nell'orecchio di Rhodan. “É un mutante. Come me. Può trasportarsi da un punto all'altro senza intervallo di tempo. É venuto da qua sotto.”

“Da qua sotto?”

“Sì”. Replicò Tako. “Sono venuto da qua sotto. Da un tunnel sotterraneo che passa sotto il suo dominio. Ma...” esitò e si volse a Marshall. “Lei come lo sa?”

Marshall si avvicinò. “Sono un mutante come lei, Tako Kakuta. Questo è il suo nome, no? Lei può teleportarsi, io leggo il pensiero.” Tese la mano in gesto di amicizia. “Siamo colleghi in un certo qual modo. Lei è venuto per aiutare Rhodan.”

Tako strinse la mano tesagli. “Sì, sono venuto per questo motivo. Lui ha impedito una guerra atomica. Tutta l'umanità dovrebbe essergli grata per avergli salvata la vita. Ma gli esseri umani sfortunatamente sono piuttosto stupidi.”

Rhodan aveva completamente riacquisito la calma. Aveva trovato il secondo mutante. Quello che aveva soltanto presupposto ora era stato confermato. Questo avrebbe fornito una base reale al suo piano segreto di radunare attorno a sé un piccolo gruppo di mutanti che sarebbero stati in grado di aiutarlo e di proteggerlo grazie alle loro doti superiori.

“Qual è il grande pericolo che l'ha spinto a venire ad avvertirmi, Tako?”

“Un reparto speciale è intento a costruire un tunnel che terminerà cinquanta metri direttamente sotto la sua astronave. Domani vi faranno esplodere una bomba all'idrogeno. Dubito che rimanga molto delle sue installazioni se non prenderà subito delle contromisure.”

“Faranno esplodere una bomba direttamente sotto la nostra base?”. Rhodan impallidì per la frazione di un secondo. Poi il suo cervello incominciò a lavorare con la velocità del lampo e comprese immediatamente le misure difensive adatte.

“Grazie Tako. Penso che non sia opportuno per lei tornare all'esterno. Può restare qui con noi se lo desidera.”

“Ne sarò felice. Ma più tardi,” disse con modestia il giapponese. “Presumo che lei si prepari a difendersi contro l'attacco nucleare. É mio dovere prevenire perdite di vita tra i miei compagni. Posso chiedere che intende fare?”

“Non ho ancora deciso i particolari”, ammise Rhodan. “In ogni caso, non inizierò alcuna controffensiva prima di questa notte. Questa informazione le basta?”

“Farò in modo che nessuno rimanga nel tunnel stanotte.”

Rhodan mise una mano sulla spalla di Tako e parlò con simpatia: “Dimostra di avere un carattere molto umano, amico mio.”

“Chiunque lo farebbe al posto mio, cioè chiunque abbia avuto i genitori sopravvissuti a un attacco atomico. Ci incontreremo ancora presto. Arrivederci, Perry Rhodan.”

Il giapponese scomparve davanti ai loro occhi. Non rimase alcuna traccia della sua presenza. In distanza i due uomini potevano vedere le sagome scintillanti delle astronavi. Qualcuno stava venendo verso di loro, in lontananza.

“Che cosa pensava in realtà?” domandò Rhodan.

John Marshall replicò con enfasi: “I suoi pensieri e le sue parole erano identici.”

“Bene. Quindi diceva la verità. Andiamo, sta arrivando Reg.”

“Reg?”

“Il mio amico Reginald Bell, secondo pilota e tecnico della astronave lunare *Stardust*.”

Incontrarono Reginald Bell a circa un chilometro e mezzo dalla base.

“Lieto che tu sia di nuovo con noi, Perry. E hai portato un ospite: ci vuoi presentare?”

Ma prima che Rhodan potesse farlo, John Marshall osservò seccamente: “Tanto per incominciare, io non uso affatto la brillantina, mio caro signor Bell. I miei capelli sono così di natura, lisci e lucidi. In secondo luogo nemmeno lei è una gran bellezza. E per finire, non la riguarda un accidentaccio come io sia riuscito a entrare nelle simpatie di Perry Rhodan.”

I capelli di Reg si rizzarono come una spazzola e gli si spalancò la bocca. Con una espressione smarrita guardò prima Marshall e poi Perry Rhodan.

“Che mi venga un colpo!” disse. “Quel tizio sa esattamente quello che stavo pensando!”

“Sì, Reg. Può leggere la mente,” disse Perry Rhodan, che tratteneva a stento una risata. “Se fossi in te cercherei di essere più cauto in futuro; o se vuoi conservare il lusso dei tuoi pensieri privati, perché non circondi il campo delle tue onde mentali con una barriera, come abbiamo appreso durante il nostro addestramento ipnotico? Comunque permettimi di presentarti il primo telepata che sia stato prodotto in una umanità che si sta lentamente svegliando.”

“Lieto di conoscerla,” disse Reg che era ancora pieno di reverente timore per quella terrorizzante dimostrazione di invasione della propria intimità.

“Il piacere è mio,” rispose John. “Perlomeno lei terrà i suoi pensieri simpaticamente schermati d’ora in avanti e non imbarazzerà più gli sconosciuti con le sue silenziose osservazioni.”

Rhodan intervenne bruscamente: “Va tutto bene qui?”

“Tutto bene, capo.”

“Bene. Andiamo, devo parlare subito con Khrest. É urgente. Si preparano ad attaccarci. Pensano di farci saltare tutti in aria. Proprio gente simpatica e amichevole qui intorno, vero?”

“Veramente simpatici. Ma come si propongono di farlo?”

“Hanno scavato un tunnel che parte dalle loro linee e termina in un punto immediatamente sotto la nostra base.”

“Come hai fatto a scoprirlo?”

“Te lo dirò più tardi. Ora non c’è tempo.”

Khrest li attendeva davanti alla sfera spaziale. Eric Manoli gli stava a fianco, il dottor Haggard stava a qualche passo dietro loro. Sullo sfondo Thora era occupata a dirigere un gruppo di robot che stavano montando dei macchinari.

“Sono lieto di vedere che è tornato felicemente,” disse Khrest accogliendo il suo primo e più importante alleato sul pianeta Terra. “La sua missione ha avuto successo?”

“La prego, Khrest, vuol chiamare immediatamente Thora? Dobbiamo agire subito, altrimenti saremo perduti. Le potenze del globo stanno collaborando e questo le rende pericolose per noi. Non sono riusciti ad entrare nello schermo di energia, ma hanno trovato un altro mezzo per arrivare a noi. Hanno scavato un tunnel che giunge proprio sotto di noi. Domani vi faranno esplodere una bomba all’idrogeno.”

“Ha portato un ospite con lei?” domandò Khrest, senza nemmeno far cenno al pericolo imminente. “É un telepata, posso sentirlo. Ciò significa che l’umanità ha superato un altro ostacolo verso la maturità. Benvenuto signor Marshall. Il mio cervello ha la sua stessa capacità telepatica, ma io non ne faccio molto uso. Che cosa ha detto Perry? Un tunnel, una bomba? Thora sarà contenta di sentire queste notizie.”

L’ironia di Khrest non era sciupata. Thora reagì alla notizia con odio e disprezzo. “Non impareranno mai! É giunto il momento di dargli una lezione che non dimenticheranno troppo in fretta!”

I cinque uomini sedettero con Khrest e Thora in una cabina della sfera spaziale ammobiliata confortevolmente. Il crepuscolo stava scendendo fuori, sul deserto.

“Devo metterti in guardi contro ogni decisione impulsiva”, la calmò Khrest. “Tutto ciò che è necessario è limitarsi a far fallire i loro piani aggressivi e distruttivi.”

“Se potessi fare a modo mio sterminerei l’intera razza,” rispose Thora ferocemente.

“Questo non sarebbe soltanto insensato ma anche molto pericoloso. Lo sai che non possiamo ritornare sul nostro pianeta natale Arkon senza aiuto. E chi sa se potremmo trovare un’altra razza intelligente nel raggio di 500 anni luce?”

Queste parole calmanti ebbero il loro effetto su Thora che annuì, sebbene con riluttanza. “Mi inchino alla decisione della maggioranza. Che cosa facciamo?”

Rhodan si chinò in avanti. “C’è il modo di distruggere il tunnel da qui?”

“Sì. Il rivelatore di posizione ha già indicato dove si trova. Metterò in funzione il proiettore di raggio focale.

“Di che si tratta?”

“Di una specie particolare di energia. Parte del generatore e dal trasformatore sotto forma di onde innocue e soltanto quando arriva alla destinazione stabilita si trasforma in un tipo di energia distruttiva. Questo significa che da qui io posso mandare un raggio di energia attraverso qualunque materia senza danneggiarla. Ma a 1500 metri da qui o a cinquanta metri sotto il livello del suolo, avrà luogo l’effetto distruttivo che ci proponiamo. Il rivelatore di direzione indica la posizione esatta del tunnel. Punterò il proiettore del raggio focale mettendolo a fuoco su quel punto e questo farà in modo

che tutto il tunnel venga ridotto a roccia liquida. Questo basta, mi pare.”

Rhodan sorrise con gentilezza. “Basterà certamente. E possono accadere molte cose prima che si decidano ad attaccarci ancora. Non credo che ci considereranno nemici mortali ancora per molto. Sembra che a poco a poco imparino a considerarci sotto un altro punto di vista, a rendersi conto che possiamo offrire loro grandi vantaggi. Abbiamo già più simpatizzanti fra il genere umano di quanto possiamo immaginare.”

“Questo mi farebbe molto piacere”, disse Khrest con calore.

Thora interruppe, “Quando avrà luogo questa azione?”

Rhodan guardò l’orologio. “Fra dieci ore, Thora. Non ci sarà anima viva nel tunnel a quell’ora.

Lei non lo guardò. “Bene. Ma stia sicuro Rhodan che questa è l’ultima volta che prenderò in considerazione i sentimenti di chiunque. Al prossimo attacco risponderò con la distruzione della sua razza. Sarà opportuno che lei avverta in proposito la sua gente!”

Si alzò ed uscì altezzosa dalla stanza, senza nemmeno voltarsi una volta.

John Marshall ruppe il silenzio e si rivolse a Rhodan: “Strano... sta mentendo. Pensa in modo del tutto diverso da come parla.”

* * *

Lontano, a oriente stava sorgendo un’alba grigiastra.

Gli altri dormivano profondamente. Perry Rhodan e Reginald Bell erano seduti ed aspettavano insieme nella centrale di comando della *Stardust*. Guardavano continuamente l’orologio alla parete. Come si muovevano lentamente le lancette! C’erano ancora quattro minuti per giungere alle quattro del mattino.

Al di là della strada potevano vedere le luci accese nella sfera spaziale. Di tanto in tanto si scorgeva dietro una delle finestre una sagoma snella. Era Thora che stava di fronte al complesso elettronico che aveva chiamato proiettore di raggi focali. La sua mano poteva da un momento all’altro afferrare una delle numerose leve.

“Manterrà la parola?” sussurrò Bell.

“Sono sicuro di sì,” lo rassicurò Rhodan. Poi continuò. “Il nostro amico giapponese deve essere stato in grado di far evacuare il tunnel, altrimenti ce lo avrebbe fatto sapere. Ci avrebbe chiesto di aspettare ancora. E con le quattro ore in più che gli abbiamo concesso... Reg, sta incominciando!”

Dalla sfera spaziale venne una luce verde. Il suo chiarore si mescolò in modo sovranaturale con la luce dell’alba.

Giù in fondo, sotto la superficie della terra le forze atomiche scatenate fusero i prodotti della tecnologia umana in masse di metallo irriconoscibili. Le pareti di roccia solida si trasformarono in ruscelli liquidi che si congelarono poi in forme bizzarre. Strati di ghiaia scivolarono giù e evaporarono con un forte sibilo. Lentamente il mare di fuoco avanzò verso l’ingresso del tunnel.

Il soldato che era di guardia vicino all’ingresso dapprima notò un piacevole aumento della temperatura della gelida aria notturna. Poi dal tunnel scaturirono vapori che riempirono le sue narici e i suoi polmoni con un acre odore. In preda

all'orrore diede l'allarme. Pochi secondi dopo l'intero campo era in piena attività. Roccia liquefatta traboccava dal tunnel e si solidificava in grossi massi che bloccarono nel modo più efficace l'apertura. Nell'apertura della caverna, che emetteva ancora vapori, era stato sistemato un grosso impenetrabile tappo.

Klein si allontanò dalla finestra.

“Questa è la fine di quel tunnel, Tako. Tu hai reso a noi ed alla umanità un enorme servizio quando hai avvertito Rhodan. Ed anche quando hai voluto assicurarti che nessuno fosse rimasto nella galleria, stanotte.”

“Non è stato facile convincere il colonnello Cretcher che c'era radioattività nell'interno del tunnel. Fortunatamente sono riuscito a procurarmi pochi grammi di uranio ed a piazzarli nel tunnel.”

Li e Kosnow si alzarono a stringere la mano al giapponese, per ringraziarlo di quanto aveva fatto.

“Vuoi salutare Perry Rhodan per noi?” domandò Klein. “Digli che può sempre contare su di noi. E non dimenticare di ricordargli che stiamo aspettando impazientemente il giorno in cui potremo stare ufficialmente accanto a lui.”

“Gli porterò i vostri saluti, statene certi,” promise Tako. “Avremo molte occasioni tutti noi di dimostrargli la nostra lealtà. E per ora, arrivederci!”

Un secondo più tardi i tre uomini erano soli.

E Tako si materializzò dentro alla centrale di comando della *Stardust*. Reg era in piedi con la schiena appoggiata alla finestra e sbadigliava sonoramente. “A quest'ora sarà tutto finito”, si lamentò. “Sono stanco morto. Me ne vado a letto.”

Improvvisamente dal nulla apparve una figura a circa un metro da lui. L'uomo si inchinò leggermente e disse a Rhodan:

“Ho portato a termine la mia missione, signor Rhodan. Ora sono venuto a offrirle la mia collaborazione.”

Malgrado il suo cervello dai riflessi fulminei, la sorpresa di Reg fu più forte della sua mente logica. Sebbene Rhodan gli avesse detto che Tako era un televiaggiatore, quella improvvisa apparizione dal nulla lo fece sobbalzare. Prima qualcuno aveva letto i suoi pensieri, ora questa faccenda! Rimase immobile a fissare il giapponese.

“Chiudi quella bocca, Reg, altrimenti finirai per inghiottire Tako!” disse Rhodan. Si rivolse al giapponese. “Accetto la sua offerta Tako. Le sue e le forze di Marshall combinate rappresentano una potenza tremenda. So che avremo successo!”

“Se non ne fossi stato sicuro non sarei venuto da lei,” dichiarò il giapponese con l'orgoglio che gli sprizzava dagli occhi.

Reg finalmente chiuse la bocca. Socchiuse gli occhi e stese le mani con cautela. Poi le mise sulle spalle di Tako: “É proprio vero!”

“Naturalmente”, sorrise Rhodan. “Credevi che fosse un fantasma?”

“Può fare quel giochetto ogni volta che vuole andare in qualche posto?”

“Esattamente.”

Negli occhi di Bell apparve una scintilla. “Anche nella sfera spaziale degli Arkonidi?”

“Perché no?”

Reg sogghignò apertamente. “Tako, vuole controllare per favore se Thora ha completato il suo contrattacco contro il nemico? Va bene, Perry, no? Non hai niente

in contrario?”

Perry Rhodan aggrottò la fronte leggermente. “Ci risparmierebbe una camminata fino alla sfera. Che ne pensa, Tako? Può farlo per noi?”

Il giapponese guardò attraverso l’oblò verso la sfera spaziale. C’erano ancora luci accese qua e là.

“D’accordo.”

Prima che Reg potesse dire una parola, Tako era scomparso. Passarono pochi secondi, poi Bell osservò: “Spero che quella si prenda un bello spavento quando qualcuno improvvisamente...”

Ma lo spavento se lo prese lui stesso, quando Tako riapparve nel medesimo istante. Sulle labbra aveva un sorriso di scusa.

“Sono spiacente ma non ho potuto parlare con Thora. Stava preparandosi ad andare a letto.”

Ora fu la volta di Rhodan di sorridere divertito.

“E...?”

“Sì, e...?” Bell chiese con un sorriso di trionfo. “Le ha fatto prendere un bello spavento?”

“Non si è nemmeno accorta di me. Mi sono materializzato proprio dietro di lei. Si stava spogliando.”

“Spogliando?” Reg spalancò gli occhi deliziato. Una espressione radiosa si sparse sul suo volto, mentre metteva le mani sulle spalle di Tako. “Noi siamo diventati buoni amici, Tako, non le pare? E diventeremo ancora più amici. Le sta bene, questo?”

“Naturalmente!” balbettò il giapponese costernato. “Perché me lo chiede?”

Reg sussurrò nell’orecchio di Tako: “Mi deve insegnare a teleportarmi... deve assolutamente farlo.”

E trascinò fuori dalla centrale di comando un Tako completamente sbalordito, per indicargli la sua cabina.

Perry Rhodan li guardò andarsene. Sorrise divertito, poi prima di andare a letto guardò ancora una volta il deserto che li circondava. Il deserto si stendeva davanti a lui, vuoto e in pace.

Il cielo stellato della notte incominciava a cambiare colore. Diventò di un rosso profondo. Stava incominciando un nuovo giorno. Che cosa avrebbe avuto in serbo per loro?

FINE



Walter Ernsting è il più noto scrittore di fantascienza tedesco sotto lo pseudonimo di Clark Darlton e ha cominciato ad occuparsi di sf traducendo per primo i grandi classici americani negli anni '50. Ernsting nacque a Coblenza il 13 giugno 1920 dove compì gli studi liceali. Durante la guerra fece la campagna di Polonia, Norvegia e Russia e solo nel 1950 poté tornare in patria dalla prigionia siberiana. Lavorò allora prima come interprete e poi come traduttore di romanzi di sf e redattore di una collana a carattere popolare e fondò anche lo SCIENCE FICTION CLUB DEUTSCHLAND di cui ancora oggi è presidente onorario. Il suo primo romanzo fu "UFO NEL CIELO NOTTURNO", pubblicato sotto lo pseudonimo di Darlton e ad esso ne seguirono innumerevoli altri tradotti in varie lingue. In Italia è ben noto "L'EREDE DI HIROSHIMA" che riscosse a suo tempo un meritato successo.